



PUBBLI Fast
CONSORZIO DI PUBBLICITÀ

Sege: Cosenza - Tel. 0984.854042
Ufficio: Catanzaro - Tel. 0961.701540
Reggio Calabria - Tel. 0965.23388
Vibo Valentia - Tel. 0984.854042

SERVIZIO IDRICO Gli amministratori dovranno avere un ruolo centrale nella gestione

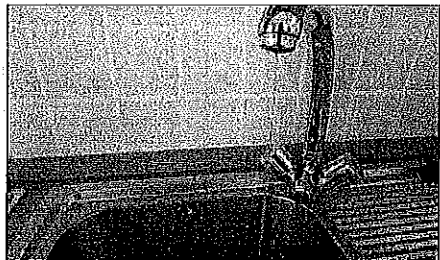
Nasce l'Autorità idrica calabrese

Callipo saluta la fase nuova: «L'Anci darà tutto il supporto necessario ai sindaci»

di MASSIMO CLAUSI

COSENZA - È nata. Il parto non è stato facilissimo visto che la legge regionale che la istituiva risale a più di un anno fa, ma da ieri i calabresi hanno la loro Autorità idrica. Un'authority con funzioni direttive di controllo di tutto il servizio idrico integrato. La speranza è che questo nuovo organismo, che sarà chiamato a individuare il soggetto gestore di tutto il servizio, riesca a colmare le tante lacune che caratterizzano il settore calabrese.

Ovviamente non si tratta di una rivoluzione, ma semplicemente dell'applicazione di una gestione ordinata del settore idrico che in Calabria non si è mai potuta realizzare. Basti pensare che era il 1997 (avete letto bene) quando la Regione Calabria emanava la legge numero dieci dal titolo "Norme in materia di valorizzazione e razionale utilizzazione delle risorse idriche e di tutela delle acque dall'inquinamento". Il succo della legge, negli articoli 39, 40 e 41, era quella di istituire gli Ato, ambiti territoriali ottimali, che avrebbero dovuto gestire il servizio idrico integrato. Ma nemmeno un anno dopo in Calabria venne commissariato il settore della depurazione che restò in mano a funzionari governativi per oltre dieci anni con un enorme spreco di risorse pubbliche che servirono solo a costruire le carriere politiche di qualcuno, ma di certo non a risolvere il problema della depurazione



L'Autorità idrica riuscirà a risolvere la grande sete calabrese?

calabrese. Adesso l'Aic prenderà il posto delle 5 Ato e si occuperà di sovrintendere tutto il sistema idrico, depurazione compresa. Un settore amplissimo ma che può consentire economie di scala e dare una mano ai comuni a risolvere il problema dei depuratori (in Calabria ne abbiamo ben 650 fra depuratori consorziali e comunali). Naturalmente adesso si tratta di rendere operativo l'organismo. Nominata l'assemblea dei 40 sindaci, adesso si tratta di individuare il direttore generale che avrà la rappresentanza legale dell'Aic e provvedere sull'organizzazione interna e sul suo funzionamento, dirigendone la struttura operativa. Eventualmente si dovrà procedere anche ad alcune assunzioni. Questi organismi verranno direttamente finanziati dai Comuni con una quota di 0,40 centesimi per ogni abitante.

Ma il compito più importante che toccherà all'autorità idrica sarà quello di individuare il soggetto gestore, il suo braccio operativo. Le ipotesi in campo sono due. La prima è quella di espletare una gara d'appalto e individuare un gestore interamente privato. La seconda è continuare a far gestire tutto il sistema a Social che ha una concessione nella gestione delle reti idriche calabresi. La Spa è una società mista pubblica/privata il cui capitale è detenuto dal 49% dai privati e il restante 51 dalla Regione Calabria. Il problema è rendere interamente pubblica questa società. Il nodo resta come liquidare i privati che hanno già manifestato l'intenzione di lasciare e sono disposti a farsi pagare le azioni al prezzo simbolico di un euro. Il problema è che sulle azioni c'è il diritto di pegno da parte della Depfa bank - che è una banca irlandese oggi controllata dai tedeschi. Insomma una complicazione ulteriore. Che si aggiunge anche alla circostanza che la Regione si dovrebbe sfilare dalla gestione del settore idrico. Lo impone la legge. Basta vedere quanto sta accadendo in Sardegna. Abbanca è la società che gestisce

il servizio idrico integrato. Qui prima l'Agcm - l'Autorità garante della concorrenza e del mercato - e poi l'Anac, l'autorità anti-corruzione presieduta dal magistrato Raffaele Cantone, ha messo in forte dubbio la legittimità del rapporto tra la Regione e la società concessionaria del servizio idrico. Il problema sta proprio nel fatto che le amministrazioni comunali che partecipano ad Abbanca non hanno poteri in grado di influenzare in modo determinante gli obiettivi strategici e le decisioni rilevanti della società in house. Insomma secondo la legge sono i comuni che devono avere il controllo della società concessionaria. Insomma per i sindaci un'altra bella responsabilità. Ma è ancora presto per questi discorsi.

«Siamo in una fase importante - ci ha detto per telefono Gianluca Callipo, nella sua veste di presidente dell'Anci Calabria - perché col passaggio di ieri nasce l'assemblea che governerà il settore idrico integrato. Per i sindaci si apre una fase di nuove scelte importanti in una materia complicata, che comportano un ulteriore surplus di responsabilità e competenze. Come Anci siamo pronti a dare tutto il supporto necessario ai nostri associati che non sempre sono adeguatamente supportati dalle strutture comunali, soprattutto sotto il profilo delle risorse umane. Naturalmente fermo restando l'autonomia dei sindaci».

CLIENTI

Membri di diritto i sindaci dei capoluoghi

COSENZA - Ieri gli oltre 400 sindaci calabresi hanno votato i 40 rappresentanti che costituiranno la "cabina di regia" della nuova Autorità idrica calabrese, l'Aic. Si è votato dalle 8 alle 22 e i seggi erano ubicati nei comuni delle cinque città capoluogo di provincia. Ecco di seguito i 35 sindaci eletti (quelli dei capoluoghi di provincia fanno parte di diritto dell'Aic). Nelle settimane scorse il consigliere regionale Orlando greco aveva presentato una proposta di modifica alla legge che prevedeva l'elezione automatica dei sindaci dei comuni capoluogo, ma la proposta poi è stata ritirata.



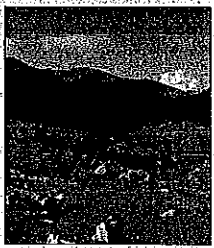
Gianluca Callipo, Anci

Nella provincia di Vibo Valentia i sindaci eletti sono: Pizzo, Arena e Spadola. Per la provincia di Cosenza invece sono stati eletti i primi cittadini di: San Giovanni in Fiore, Rende, Acri, Montalto Uffugo, Scalea, Amantea, Castrolibero, Luzzi, Trebisacce, Aiello Calabro, Spezzano della Sila, Bianchi, Longobucco e San Lorenzo Bellizzi.

AMBIENTE Sul fiume Argentino sono tornate le lontre, una specie da tutelare. Accordo fra il Parco e il comune di Orsomarso

CATANZARO - Il presidente del Parco nazionale del Pollino Domenico Pappaterra, il sindaco di Orsomarso Antonio De Caprio, in collaborazione con l'Università della Calabria e la Soprintendenza ABAP per le province di Catanzaro, Cosenza e Crotona, hanno avviato nella Presidenza del Parco un protocollo d'intesa per la realizzazione di un progetto per la valorizzazione delle risorse culturali, religiose e naturalistiche.

Il progetto, è scritto in una nota, riguarderà il recupero della Grotta dell'Eremito di San Nilo, al fine di valorizzare l'importante patrimonio storico-religioso incastonato nei meravigliosi luoghi del territorio di Orsomarso, nell'ottica della creazione e promozione di nuovi itinerari per il turismo naturalistico e culturale.



Il massiccio del Pollino

«L'intervento conservativo e di recupero dell'Eremito», a cura della Soprintendenza ABAP - prosegue la nota - prevede il coordinamento del Comune di Orsomarso e l'integrazione del Parco Nazionale del Pollino, per il raggiungimento di un obiettivo singolare e determinante per lo sviluppo socio-culturale del territorio. L'iniziativa offrirà

nuovi punti di vista attraverso il quale affrontare operativamente i temi dell'intervento conservativo e delle ricerche tecniche sul patrimonio storico culturale, permettendo così al grande pubblico, solitamente escluso da questi delicati interventi, di avvicinarsi per poter osservare questa meraviglia, oggi sconosciuta.

«Questo primo progetto - ha dichiarato il sindaco De Caprio - mette a frutto il lavoro avviato nel campo storico-culturale e di ricostruzione delle radici della nostra comunità, e più in generale, di un territorio più ampio che si è caratterizzato per una grande importanza in epoca bizantina, ancora poco studiata e conosciuta. Abbiamo fatto nostre le ricerche e i documenti elaborati dagli studiosi locali, Giovanni Russo e Pietro Rotondaro, stimolando e collaborando con il mondo accademico, per dare la giusta importanza e rilevanza a questo immenso patrimonio, che creerà nuovi flussi turistici per il nostro territorio».

CORIGLIANO Arrestato Coca ed erba ma anche 200 euro in contanti

CORIGLIANO CALABRO (Cs) - Damiano Liberato Mollo, di 54 anni, di Corigliano Calabro, già noto alle forze dell'ordine, è stato arrestato con l'accusa di detenzione di sostanze stupefacenti ai fini di spaccio. In casa dell'uomo i carabinieri hanno trovato due buste contenenti diverse dosi già confezionate di marijuana pari a 30 grammi, mentre nel vano cucina, in diversi nascondigli, hanno trovato diverse dosi di cocaina e 200 grammi di marijuana. Trovati anche un bilancino di precisione ed un block notes con i vari nominativi corrispondenti a somme di denaro percepite o da incassare. Infine, i carabinieri hanno trovato una mini cassetta di sicurezza con all'interno oltre duemila euro in contanti e 100 euro in monete. Mollo è ai domiciliari

Calabria

Calabresi nel mondo, Calabria Etica, Calabria Verde e Fincalabria: fondazioni ed enti regionali sono invischiati in un dedalo di procedimenti penali

Quattro "carrozzoni" spazzati dalle inchieste

Assunzioni in coincidenza di scadenze elettorali e uso illegittimo di fondi europei sono i fili conduttori

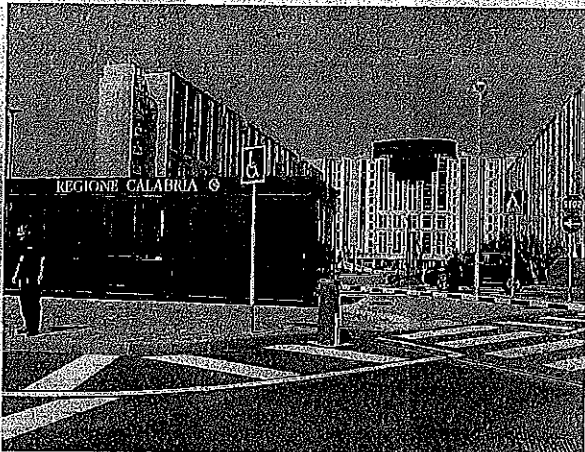
Giuseppe Lo Ro
CATANZARO

I "carrozzoni" della politica. Di serbatoi di clientele, voti, incarichi, favori ad amici, parenti e amici degli amici la storia della Regione Calabria e delle sue dirette emanazioni è piena; ma come oggi, però, i fascicoli giudiziari si accumulano uno sull'altro tra gli uffici della Procura di Catanzaro.

Per l'ultima è toccato alla fondazione "Calabresi nel mondo", ma prima erano già finite nel focolto del ciclone Calabria Etica, Calabria Verde e Fincalabria. Tutte inchieste delicate, legate dal sottile filo rosso dell'utilizzo poco trasparente dei fondi Euro per tutto smantellato, messo in liquidazione, commissariato o almeno parzialmente risolto perché anche se in colpevole ritardo è arrivata pure la politica a tentare di fare tabula rasa.

Calabresi nel mondo e Calabria Etica sono da tempo in liquidazione, Calabria Verde è stata affidata dall'ex comandante regionale dei Carabinieri Alotio Matiggio. Fincalabria sembra quella messa meglio ma è costretta a fare i conti con una procedura di recupero di fondi ai danni degli ex vertici invischiati in un duplice procedimento penale e contabile.

Le carte messe insieme dal procuratore Nicola Gratteri, dal suo aggiunto Giovanni Bombardieri e dal sostituto Grazia Viscusi tracciano un quadro chiaro sulle assunzioni nell'organico di Calabresi nel mondo, fondazione da sempre diretta dall'ex



La Cittadella. La Regione è intervenuta anche a livello politico dopo le ultime inchieste

deputato (non ricoperto dopo cinque legislature di fila) di centrodestra Giuseppe Galati, all'intera gestione della Fondazione tirale somme il gip Teresa Guernieri. È avvenuta in maniera del tutto funzionale alla soddisfazione di esigenze personali e private di Galati. Ora l'ex parlamentare lametino deve fare i conti con le accuse della Procura, che ha iscritto nel registro degli indagati anche il segretario della fondazione Giuseppe Antonio Bianco, dirigente ad interim del settore Affari generali della Regione, ex collaboratore

Mariangela Cairo. Acque più agitate anche a Calabria Verde, che adesso ha deciso di costituirsi parte civile nell'udienza preliminare a carico dei sei coinvolti nel caso delle "spese folli". Le accuse agli indagati (Paolo Furguele, Alfredo

L'ultimo caso che coinvolge Giuseppe Galati segue gli scandali scoppiati da anni

Allevato, Marco Mellace, Antonio Irimig, Genarino Magnone ed Emanuele Cicciello) include anche in misure cautelari sino alla messa in sicurezza del territorio rimasti sulla carta ma costati alla Regione un "buco" da 80 milioni di euro, i lavori nella villa privata ad Amantea dell'ex dg Furguele eseguiti con fondi e opere dell'Azienda pubblica, l'incarico affidato a un professionista privo dei requisiti.

C'è poi Calabria Etica, finita anch'essa al centro di uno scandalo sulle assunzioni. Nel miri-



Calabresi nel mondo, Giuseppe Galati



Calabria Etica, Pasquino Ruberto



Calabria Verde, Paolo Furguele



Fincalabria, Luca Mannarino

no, in questo caso, i contratti di 251 collaboratori (per quattro progetti) dal sapore clientelare anche perché firmati in concomitanza con le elezioni regionali del 2014 e con le amministrative a Lamezia del 2015. In nove tra i quali l'ex presidente Pasquino Ruberto e l'ex dirigente regionale Vincenzo Casata sono stati rinviati a giudizio; prima udienza il 21 giugno.

Infine il doppio fronte di Fincalabria. Protagonisti ex amministratori della società regionale (Luca Mannarino, Pio Turano e Martino Marcello) e dirigenti di

banca (Francesco Candelieri e Mario Galassini) accusati in sede penale di aver distratto fondi comunitari per oltre 46 milioni di euro investendoli in strumenti finanziari ad altissimo rischio; peccato che quei soldi servissero per lo sviluppo delle piccole e medie imprese calabresi, mentre l'operazione di ingegneria finanziaria avrebbe causato un "buco" di 2 milioni. La stessa vicenda ha un altro risvolto, la Corte dei Conti contesta il danno erariale a Mannarino e Marcello. La relativa udienza si è tenuta la scorsa settimana.

Clientele

Un piccolo esercito di 110 collaboratori

Per le assunzioni nella fondazione "Calabresi nel mondo" Galati avrebbe attinguto al proprio bacino elettorale, soprattutto fra Lamezia e Catanzaro, senza alcuna selezione pubblica. Fino ad accumulare in "piccolo esercito" di 110 fra dipendenti e collaboratori. In passato sono stati assunti e pagati dieci dirigenti per 1,5 mila euro mensili, cinque assistenti di segreteria, tre segretari, otto assistenti amministrativi, cinque specialisti ed altri agenti di sviluppo locale, ben 48 esperti e ancora 19 animatori culturali. Per 25 di questi la Procura ha osato formali contestazioni a Galati: sarebbero stati assunti su fini clientelari, in virtù dei soli rapporti di "vicinanza politica". Nell'elenco i parenti di politici locali; la maggior parte di centrodestra ma non solo. E soprattutto due parlamentari: Basilio Giordano, salito agli onori del trionfo con Donald Trump che sperò la battaglia a Montecitorio, e Fiorella Cecacci Rubinio, che dopo Pelezone in Lazio nel 2006 è tornata a fare l'attrice.

Calabria

Verifiche della Direzione del Lavoro

Accessi anomali nel porto di Gioia Blitz a sorpresa dell'Ispettorato

L'Agenzia operativa solo sulla carta Dopo mesi non partita la formazione

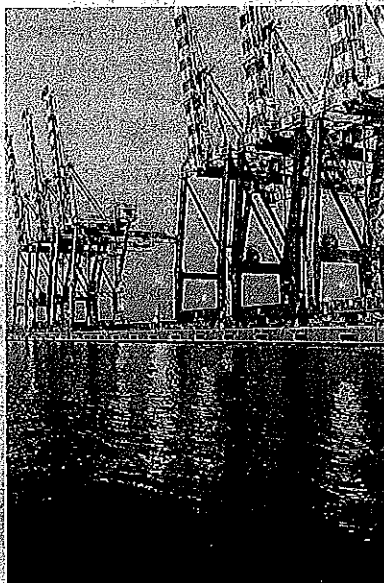
Alfonso Naso
REGGIO CALABRIA

Accessi "anomali" al porto di Gioia Tauro? La direzione territoriale del lavoro di Reggio Calabria vuole fare luce e capire quello che è successo nei giorni scorsi dopo la botta e risposta tra la Cgil e la Automotiv che gestisce il terminal automobilistico nello scalo calabrese. Nei giorni scorsi personale dell'Ispettorato del lavoro si è presentato negli uffici dell'Autorità portuale per una verifica circa il rilascio degli accessi nel terminal rilasciati in favore di altri soggetti provenienti da altre regioni. Non ci dovrebbe essere ulteriori scossoni dopo la doppia verifica congiunta già eseguita dalla stessa Authority e dalla Capitaneria di Porto che aveva dato esito negativo sulla denuncia della Cgil ma in ogni caso questa è l'occasione per ritornare sulla situazione di stallo dell'Agenzia del lavoro portuale. Premesso che i nervi sono tesi tra la stessa "Autoterminale" guidata da De Bonis che da mesi, invano, denuncia la carenza di personale a fronte dell'ottimo stato di ripresa della sua azienda e l'Autorità portuale. È bene subito premettere che se qualcuno è en-

trato per espletare attività nel porto questo è stato provocato dall'impossibilità per la ditta di gestire i picchi di lavoro (mentre oltre 20 dipendenti in tutto al giorno in Medcenter Container Terminal sono costretti al riposo forzato per i bassi volumi di lavoro).

Ma c'è un'Agenzia costituita da settembre scorso che condene circa 370 ex operatori portuali che fino a ora non ha mai fornito l'opportunità ad alcuno di tornare temporaneamente al lavoro. Questo perché nessuno degli ex lavoratori è stato formato e doveva essere la Regione a procedere ad avviare l'attività di formazione ma al momento nulla è iniziato. Sono passati otto mesi da quando a Roma è stato siglato l'accordo sugli esuberanti. Ci sono ancora due anni di tempo per poter riciclare i portuali licenziati per esubero da Medcenter ma otto mesi sono passati sostanzialmente a vuoto.

Domani in Tribunale al via le prime cause contro i licenziamenti decisi da Medcenter nella scorsa estate



Criticità in scalo. I piloti restano sempre accesi sul porto di Gioia Tauro

Mct in silenzio

«Ancora nessuna significativa novità rispetto alla seconda diffida inviata dal commissario dell'Autorità portuale Andrea Agostinelli alla ditta che gestisce le banchine del terminal gioiese. Dall'11 gennaio scorso è iniziato un pressing senza precedenti finalizzato a capire se tutta la grande area attualmente in concessione al paziente sia effettivamente sfruttata. Mct prende sempre tempo ma Agostinelli è intenzionato ad andare fino in fondo».

E per fortuna (si fa per dire) che attraverso uno stragemma giuridico sono state pagate le indennità. Ogni mese gli ex portuali percepiscono una spertanza dall'Inps denominata "Gig industria". In realtà dovrebbero percepire l'indennità di mancato avviamento al lavoro ma se non c'è nessun avviamento questa indennità non può essere corrisposta. Intanto per tutti quei licenziamenti di sposti da Medcenter Container Terminal nella scorsa estate domani ci sarà il primo step davanti al giudice del lavoro del Tribunale di Palmi: inizia un mese "caldo" dove la Veritazza porto si tornerà a spostare nelle aule della giustizia. <

Nasce il coordinamento, ci sono anche Reggio e Cosenza I Comuni in riequilibrio finanziario hanno deciso di fare "squadra"

Prima riunione a Messina Tra i promotori c'è pure l'assessore Irene Calabrò

REGGIO CALABRIA

Aprire un confronto permanente sulle problematiche tecniche e sulle esigenze di adeguamento normativo della disciplina del riequilibrio finanziario. È l'obiettivo dei Comuni in procedura di riequilibrio finanziario che hanno deciso di riunirsi in coordinamento. Il primo incontro si è tenuto a Messina, nella Sala "Falcone e Borsellino", convocata su iniziativa degli assessori al Bilancio e al Piano di Riequilibrio di Messina, Enzo Guzzola e Guido Signorino, e dell'assessore comunale al Bilancio di Reggio Calabria, Irene Calabrò. Al confronto hanno partecipato assessori, amministratori e revisori provenienti dai Comuni di Napoli, Catania, Reggio Calabria, Cosenza, Villa S. Giovanni, Campobello di Licata, Linguaglos-



Confronto. Un momento della riunione di Messina

sa, Scidi e Giardini Naxos. In un clima di operatività sono stati affrontati i temi più rilevanti per avviare un fattivo confronto con il Governo nazionale. Gli argomenti trattati sono di vitale importanza per la sostenibilità e il buon esito del riequilibrio finanziario: la certezza dei trasferimenti agli Enti locali in procedura, l'esigenza di espungere il pagamento dei debitori e i creditori dal computo ai fini del pareggio di bilancio, la ne-

cessità di definire strumenti di protezione della massa attiva (a tutela dei creditori che sottoscrivono accordi con i Comuni).

«Condividere strategie operative e modalità di risoluzione delle problematiche che accomunano gli Enti in procedura di riequilibrio finanziario è l'unico modo di poter dare forma ad una disciplina scarsamente normata e segnata da altalenanti pronunce dei giudici contabili», ha commentato a conclusione dell'incontro l'assessore comunale di Reggio Irene Calabrò. «Il dato principale emerso dal tavolo tecnico è che a livello statale non può assolutamente filtrare la circostanza che una Amministrazione, che coraggiosamente ha intrapreso la via del risanamento, non tragga alcun beneficio in termini fiscali e di tutela del proprio attivo proprio come avviene al pari degli enti in dissesto».

Componenti dell'assemblea Autorità idrica della Calabria Eletti 10 sindaci del Reggio

REGGIO CALABRIA

Eletti i dieci primi cittadini dei comuni ricadenti nel territorio della Città metropolitana di Reggio all'assemblea dell'Autorità idrica della Calabria. Si tratta di Giuseppe Falcomata (Reggio), Giuseppe Ranuccio (Palmi), Pietro Suda (Siderno), Francesco Costantino (Cittanova), Giuseppe Certomà (Roccella), Ugo Suraci

(Montebello Jonico), Cesare De Leo (Monasterace), Bernardo Russo (San Lorenzo), Walter Scerbo (Palizzi) e Domenico Romeo (Calanna).

«Con l'elezione dei sindaci all'assemblea dell'Autorità idrica della Calabria», ha commentato il sindaco metropolitano Giuseppe Falcomata, «si avvia il processo di sviluppo di uno degli assetti strategici più importanti per lo sviluppo

della Calabria attraverso l'individuazione del gestore del Servizio idrico integrato dell'intera Regione. Con i nove sindaci che assieme a me rappresenteranno le aspettative dei cittadini metropolitani e all'unisono con i trenta sindaci degli altri comuni calabresi eletti, avremo modo di condurre una proficua interlocuzione con il governo regionale, nell'unico interesse di assicurare una efficiente, integrata ed economica gestione della risorsa idrica. Sarà un'ulteriore occasione per dimostrare la visione di sviluppo e di modernità nell'organizzazione dell'indispensabile servizio».

Dal rapporto Enac lo scalo di Lamezia è da record, voli in forte aumento da Londra, Germania e dai paesi dell'Est

Ondata di stranieri dall'Europa: +27,3%

Fiumicino e Bergamo le rotte più battute dai calabresi. Gli irlandesi di Ryanair sbaragliano Alitalia

Vincenzo Leonetti
LAMEZIA TERME

Il volo per Bergamo si trova al settimo posto nella Top 50 nazionale. Londra Stamped è la meta straniera più frequentata dai calabresi ma anche dagli inglesi, ma è la Germania con diversi collegamenti settimanali il paese europeo più gettonato, anche se i paesi dell'Est tutti insieme toccano un record senza precedenti della Calabria. La radiografia dell'aeroporto di Lamezia Terme l'ha fatta l'Enac, l'ente governativo che gestisce l'aviazione civile.

Record di stranieri

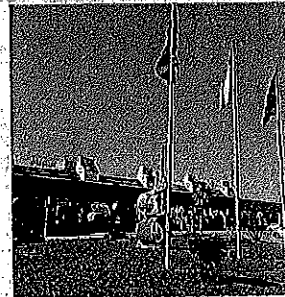
Emerge un aspetto a sorpresa della Calabria: è diventata una delle mete più amate dagli europei in Italia. L'anno scorso da Sant'Eufemia sono passati poco meno di 900 mila viaggiatori provenienti da fuori confine, che sono più del 35% di tutti i 2.539.233 in movimento. Un altro record dello scalo che ha registrato il +1% del traffico passeggeri rispetto al 2016 nonostante la società di gestione sia stata colpita da uno scandalo e abbia i conti in rosso. Questo non ferma il vialoni nell'aria. Probabilmente favorito dal blocco del turismo in buona parte del bacino del Mediterraneo attraversato da guerre sanguinose e attentati terroristici.

Più avanti di Rimini

La gente cerca tranquillità e in Calabria la trova, anche se chi gestisce i governi locali fa molto poco per accogliere i turisti stranieri nel migliore dei modi. A cominciare dalle dimensioni dell'aeroporto ferme a quelle di vent'anni fa nonostante ci siano fondi europei a rischio di disimpegno: da 60 milioni si sono ridotti a 17. L'aumento record di arrivi stranieri a Lamezia è del 27,3%, quando Rimini nonostante la sua lunga storia turistica è arrivata al 27,4%. L'unico scalo italiano che supera quello calabrese è Cagliari col 36,7% di crescita. Ma l'organizzazione turistica della Sardegna è avanti anni luce da quella calabrese che va avanti con la sola forza degli operatori privati che dell'assenza sostanziale della parte pubblica se ne sono fatti una ragione. Avvicinamenti. B&B: case



Lamezia cresce: Ryanair si conferma primo vettore dello scalo. Sopra, l'arrivo di stranieri aumentato del 27,3% l'anno scorso. Il traffico dell'aeroporto conta 900mila passeggeri



vacanza, guest house, con i tradizionali hotel, ristoranti, pizzerie e camping, tirano alla grande. Favoriti anche dal Web a cui un turista straniero su due si affida pur di spendere meno.

Prezzi ribassati
Low cost è anche il vettore principe della Calabria, l'irlandese Ryanair che da un ventennio ha rivoluzionato il modo di viaggiare in Europa. A Lamezia

sbarca: il volo per Bergamo Orio al Serio è il settimo in Italia per numero di passeggeri annuali (192 mila). Lo supera solo il collegamento con Roma (256 mila) affidato alla ex compagnia di bandiera. Abbandonato dagli irlandesi perché le tasse di Fiumicino sono considerate troppo alte. Sul Milano Malpensa l'anno scorso hanno viaggiato 153 mila persone, a bordo del Linat 88 mila, per chi punta a

trovarsi immediatamente nella città e può arrivare in Duomo salendo su un bus urbano per pochi euro. Bologna è il quarto collegamento dopo Roma, Bergamo e Milano, con 86 passeggeri all'anno.

Vento dell'Est

Le rotte Oltralpe più battute, dopo quelle tedesche (Francoforte e Dusseldorf), e la britannica, sono quelle che portano a

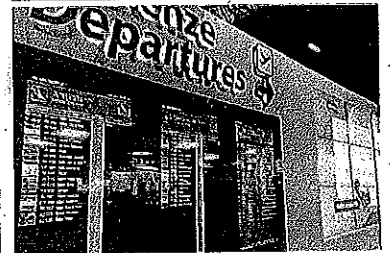
Est: Polonia, Romania, Ungheria, Repubblica Ceca e Slovacchia, in tutto, formano un pacchetto di quasi 180 mila passeggeri in un solo anno. Non solo turisti ma anche immigrati che scelgono la Calabria perché meno cara di altre regioni italiane, con una qualità della vita scarsa come nei loro paesi, e soprattutto un clima diametralmente opposto al gelido Est europeo. Bruxelles e Belgio attraggono 41 mila passeggeri, più della Francia (16 mila) e della Spagna (26 mila). L'Austria penultima con 17 mila viaggiatori e in coda la Svezia con 11 mila. Ma in questi ultimi casi si tratta quasi esclusivamente di turisti in cerca di caldo, calore e tanti tuffi.

Febbre d'estate

I mesi più trafficati, con oltre 300 mila passeggeri, sono luglio e agosto a Lamezia. Ma settembre e giugno si difendono con oltre 250 mila. Febbraio è il meno battuto con 140 mila passeggeri. L'Europa resta la più frequentata, seguita dal Nordamerica e da Asia e Oceania. Resta al palo il continente più vicino geograficamente, l'Africa, che evidentemente non interessa granché le compagnie aeree nonostante la crescita del traffico passeggeri a Lamezia è stata esponenziale negli ultimi quindici anni, da quando cioè si sono fatte avanti le low cost. L'Enac nella sua serie storica certifica che nel 2001 c'erano appena 760 mila viaggiatori in transito nello scalo calabrese, mentre l'anno scorso sono stati oltre 2 milioni e mezzo. Un salto che ha portato la società di gestione mista, la Sacal a riscattare maggioranza pubblica, a fatturare circa 22 milioni di euro all'anno.

Tra da organizzare

La situazione è cambiata da quando l'Enac ha affidato all'azienda anche la gestione degli scali di Reggio e Crotona. Nel 2001 il "Tito Minniti" registrava 480 mila passeggeri, l'anno scorso 380 mila. Per Crotona l'ultimo dato certificato risale al 2015: 280 mila in viaggio. Lo scalo è ancora bloccato. Oltre che dovranno essere implementate per contenere il deficit finanziario del gestore.



Arrivi e partenze. Ad agosto e luglio a Lamezia oltre 300mila viaggiatori

Italia in linea col trend Ue

Si viaggia sempre di più Aeroporti competitivi

LAMEZIA TERME

Il report annuale targato Enac dice che sono oltre 174,6 milioni i passeggeri transitati negli aeroporti nazionali l'anno scorso, con un aumento del 6,2% rispetto al 2016. Lo scalo principale si conferma quello di Fiumicino con quasi 41 milioni che gestisce oltre il 23% del totale del traffico, seguito da Milano Malpensa e Bergamo.

«Italia riparte. Il forte aumento del traffico aereo che registriamo nell'ultimo anno è la dimostrazione del buon lavoro fatto per rendere più forti e competitive le nostre infrastrutture. Un risultato che va oltre le più rosee aspettative», ha evidenziato il viceministro dei Trasporti Riccardo Nencini. Che ha aggiunto: «Siamo in linea con gli altri paesi europei. Non era scontato. I nostri scali offrono una qualità e un servizio evidentemente apprezzati dai passeggeri. La sfida futura messa in campo è quella di connettere e integrare le nostre reti infrastrutturali».

«L'anno scorso come nei precedenti», ha commentato Alessio Quaranta direttore generale di Enac, «si consolidano ulteriormente i dati di crescita del trasporto aereo in Italia, con un aumento del 6,2% sul 2016, in linea con gli altri paesi

dell'Unione europea. La maggior richiesta di movimento deve correre con le necessità dei passeggeri, che sono il motore del sistema, e quindi con la qualità dei servizi offerti sia dagli aeroporti. È una sfida che deve essere perseguita e vinta perché il trasporto aereo nazionale continui a rappresentare un volano per la nostra economia e a competere a livelli elevati nel panorama internazionale».

In aumento anche il numero dei movimenti aerei commerciali del 2,4% rispetto al 2016, per un totale di oltre 1,3 milioni. Più rilevante, invece, l'aumento del trasporto cargo (merce+posta) con un totale di 1.090.923 tonnellate, il 9,2% in più del 2016. Per il cargo, Milano Malpensa si conferma l'aeroporto maggiormente utilizzato, con un'incidenza del 54,1% sul totale e un aumento del 7,5%, seguito dagli scali di Roma Fiumicino e di Bergamo.

Per il traffico di aviazione generale (aeroclub, scuole volo, aerei privati e servizi di lavoro aereo), secondo Enac il primo scalo è Roma Urbe, con 26.298 movimenti, mentre al secondo posto c'è Milano Linate (21.263 movimenti) e al terzo Torino Aerialia (21.123 movimenti). <



Perché Pd e Forza Italia sono come i Ds e la Margherita nel 2006

Alla fine di questa settimana, quando i nuovi deputati e i nuovi senatori della Repubblica sceglieranno a chi affidare la guida di Montecitorio e di Palazzo Madama, capiremo forse qualcosa in più rispetto al destino che avrà l'unica maggioranza politica presente in questa legislatura, ovvero quella formata da Lega Nord e Movimento 5 stelle (al Senato, la Lega ha 59 senatori, il M5s ne ha 112, sommati siamo a 171, la maggioranza è a 161 e con 171 senatori di maggioranza, volendo, si governa per cinque anni). Dire che questa sia l'unica maggioranza naturale possibile non significa dire che sarebbe la maggioranza che occorrerebbe al paese per avere un futuro più roseo e non ci vuole molto a capire che un governo che punta a demolire tutte le riforme che hanno permesso negli ultimi anni all'Italia di ripartire è un governo destinato a essere il simbolo di

una larga intesa dell'irresponsabilità. Ma dire che questa maggioranza sia l'unica che potrebbe aiutare a fare chiarezza nel nostro paese è un ragionamento diverso che merita forse di essere messo a tema. L'unione tra Lega e Movimento 5 stelle, che sul ruolo che deve avere lo stato in economia hanno certamente visioni diverse ma che su Europa, euro, vaccini, pensioni, lavoro, dazi, protezionismo hanno idee piuttosto coincidenti, aiuterebbe l'Italia a diventare una splendida barzelletta europea ma potrebbe essere un sacrificio necessario per provare a fare una volta per tutte chiarezza nel nostro paese. *(segue a pagina quattro)*



L'asse tra Di Maio e Salvini ci ricorda che il grande discrimine delle alleanze riguarda l'Europa. Le coalizioni si costruiscono così. Le legislature si governano su questo spartiacque. E forse anche i partiti futuri non potranno prescindere dalla nuova divisione del mondo

Perché Pd e FI sono come i Ds e la Margherita nel 2006

(segue dalla prima pagina)

Queste elezioni, anche se Forza Italia ha fatto finta di non accorgersene, hanno dimostrato che il vero bipolarismo oggi non è tra destra e sinistra, e non è neanche tra populistici e antipopulisti, in fondo sono tutti un po' populistici, ma è, molto semplicemente, tra partiti che vedono nell'Europa un alleato per la crescita e tra i partiti che vedono nell'Europa una minaccia per la crescita. Sappiamo bene che l'antieuropeismo è spesso uno strumento utilizzato con disinvoltura dai partiti di protesta per evitare di affrontare i veri temi che andrebbero messi a fuoco per dare delle risposte serie ad alcuni problemi reali (è più facile parlare

dei burocrati europei che parlare delle inefficienze dell'Italia, è più facile parlare dei trattati europei che parlare della non produttività dell'Italia, è più facile parlare del tre per cento che parlare della spesa improduttività dell'Italia). Ma per quanto ci si possa girare attorno la vera divisione del mondo oggi è questa e sarebbe bene accettarla



Peso: 1-9%,4-30%



una volta per tutte. La Lega Nord e il Movimento 5 stelle sono due partiti profondamente antieuropeisti (come ha ricordato venerdì scorso sul Foglio il presidente di Confindustria **Enzo Boccia**). E non c'è "svolta moderata" di Salvini (o di Di Maio) che possa permettergli di cancellare quanto scritto nero su bianco nel proprio programma: "L'euro - ha scritto la Lega - è la principale causa del nostro declino economico, una moneta disegnata su misura per Germania e multinazionali e contraria alla necessità dell'Italia e della piccola impresa. Abbiamo sempre cercato partner in Europa per avviare un percorso condiviso di uscita concordata. Continueremo a farlo e, nel frattempo, faremo ogni cosa per essere preparati e in sicurezza in modo da gestire da un punto di forza le nostre autonome richieste per un recupero di sovranità". Un governo tra Lega e Movimento 5 stelle rappresenterebbe un grave pericolo per la nostra economia e forse anche per la nostra democrazia - a proposito di sovranismo: l'accordo di libero scambio tra Unione europea e Canada sta facendo bene alle imprese italiane del settore agroalimentare e nei primi tre mesi di vigenza del CETA i risultati, con un export cresciuto in questi tre mesi del 9 per cento, ci dicono che un'apertura dei mercati non indebolisce ma aiuta i nostri mercati. Ma darebbe la possibilità all'Italia di capire in tempi rapidi chi sta dalla parte dell'Europa e chi invece sta contro. Un orrendo governo Di Maio e Salvini - orrendo ma naturale: la democrazia non è come X-factor e chi vota deve avere il diritto di ricordarsi che votare per un partito ha sul paese un impatto diverso dal voto per una band - potrebbe poi aiutare l'oppo-

sizione al governo dello sfascio a ragionare definitivamente su un punto politico che ora dopo ora sembra essere sempre meno rinviabile: cosa è necessario fare per evitare che Salvini e Di Maio siano simbolo di un nuovo bipolarismo? I tempi per questo ragionamento non sono ancora maturi ma per rispondere a questa domanda vale la pena ragionare su una serie di punti sollevati mercoledì scorso sul Corriere della Sera da Angelo Panebianco. Panebianco ha riflettuto sul perché, in Italia, "il centro del sistema politico, quello da cui dipende, a ogni latitudine, la stabilità di una democrazia, si sia improvvisamente svuotato". E nel farlo ha offerto una chiave di lettura interessante. "Lo svuotamento del centro politico, naturalmente, ha anche una causa che con gli errori di Renzi e di Berlusconi ha poco a che fare. E' quel malessere proprio di tante democrazie occidentali che spinge oggi molti elettori a premiare movimenti di pura protesta, movimenti antisistema. La colpa di Renzi e di Berlusconi è stata quella di non avere agito nel modo più assennato, quando ne avevano l'opportunità, per riformare le regole del gioco in modo da contenere, da tenere a bada, le spinte antisistema". Panebianco ha ragione quando nota che l'eccezionalità italiana è quella di non avere una casa capace di essere accogliente per tutti gli elettori lontani dal lessico antisistema. Ma il punto che andrebbe approfondito è se il centro politico si è svuotato perché non esiste più o si è svuotato perché non è stato ben rappresentato.



Peso: 1-9%,4-30%



E se la risposta a questa domanda è che non è stato ben rappresentato è facile capire che qualora dovesse nascere un governo degli sfascisti un'opposizione seria, matura e responsabile non potrebbe prescindere da un elemento cruciale: evitare di disperdere le energie e creare, tutti insieme, una nuova casa antifascista. Se è necessario anche con un nuovo partito. Il Pd (18,7 per cento) e Forza Italia (14 per cento) oggi si trovano in una condizione non così diversa rispetto a quella in cui si trovavano Ds e

Margherita nel 2006 (che prima di fondersi nel Pd valevano rispettivamente il 17 e il 13 per cento). Immaginare oggi un nuovo soggetto politico è forse prematuro ma se Lega e Movimento 5 stelle dovessero mettersi insieme per andare al governo, Forza Italia sarebbe costretta a rispondere a una domanda: alleandosi con la Lega ha dato la possibilità a un partito che vale meno del 20 per cento di contare come se avesse preso il 36 per cento e forse mai come oggi è evidente che un partito che vuole evitare di

mandare al paese i campioni della protesta deve scegliere prima delle elezioni da che parte stare. Il centro politico dell'Italia oggi non è rappresentato ma quando si andrà a rivotare il tema sarà sempre quello: le forze antisistema hanno due case in cui riconoscersi, con tutti gli altri che vogliamo fare? Mettersi in cammino potrebbe essere una buona idea. E costruire due coalizioni sull'Europa forse è il destino inevitabile di questa legislatura.



Una nuova casa antifascista. Il centro politico dell'Italia oggi non è rappresentato, ma quando si andrà a rivotare il tema sarà sempre quello: le forze antisistema hanno due case in cui riconoscersi, con tutti gli altri che vogliamo fare? Mettersi in cammino potrebbe essere una buona idea



Peso: 1-9%,4-30%

La lezione del 2011

I mercati finanziari non hanno paura di M5S e Carroccio

di **PAOLA TOMMASI**

C'è un coccodrillo che nuota sott'acqua pronto ad emergere per afferrare le sue prede. Sono i mercati finanziari, che osservano la situazione politica italiana pronti a scatenare l'inferno tra qualche settimana. Il rischio è che considerino definitivi gli equilibri che emergeranno dagli accordi sulle Presidenze delle Camere il prossimo weekend, quando invece non è detto che essi rispecchino quelle che saranno eventuali alleanze di governo.

La calma è piatta sui mercati con riferimento all'Italia nei giorni dopo il voto. Calma apparente? Le spiegazioni potrebbero essere diverse. Prima fra tutte: quella degli speculatori è solo una pausa di riflessione, in attesa che si chiariscano gli scenari possibili. Voci di corridoio dicono che durerà al massimo altri venti giorni. Ma i mercati non sono quelli che anticipano le decisioni che verranno? E in effetti forse hanno già scontato i riflessi di un possibile governo Lega-Cinque Stelle, con aggiustamenti di portafoglio nei mesi precedenti. L'avanzata dei movimenti populisti-ribellisti, se così vogliamo chiamarli, non è più una novità. Già le elezioni europee del 2014 avevano

risentito dell'ondata di protesta, poi ci sono stati la Brexit e Trump. In Italia il referendum costituzionale del 4 dicembre 2016. È come se il mondo della finanza avesse preso atto della realtà dei fatti e si fosse già adattato al nuovo corso. Come d'altronde è avvenuto nel tessuto imprenditoriale italiano, dal presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, che ha già abbracciato Di Maio, all'amministratore delegato di Fiat, Sergio Marchionne, secondo il quale abbiamo avuto governi anche peggiori di quello che potrebbe venire. O forse i mercati proprio non credono che un esecutivo Di Maio-Salvini possa veder la luce e confidano anche loro nel presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Anche perché, in fin dei conti, meglio un accordo Cinque Stelle-Lega, che almeno hanno preso i voti, che Cinque Stelle-Pd, che alzerebbero subito le tasse, magari con una mega patrimoniale.

Abbiamo sulla nostra pelle ancora vivi i segni della speculazione del 2011, che con la scusa dello spread fece cadere (...)

segue a pagina 2

La lezione del 2011

I mercati finanziari non temono M5S e Carroccio

PAOLA TOMMASI

(...) l'ultimo governo democraticamente eletto, quello di Silvio Berlusconi. Il rischio che la storia si ripeta, anche con la regia dell'Unione europea, è alto. Ma c'è da dire che la tempesta del 2011 costò alla fine non più di cinque miliardi di euro, dunque una cifra gestibile nono-

stante i clamori, e che ora, a differenza di allora, siamo più preparati a reagire ad eventuali shock ed abbiamo strumenti, per esempio il cappello dell'acquisto di titoli di Stato da parte della Banca centrale europea, che sei anni e mezzo fa non avevamo. Oltre al vento di ripresa economica che oggi spira in tutto il mondo, a differenza della recessione di inizio decennio. Quelle variabili "esogene", cioè non dipendenti dalle politiche dei governi, che in questa

fase influiscono positivamente sull'economia. La crisi più lunga e grave del dopoguerra qualcosa deve averci insegnato, o no?



Peso: 1-14%,2-6%

Un Paese senza Padri

di **Marcello Veneziani**

■ Mai come quest'anno la festa del papà è una festa contro ignoti. Da tempo, diciamo almeno dal '68, celebriamo i parricidi rituali e simbolici. Da tempo, i padri sono ridotti a bignè di San Giuseppe, nel senso che sono molli, dolci e fritti (...)

segue → a pagina 8

Italia senza padri, in famiglia e in politica

Autorità Tre figli turbolenti occupano la scena, Renzi, Di Maio e Salvini E il Santo Padre è percepito come leader globale in favore dei migrantes

segue dalla prima pagina

(...) anche nella variante ciambellosa delle zeppole. E sporcano pure. Da tempo i padri contano sempre meno in casa, o se sono separati si devono svenare perché la parità dei diritti viene gridata ai quattro venti ma poi quando si divorzia, nei tre quarti di casi, il padre si riduce a babbomat, e torna sul piano economico il pater familias che si deve caricare sulle spalle la famiglia. Ma l'assenza della figura di un padre non riguarda

solo le famiglie e in generale la società, il declinare di figure guida come i docenti e in generale le autorità. E non risparmia nemmeno la religione, dove un Santo Padre - che l'altro giorno è andato a inginocchiarsi davanti a un Padre Santo, San Pio, morto giusto il '68 - è sempre meno avvertito come Padre e sempre più come leader globale in favore dei migrantes.

Ma l'assenza di padri, la latitanza di figure di riferimento, investe in pieno la politica. Viviamo un periodo di vuoto politico, una fase di vacatio, senza padri. E non solo perché tre figli turbolenti occupano la scena - il declinante Renzi e i trionfanti Di Maio e Salvi-

ni. Ma perché non viene riconosciuta alcuna figura di garanzia super partes, dunque alcun padre della patria, o delle istituzioni, a cui assegnare almeno il ruolo arbitrale.

Berlusconi è parte in gioco, è declinante e controverso, respinto dai grillini e dalla sinistra, rigettato in larga parte nello stesso centro-destra. Tutto meno che un pater. Sicché non resta che il presidente della repubblica, non foss'altro per il ruolo e i capelli bianchi. Più che il padre diremmo che ne fa le veci. Figura di seconda, di terza fila, per decenni, Mattarella è oggi il Vicario della Repubblica, il Cerimoniere dell'ovvio, il Sacerdote della Banalità di Stato.

Siamo «un paese senza leader», come titola il suo libro il direttore del Corriere della sera, Luciano Fontana.

Ma la perdita d'autorevolezza dei padri, il ritiro o la trombatura di taluni, è aggravata dall'assenza di altri tutori o parenti prossimi. Un tempo Longanesi rassicurava che in assenza di padri ci avrebbero salvato

le vecchie zie. Ma oggi dove sono, con chi sono? L'America di Trump è rivolta a se stessa e non è amata, l'Europa è vista come la nostra controparte più che la nostra protettrice, il Papato - dicevamo - è in crisi di paternità spirituale, la Cei non si sente più, la **Confindustria** ha un ruolo sempre più marginale, gruppi come la Fiat, figure come Agnelli o Cuccia non ci sono più. Resta zio Draghi, che sembra evocare gli Addams, ma non si prende cura dell'Italia. Di mamme, poi, manco a parlarne; non ce n'è una a cui riferirsi, se non ci si accontenta della giovane mamma e sorella dei fratellini d'Italia, la Meloni.

Insomma, l'Italia resta senza padri e ancor peggio



Peso: 1-3%,8-35%



accade se ci riferiamo ai padri intesi come i maestri, gli eroi, i punti fermi della tradizione e della memoria storica.

E dire che un tempo tutti avevano i loro padri, persino i comunisti osannavano Stalin come padre dei popoli, e nella festa di san Giuseppe riconoscevano il patrono dei lavoratori, accanto a Giuseppe Stalin e a Peppino Di Vittorio. Ma oggi, anche dalle loro parti, i padri sono spariti.

Sicché viviamo questa crisi politica come una gita

di orfanelli attorno a un burrone. Perciò fa ridere Di Maio quando evoca per le due camere "figure di garanzia" al di sopra delle parti. Chi le ha viste è pregato di avvisare la più vicina stazione dei carabinieri. I padri sono finiti in pasticceria.

Marcello Veneziani

Luigino 5 Stelle

Fa ridere quando per le Camere evoca due «figure di garanzia»

Pater familias

Quando si separano
si riducono a «babbomat»



Peso: 1-3%,8-35%

Le previsioni nell'accordo sulla contrattazione. Finora ha prevalso l'accordo aziendale

Welfare omogeneo e universale

Linee di indirizzo nazionali per garantire più tutele

DI ANNA LINDA GIGLIO

Il welfare del futuro? Coordinato a livello nazionale, per evitare differenziazioni e disomogeneità nei trattamenti e soprattutto per consentire una maggiore universalità delle tutele. È il nuovo accordo sulle relazioni industriali e la contrattazione, siglato da Cgil, Cisl e Uil e **Confindustria**, a tracciare la strada per lo sviluppo del welfare contrattuale che può «rappresentare un terreno di crescita del benessere organizzativo e di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, nel quadro di un miglioramento complessivo della produttività e delle condizioni di lavoro». Perché ciò avvenga, il mezzo prescelto è quello degli accordi di livello interconfederale con i quali fissare «alcune linee di indirizzo per la contrattazione collettiva, quali ad esempio, la previdenza complementare e l'assistenza sanitaria integrativa, la tutela della non autosufficienza, le prestazioni di welfare sociale e per la conciliazione». Nel frattempo, è ancora la contrattazione aziendale a farla da padrona (se si eccettuano i casi dei contratti collettivi nazionali dei metalmeccanici, orafi e gioiellerie e da ultimo l'accordo nel settore delle telecomunicazioni): dagli ultimi dati diffusi dal ministero del lavoro, tra i contratti aziendali e territoriali depositati e ancora attivi nel mese di marzo (9.389), 3.870 prevedono misure di welfare aziendale.

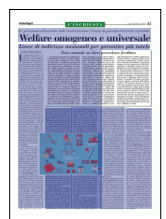
Conciliazione vita-lavoro, buoni pasto, assistenza sanitaria e previdenza complementare, come rilevato nel IV Rapporto Adapt sulla contrattazione collettiva in Italia relativo al 2017, si confermano gli istituti con la maggiore frequenza contrattuale. Come dimostra il nuovo accordo siglato da **Esselunga** con

i sindacati Filcams, Fisascat e Uiltucs e che amplia l'offerta dei servizi welfare per le 23 mila persone che lavorano per l'azienda inserendo il fondo sanitario integrativo, l'assistenza per i familiari non autosufficienti e il trasporto urbano. L'intesa fa seguito all'accordo già sottoscritto nel 2017, che per la prima volta prevedeva la possibilità di convertire il premio di risultato in servizi welfare esentasse al 100%. Il premio di risultato sarà corrisposto nella busta paga di aprile e varia da circa 430 euro a 930 euro. I lavoratori potranno scegliere di convertirlo per una quota del 50% oppure del 100%, ottenendo in quest'ultimo caso una maggiorazione del 10%. Questi servizi vanno ad aggiungersi a quelli già previsti nel precedente accordo quali la mensa aziendale e le spese riguardanti l'educazione dei figli: le rette scolastiche e prescolastiche di asili nido, scuola dell'infanzia, scuola dell'istruzione, tasse universitarie, libri di testo, servizio di trasporto e mensa, borse di studio in caso di promozione per scuole elementari, medie e superiori.

L'erogazione di prestazioni sanitarie aggiuntive a quelle previste dal fondo contrattuale, per consentire accesso e beneficio all'assistenza sanitaria a una platea più ampia possibile di lavoratori, è al centro anche del nuovo accordo integrativo triennale firmato da **Lidl** e sindacati e rivolto a tutti i collaboratori sia della sede di Arcole, sia delle dieci direzioni regionali e piattaforme logistiche e degli oltre 600 punti vendita. Il piano di welfare prevede anche un buono spesa di 100 euro per ogni neo genitore o quello annuale di valore equivalente per tutti i dipendenti. A sostegno della genitorialità

è introdotta la possibilità di richiedere un'aspettativa non retribuita fino al 1° anno di vita del bambino, oltre il termine del periodo massimo di congedo parentale usufruibile per legge. Altre due importanti novità sono l'istituzione di una banca ore per la donazione delle ferie e l'estensione alle unioni civili del congedo matrimoniale e dei permessi per malattia dei figli.

Alla famiglia è destinato l'ultimo servizio di welfare introdotto in **Microsoft** che offre ai neopapà la possibilità di vedersi riconosciute le prime sei settimane di congedo pagate al 100% (rispetto a una retribuzione pari al 30% del proprio stipendio prevista per legge). Questa opzione è estesa anche ai genitori adottivi. È prevista poi la possibilità di beneficiare di un congedo di quattro settimane all'anno pagate al 100% per potersi prendere cura di un familiare in difficoltà che si trova in una condizione di salute grave e che necessita di assistenza. Misure che si vanno ad aggiungere al già ricco pacchetto di cui usufruiscono i dipendenti Microsoft e che va dallo smart working (applicato dalla totalità dei lavoratori) al Credito Welfare, ovvero alla possibilità di fruire di servizi personalizzati per la salute, il benessere, la mobilità, la cultura, nel luogo che ritengono più opportuno, più comodo e più in linea con le proprie esigenze personali e professionali. Senza tralasciare la filosofia del benessere organiz-



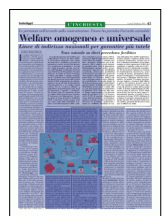
zativo che ha ispirato la realizzazione dei nuovi spazi di lavoro della Microsoft house.

I flexible benefit debuttano negli **Starhotels**. Anche la prestigiosa catena alberghiera italiana ha rinnovato il contratto integrativo per i propri 650 dipendenti: relazioni sindacali ai due livelli della contrattazione, nazionale e locale, terziarizzazioni, conciliazione dei tempi di vita e lavoro, tutela della maternità con un ampliamento dei diritti per le lavoratrici madri e per i padri lavoratori in termini di congedi e permessi, formazione professionale, anticipi del tfr, sistema premiante con l'introduzione del sistema dei flexible benefits i punti cardine del nuovo contratto in vigore dal 1° gennaio 2018. Con l'aggiunta di un'importante clausola anti-molestie. Starhotels si è infatti impegnata ad adottare misure adeguate nei con-

fronti di coloro che pongano in essere molestie o violenze sui luoghi di lavoro.

Fa invece capo a un accordo provinciale (quello siglato lo scorso settembre dalla Sezione Concia di **Confindustria** Vicenza e Filctem Cgil, Femca Cisl, Ultec Uil) il piano di welfare avviato dal gruppo **Mastrotto** grazie al quale i lavoratori avranno la possibilità di spendere l'importo di € 1.000 annui a loro disposizione scegliendo tra servizi quali buoni spesa o carburante, spese per l'istruzione (come mensa scolastica, testi scolastici, centri estivi), assistenza a bambini, anziani e non autosufficienti (per esempio baby sitter, badanti, case di cura, centri diurni), cultura, benessere, intrattenimento (abbonamenti palestra, viaggi, corsi di formazione), salute (cassa sanitaria) e previdenziali. Ulteriore elemento di novità, anche a livello di

settore, sarà l'introduzione di un Premio di Risultato, legato al raggiungimento di obiettivi aziendali quali redditività, produttività e presenza. Il valore del premio salirà progressivamente nel triennio da € 400 a € 500 lordi annui. I lavoratori avranno, inoltre, la possibilità di scegliere, in totale autonomia, se ricevere il premio di risultato aziendale in denaro o convertirlo in beni e servizi di welfare.



Peso: 67%

Disciplina. La definizione concordata (licenziamento escluso) entra a regime il giorno dopo la firma definitiva delle intese

Sanzione «patteggiata» su richiesta

Tiziano Grandelli
Mirco Zamberlan

La novità disciplinare più importante portata dai contratti del pubblico impiego è la «definizione concordata» della sanzione, in pratica una sorta di patteggiamento che permette al dipendente pubblico «reo confesso» di spuntare dall'ufficio disciplinare una sanzione più leggera. L'accordo non può cambiare la natura della sanzione, nel senso che un licenziamento non si può trasformare in una sospensione, e la sospensione non può diventare un richiamo scritto. Ma può alleggerirne il peso, per esempio riducendo il periodo di stop che lascia il dipendente senza lavoro e stipendio.

L'entrata in vigore del nuovo meccanismo cambia da comparto a comparto, perché si applica dal giorno successivo alla sottoscrizione definitiva, già avvenuta solo per la Pa statale. Ma non tutto il Codice disciplinare segue lo stesso calendario.

Infatti di «responsabilità disciplinare», i nuovi testi incrociano

la conferma di aspetti già contenuti nei precedenti contratti, il recepimento di norme di legge nel frattempo emanate e una serie di novità assolute. La distinzione ha una sua rilevanza pratica, perché cambia le decorrenze con le quali si possono applicare le diverse previsioni contrattuali.

Alla prima categoria, quella delle conferme, rimandano per esempio i criteri generali usati per determinare il tipo e l'entità della sanzione, criteri come l'intenzionalità del comportamento, la rilevanza degli obblighi violati oppure la responsabilità connessa al ruolo rivestito. È evidente che per queste norme non si pongono problemi circa l'entrata in vigore, in quanto sono in perfetta continuità con il passato.

La seconda categoria è rappresentata da leggi che ora vengono fatti propri dai contratti. Si tratta, in pratica, delle misure anti-assenteismo. Il tema è caro al legislatore, e già la riforma Brunetta del 2009 aveva inserito nel testo unico del pubblico impiego alcune

ipotesi di licenziamento. Sono nella memoria di tutti i cartellini timbrati per conto di colleghi oppure l'esplosione delle malattie nelle vicinanze dei festivi.

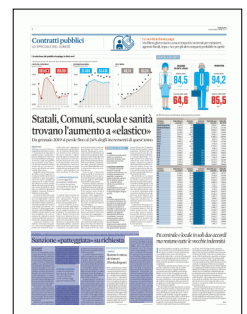
Su questi aspetti è tornata anche la ministra Madia, con il cosiddetto licenziamento sprint, che deve espellere dalla Pa in 30 giorni il dipendente scorretto e colto in flagrante. Anche in questo caso, nessun dubbio sorge sul calendario di applicazione delle sanzioni: a monte c'è una legge in vigore da tempo, e i contratti nazionali non fanno altro che richiamarla.

Più complicato è il quadro delle disposizioni che vedono per la prima volta la loro apparizione nel contratto collettivo di lavoro. Alcune in verità appaiono decisamente ridondanti agli occhi della maggior parte dei dipendenti pubblici, che si comportano correttamente. Ne è un esempio l'elenco degli obblighi al cui rispetto è chiamato il lavoratore, fra i quali osservare l'orario di lavoro, facilitare la ripresa del servizio in caso di malattia o infortu-

no, usare con cura gli strumenti a disposizione. Più interessanti sono le novità sulle sanzioni. Vengono disciplinati quei casi non gravi, nei quali, al contrario, la legge impone il licenziamento se comportano conseguenze pesanti. Ad esempio si può pensare ad un'assenza ingiustificata dal servizio di brevissima durata, a piccoli atti lesivi della dignità della persona o lievissime minacce ad altri dipendenti o terzi. Per la determinazione della sanzione, in questi casi, il contratto prevede la pubblicazione del codice disciplinare entro 15 giorni dalla sottoscrizione definitiva e la relativa applicazione dal 15esimo giorno successivo alla data di pubblicazione. In sostanza, una decorrenza che varia da amministrazione ad amministrazione.

IN VIGORE A SCAGLIONI

La decorrenza dipende dalla tipologia di regola, che può confermare vecchi contratti o leggi oppure introdurre novità



Peso: 12%

Pa centrale e locale in soli due accordi ma restano tutte le vecchie indennità

In teoria il quadro è semplice, articolato su due contratti: uno per la pubblica amministrazione centrale e uno per quella locale. La semplificazione, però, si ferma qui. La riforma che riduce da 11 a 4 i contratti nazionali (gli altri due riguardano scuola e sanità) è del 2009, l'accordo sull'applicazione è del 2016. Ma il cammino operativo si annuncia lungo e complicato.

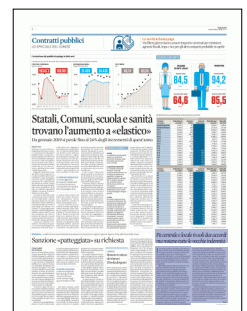
Il problema riguarda prima di tutto il «compartone» della Pa centrale, che dovrebbe riunire sotto un unico cappello ministeri, agenzie fiscali ed enti pubblici come l'Inps, l'Inail e così via. Oltre al cappello, però, dovrebbe essere unico anche l'abito, perché la riforma si proponeva di armonizzare regole e strutture retributive, e non solo di sfoltire gli attori della contrattazione. Ma la questione è complicata, e nei fatti la prima prova sul campo si è limitata al cappello.

Per accorgersene basta guardare il contratto delle «Funzioni centrali», cioè la Pa nazionale. Sono 133 pagine, contro le 60 dell'ultimo contratto dei ministeri, quello del 2006, e solo le tabelle con gli aumenti occupano 23 pagine invece delle 6 snocciolate dalla vecchia intesa. E la ragione è facile da capire. Il contratto è unico, ma i numeri cambiano in base ai vecchi comparti. E una serie di clausole speciali salvano le indennità di ogni ramo dell'ammi-

strazione. Sotto l'insegna unica, quindi, si nascondono regole diverse per i ministeri, le agenzie fiscali e gli enti pubblici non economici. Ma anche l'Enac, l'ente che controlla l'aviazione civile, ha indennità «speciali» su misura, e lo stesso accade al Cnel i cui 59 dipendenti, superata con successo l'incognita referendaria, sono risaliti sul treno del contratto per la Pa centrale. Completano l'intreccio le clausole speciali per l'Agid, l'agenzia per l'Italia digitale, e le regole ponte dedicate al personale passato dall'Ispels (l'istituto per la sicurezza sul lavoro chiuso nel 2010) all'Inail o dall'Isfol (istituto per la formazione professionale archiviato nel 2015) all'Anpal, l'agenzia nazionale per le politiche attive. Questi dipendenti rientrano in teoria nella Pa centrale, ma restano in realtà fra gli enti di ricerca (nel comparto della «conoscenza»). A rimettere ordine dovrà pensarci la prossima tornata.

Nel contratto degli enti territoriali si è invece fatta largo, richiesta da tempo, la sezione speciale per la polizia locale, e la promessa di «valorizzare» le specificità degli avvocati pubblici e del personale educativo delle scuole comunali. Perché semplificare sulla carta è facile: ma quando si deve passare ai fatti la realtà complessa presenta il conto.

G.Tr.



Peso: 9%

L'agenzia delle Entrate punta a 140mila controlli tra studi e Pmi - Braccio di ferro sull'abuso del diritto

I professionisti nel mirino del Fisco

Anche il Telepass attiva l'accertamento per viaggi incoerenti con il giro d'affari

■ Aumentano le verifiche fiscali sui professionisti e le piccole imprese. Per quest'anno le Entrate puntano a raggiungere 140mila controlli, in linea con il 2017. Ma gli obiettivi sono di una crescita negli anni successivi al ritmo di 10mila in più fino al 2020.

L'Agenzia ha elaborato una serie di indicatori sia generali (tra cui i pedaggi Telepass e le

indagini bancarie) che specifici per categoria (nel mirino oltre alla potenza dei software di studio persino la quantità di carta consumata). Si tratta di indici che serviranno da guida per le verifiche sul campo e documentali. In declino, invece, il monitoraggio sugli studi di settore che ormai riguarda l'1% del totale di questi contribuen-

ti. Intanto il braccio di ferro tra Fisco e tribunali sull'abuso del diritto non risparmia gli studi professionali.

Servizi ► pagina 5 e 19

Studi e imposte

LE STRATEGIE DI CONTRASTO

Gli strumenti

Dalle indagini bancarie all'uso del Telepass
Crescono le armi ammesse dai giudici

Allineamento perfetto

Solo il 14,5% non rispetta gli studi di settore
contro il 32% delle altre categorie

Più controlli del Fisco sui professionisti

Obiettivo 160mila verifiche al 2020 su studi e Pmi - Imposta media accertata a 12mila euro

Cristiano Dell'Oste
Bianca Lucia Mazzei
Valeria Uva

Più controlli, accertamenti e indagini del Fisco sui professionisti. Le verifiche programmate sugli studi, insieme a quelle sulle piccole imprese, sono 140mila quest'anno, in linea con l'anno scorso. Ma sono destinate a crescere al ritmo di 10mila in più nel 2019 e nel 2020. Questi sono gli obiettivi che l'agenzia delle Entrate ha messo nero su bianco nell'ultimo piano degli indicatori di bilancio.

Numeri che - a tendere - alzano il livello d'attenzione, se è vero che tra il 2015 e il 2016 la Corte dei conti aveva registrato un calo del 26% degli accertamenti, fermi appunto a poco più di 100mila due anni fa e poi risaliti a 142.700 l'anno scorso.

Così, dopo il calo della maggiore imposta accertata, dai circa 10 miliardi del 2015 ai 6,8 dell'anno seguente, ora il Fisco sembra voler invertire la tendenza. Con quali strumenti, però, sarà tutto da scoprire. Di certo, le cifre ufficiali certificano il declino degli studi di settore: basti pensare che per uno studio medico la possibilità di inciampare in Gerico tra il 2013 e il 2016

è scesa da un già modesto 1,6% allo 0,8 per cento. Mentre per gli avvocati e i consulenti del lavoro il "rischio" è ancor più basso.

Molto più utilizzate, invece, sono le strategie di controllo che puntano a ricostruire gli importi non dichiarati partendo da indizi più o meno probanti: dall'agenda degli appuntamenti ai consumi di carta e materiali di cancelleria. In questo filone, tra i trend che hanno fatto più discutere c'è l'utilizzo dei viaggi autostradali registrati dal Telepass, che in alcuni casi sono stati contestati in quanto incompatibili con il giro d'affari dichiarato.

Tra gli aspetti monitorati dal Fisco anche le prestazioni gratuite svolte dai professionisti, effettuate partendo dalle «rinunce al compenso» o dai cosiddetti «nulla a pretendere» rilasciati alla clientela (si veda Il Sole 24 Ore del 15 marzo).

Nel raccontare le strategie dell'amministrazione finanziaria, non va sottovalutato l'impatto della crisi economica, che non ha certo risparmiato i professionisti. Detto diversamente: il calo del dichiarato non è riconducibile semplicisticamente al sommerso.

Secondo i dati dell'Associazione previdenziale degli enti privati-Adepp, l'ultimo anno in cui i redditi medi sono aumentati è stato il 2009. Da lì in avanti la discesa è stata continua e nel periodo 2010-2016 ha tagliato i redditi medi dei liberi professionisti dell'11,3%, facendoli scendere da 38mila a meno di 34mila euro.

Anche per questo sarà interessante vedere l'evoluzione delle cifre medie accertate nei prossimi anni. La Corte dei conti rileva per il 2016 una media di circa 12mila euro, importo che può apparire modesto in valore assoluto, ma che va rapportato - per l'appunto - al giro d'affari dei soggetti coinvolti. Guardando ai dati dichiarati ai fini degli studi di settore per l'anno d'imposta 2015, che pure non sono



Peso: 1-6%, 5-56%

perfettamente sovrapponibili con l'imponibile previdenziale monitorato dall'Adepp, si vede che quattro professionisti su dieci hanno compensi e ricavi inferiori ai 30mila euro, con una media che - includendo anche i soggetti non congrui - supera di poco i 14.500 euro all'anno.

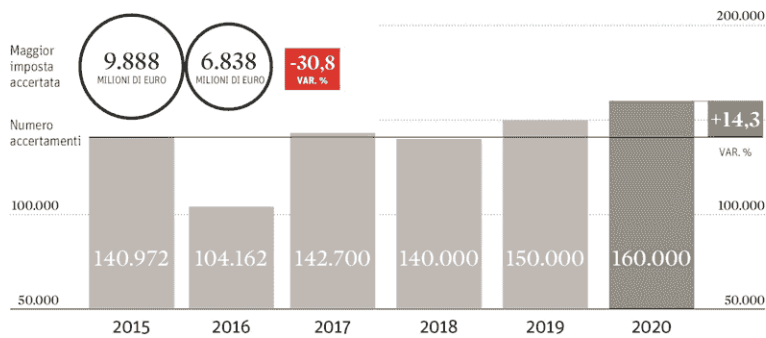
Per quanto gli studi di settore siano sempre meno usati come strumenti di accertamento - come si è detto - i dati delle Finanze offrono comunque un altro interessante spaccato della categoria. In termini di aderenza ai risultati del *software* Gerico, i professionisti superano tutte le

altre tipologie di contribuenti (commercio, servizi, estrazione e manifatture). Tra coloro che dichiarano meno di 30mila euro di ricavi, la percentuale dei soggetti non congrui e non adeguati si ferma al 19%, mentre negli altri comparti non scende mai sotto il 30 per cento. Ancora più netto lo scarto se si sale sopra i 30mila euro di compensi e ricavi: qui la quota di chi non è congruo e non si adegua scende al 10% contro percentuali (almeno) doppie registrate negli altri settori.

Il bilancio

I CONTROLLI PASSATI E QUELLI IN ARRIVO

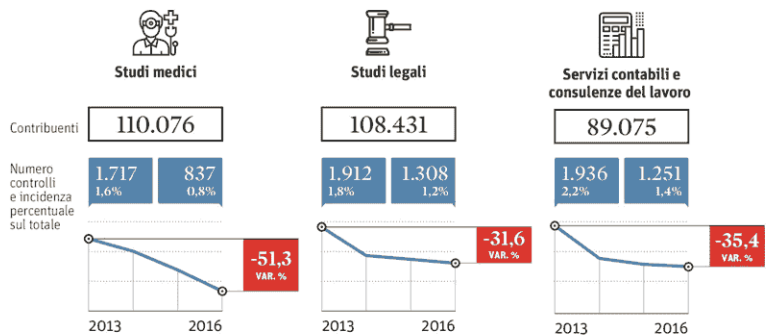
Accertamenti imposte dirette, Iva e Irap su professionisti e piccole imprese.
Numero e variazione % 2020/2018



Fonte: Corte dei conti, Relazione sul rendiconto generale dello Stato 2016 su dati Entrate - Piano indicatori Agenzia entrate 2018

IL MONITORAGGIO DI GERICO

Frequenza dei controlli su alcune categorie di contribuenti in base agli studi di settore



Fonte: Corte dei conti, Relazione sul rendiconto generale dello Stato 2016 su dati Entrate

I REDDITI MEDI DEI PROFESSIONISTI

Frequenza dei controlli su alcune categorie di contribuenti in base agli studi di settore



Fonte: VII Rapporto Adepp



Peso: 1-6%,5-56%

Gli indicatoriA CURA DI **Laura Ambrosi - Antonio Iorio**

Gli elementi da valutare in base alle metodologie di controllo delle Entrate

**PROFESSIONISTI
IN GENERE**

- Confronto tra fatture attive con informazioni nell'anagrafe tributaria relativi ai redditi di lavoro autonomo percepiti
- Verifica dei "costi residuali" per individuare l'inserimento di spese non correlate all'attività esercitata o non documentate
- Fitto figurativo dei locali (qualora siano di proprietà) ove si svolge l'attività ovvero antieconomicità di canoni corrisposti a società riconducibili ai professionisti stessi
- Riscontro della retribuzione conseguibile da una attività di lavoro dipendente nello stesso settore rispetto ai redditi dichiarati
- Acquisizione dello schedario dei clienti e dei supporti magnetici rinvenuti nello studio, dei fascicoli anche informatici e delle mail (se non lette occorre autorizzazione procura)
- Agende degli appuntamenti e gli appunti
- Analisi dei prelievi poiché ove fossero modesti o assenti ci sarebbe conferma dell'esistenza di compensi sottratti all'imposizione
- Ampiezza del rischio professionale coperto con assicurazione e volume di affari dichiarato
- Esistenza di un sito internet

**COMMERCIALISTI
E CONSULENTI FISCALI**

- Per la tenuta della contabilità semplificata generalmente il compenso è ragguagliato al numero delle fatture attive e passive registrate con la previsione di un onorario minimo mensile
- Per la tenuta della contabilità ordinaria il compenso è ragguagliato al numero delle registrazioni contabili sul libro-giornale (distinguendo tra semplice e complesse), ovvero al volume d'affari
- I compensi relativi a prestazioni in occasione di operazioni straordinarie (fusioni, conferimenti, aumenti di capitale, eccetera) sono solitamente determinati proporzionalmente al totale dei valori coinvolti
- Per l'assistenza e la rappresentanza tributaria, gli onorari sono determinati in funzione del tempo impiegato e del valore della pratica e il compenso relativo alla difesa tecnica dinanzi alle Commissioni tributarie è solitamente rapportato, oltre che alla complessità della causa, al risparmio d'imposta eventualmente conseguito a seguito della decisione dell'organo giudicante
- Le cause tributarie risultano negli archivi informatizzati e cartacei degli uffici dell'agenzia delle Entrate
- Confronto tra la potenza dei programmi per l'elaborazione dei bilanci e i bilanci redatti
- Quantità di carta, o altra cancelleria, occorrente per la redazione delle dichiarazioni fiscali e le dichiarazioni apparentemente elaborate

**STUDI LEGALI**

- Rilevazione dalla stampa locale e nazionale nonché specializzata, di informazioni, anche relative a fatti di cronaca, che possono riguardare l'attività professionale;
- Ricerche presso organi giurisdizionali delle cause

- patrociniate: tribunali, commissioni tributarie, giudici di pace, Tar, ispezione di registri relativi ai ruoli, esecuzioni, sentenze, eccetera
- Per i legali che seguono cause dinanzi alla Corte dei conti si presume, dato l'esiguo numero degli esercenti, una parcella più rilevante per le cause concluse con esito positivo
- Può essere esaminato il registro dei colloqui con i detenuti, individuando quelli ai quali ha partecipato il professionista
- È ritenuto efficace l'invio di un questionario per i clienti matrimonialisti
- Analisi dei costi sostenuti per il distribo di pratiche effettuate da terzi (deposito atti, pagamento ed applicazione bolli e/o diritti, scritturazioni, reperimento notizie, eccetera)

**INGEGNERI, ARCHITETTI
E GEOMETRI**

- Analisi del costo del software di grafica, di calcolo strutturale, eccetera
- Individuazione in contraddittorio delle funzionalità e potenzialità del software
- Relazioni tecniche, elaborati, progetti e calcoli depositati presso uffici pubblici
- I verificatori possono reperire autonomamente i documenti presentati in via telematica attraverso la piattaforma Sister
- Nella determinazione dei compensi del professionista va attribuita rilevanza alla bravura, quotazione sul mercato, presenza su riviste, eccetera

**NOTAI**

- Verifica di tutti i registri obbligatori, compresi i repertori
- I verificatori devono limitare il controllo dello schedario dei clienti alle sole parti che possono essere rilevanti per la determinazione del tipo di prestazione resa
- Riscontro tra i singoli atti repertoriati e le registrazioni contabili ad essi relative
- Controllo incrociato con i dati comunicati alla Cassa per il notariato

**ODONTOIATRI**

- Analisi dei consumi di materiale
- In contraddittorio occorre individuare le quantità di materiali necessari per ogni tipologia di prestazione
- Il numero di protesi acquistate (capsule, ponti, protesi totali, eccetera) che non trovano riscontro nelle fatture emesse dall'odontoiatra
- Individuazione delle sedute effettuate da ciascun paziente
- Individuazione dei preventivi di spesa per ciascun paziente
- Analisi del consumo di guanti, tovaglette e bicchieri, deparato di una percentuale utilizzata per campagne di prevenzione dentale, visite di controllo, visite per consulenza, eccetera (da determinare possibilmente in contraddittorio con la parte)
- Riscontro del tempo medio di attesa per ottenere una visita, del tempo mediamente impiegato per una seduta, del numero dei clienti presenti all'atto dell'accesso, del numero degli appuntamenti annotati nei giorni precedenti l'accesso



Peso: 1-6%,5-56%

**LAVORO
& CARRIERE***L'Italia dei distretti cerca giovani*

Dall'alimentare alla pelletteria, dalla metalmeccanica alla lavorazione di oro e gioielli: i distretti industriali del Made in Italy creano occupazione. Su tremila annunci, le richieste di figure "vecchie" e "nuove" si mescolano: dagli ingegneri elettronici ai concia-

tori di pelle, dai programmatori It agli incastonatori di pietre preziose.

Francesca Barbieri ▶ pagina 16

INDUSTRIA**L'Italia dei distretti
cerca manager,
tecnici e artigiani**

Dal «food&beverage» alla pelletteria:
tremila offerte nelle eccellenze territoriali

PAGINA A CURA DI
Francesca Barbieri

■ Sviluppatori di software e incastonatori di pietre preziose. Ingegneri elettronici e conciatori di pelli e tessuti. Nei distretti del Made in Italy si incrociano mestieri antichissimi con "professioni" di nuova generazione, competenze manuali si mescolano con abilità tecnologiche e digitali.

Dalle segnalazioni raccolte dal Sole 24 Ore attingendo ai database di otto tra le principali agenzie per il lavoro - Adecco, Articolo1, Manpower, Openjobmetis, Orienta, Page Personnel,

Randstad e Umana - risultano quasi tremila le posizioni aperte nelle aziende che operano all'interno dei principali distretti italiani, raggruppati nelle dieci schede a lato.

La parte del leone è fatta dai distretti di meccanica e metallurgia, con circa un migliaio di annunci: Lombardia, Piemonte, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Lazio ed Emilia-Romagna sono i bacini a più forte capacità di assorbimento. Le figure più gettonate? Ingegneri, disegnatori, contabili, ma anche saldatori, falegnami e addetti al controllo qualità, con retribuzioni

variabili da un minimo di 25mila euro a un massimo di 40mila euro lordi annui.

«Il metalmeccanico - commenta Gianni Scaperrotta, direttore generale di Articolo1 -



Peso: 1-2%, 16-40%



registra una crescita di richieste del 28% rispetto allo stesso periodo del 2017, concentrate soprattutto al Nord, lungo la linea ideale che unisce Lombardia, Emilia e Friuli».

Più spostate verso il Centro-Sud sono le opportunità offerte dai distretti dell'alimentare (253 posizioni di lavoro). In Campania, ad esempio, si ricercano addetti al controllo qualità e operai, nel Lazio figure per il merchandising e per l'ufficio acquisti.

Quasi 500 sono le richieste nei distretti della pelletteria e conceria. L'agenzia Orienta ricerca 50 figure in Toscana e Marche: dagli esperti di cucito ai tintori, dai modellisti ai programmatori informatici. Tra Scandicci e Firenze, l'agenzia Umana ha un centinaio di selezioni in corso per reclutare tagliatori, macchi-

nisti, modellisti Cad, addetti al controllo qualità delle borse. «I distretti - sottolinea la presidente Maria Raffaella Caprioglio - rappresentano un bacino di occupazione in piena evoluzione verso una manifattura sempre più innovativa e tecnologica, che richiede flessibilità e profili sempre più specializzati, con un patrimonio di competenze in prevalenza tecniche e con un solido bagaglio di soft skills».

Il Gruppo Manpower ha addirittura messo a punto un progetto dedicato alla formazione e ricerca di personale per i distretti industriali del Made in Italy. «Ricerchiamo profili specializzati per inserimenti con contratti di somministrazione - spiegano dall'agenzia - o selezione per assunzione diretta da parte delle aziende, ma anche persone che

abbiano voglia di imparare una nuova professione e disponibili a corsi gratuiti».

Tra i distretti più vivaci dal punto di vista occupazionale si segnalano anche quelli di calzature e tessile (285 offerte), mobili, packaging e arredamento (210), oro e gioielli (140 offerte per incastonatori di pietre preziose, orafi, saldatori laser tra Arezzo, Valenza e Vicenza).

Non mancano, poi, possibilità di entrare nel distretto biomedicale di Mirandola (Modena) per chimici e tecnici di laboratorio, in quello della gomma-plastica, nelle aree specializzate nel campo farmaceutico (in Veneto, Lazio e Toscana) e nel distretto dell'occhialeria di Belluno.

@EffeBarbieri



<p>253 POSTI</p> <p>Food&beverage</p> <p>SEDI DI LAVORO: Caserta, Vicenza, Verona, Padova, Treviso, Pordenone, Roma, Venezia, Udine, Pavia, Parma</p> <p>FIGURE CERCATE: contabili, commerciali, area manager, tecnici alimentari, controller qualità, operai, caldaisti, frigoristi, addetti confezionamento, capo manutenzioni, sviluppatori software</p> <p>RETRIBUZIONI: 18-40mila euro</p> <p>CONTRATTI: t.determinato, t.indeterminato</p>	<p>82 POSTI</p> <p>Biomedicale</p> <p>SEDI DI LAVORO: Mirandola (Modena)</p> <p>FIGURE CERCATE: addetti assemblaggio plastico di componenti biomedicali, addetti allo stampaggio plastico, addetti all'estrusione plastica e alla sterilizzazione con manipolazione di ossido di etilene, addetti al laboratorio chimico, addetti controllo qualità, manutentori meccanici o elettromeccanici</p> <p>CONTRATTI: somministrazione a tempo determinato</p>	<p>285 POSTI</p> <p>Calzature e tessile</p> <p>SEDI DI LAVORO: Lombardia, Toscana (Firenze, Prato), Marche (Fermo, Macerata), Riviera del Brenta (Padova-Venezia)</p> <p>FIGURE CERCATE: addetti modellistica digitale, addetti al taglio Cam, alla stampa 3D e al taglio laser, addetti al banco e macchina, addetti legatura e stegatura (minuterie metalliche per le pelli), addetti alle varie lavorazioni delle calzature</p> <p>CONTRATTI: somministrazione, tempo determinato e tempo indeterminato</p>	<p>91 POSTI</p> <p>Farmaceutica</p> <p>SEDI DI LAVORO: Siena, Lazio, Veneto</p> <p>FIGURE CERCATE: tecnici di laboratorio, tecnici quality control, operai specializzati, distribution planning employee, regulatory affairs specialist senior, ragionieri Junior, programmatori Cobol, Php, Sql, operatori esterni di impianti chimici</p> <p>CONTRATTI: stage, somministrazione, tempo determinato, tempo indeterminato</p>	<p>991 POSTI</p> <p>Metalmeccanica</p> <p>SEDI DI LAVORO: Canavese e Casale M.(Piemonte), Lecco, Varese, Milano, Bergamo, Brescia, Bologna, Modena, Reggio E., Udine, Venezia, Verona, Padova, Treviso, Terni, Ascoli P., Ancona, varie località in Toscana, Liguria, Campania</p> <p>FIGURE CERCATE: ingegneri, progettisti, disegnatori, sistemisti, contabili, capi turno, impiegati, operai, falegnami, saldatori, controllo qualità, tubisti</p> <p>RETRIBUZIONI: da 25 a 40mila euro lordi annui</p> <p>CONTRATTI: varie formule</p>
<p>115 POSTI</p> <p>Occhialeria</p> <p>SEDE DI LAVORO: Belluno</p> <p>FIGURE CERCATE: analisti e programmatori Cad/Cam, progettisti junior, addetti officina meccanica, impiegati per il controllo qualità, manutentori elettromeccanici, analisti retail, ottici, neolaureati in ingegneria meccanica o gestionale</p> <p>CONTRATTI: somministrazione a tempo determinato</p>	<p>140 POSTI</p> <p>Oro e gioielli</p> <p>SEDI DI LAVORO: Arezzo, Valenza (Alessandria), Vicenza</p> <p>FIGURE CERCATE: banchisti orafi addetti alla saldatura e montaggio, saldatori laser, addetti alla pulimentatura e alla microfusione, addetti al tornio, orefici da banco, incastonatori di pietre preziose, pulitori</p> <p>RETRIBUZIONI: in media 20mila euro lordi annui</p> <p>CONTRATTI: somministrazione, apprendistato, tempo indeterminato per le figure specializzate</p>	<p>210 POSTI</p> <p>Packaging e mobile</p> <p>SEDI DI LAVORO: Lombardia, Veneto, Friuli, Emilia Romagna</p> <p>FIGURE CERCATE: venditori, progettisti meccanici, software engineer, ingegneri gestionali, trasferisti meccanici, trasferisti elettronici, production planner, technical buyer, operai addetti alle macchine, impiegati, manutentori elettromeccanici, operatori addetti all'imballaggio, autisti, magazzinieri</p> <p>CONTRATTI: somministrazione a tempo determinato, tempo indeterminato</p>	<p>152 POSTI</p> <p>Plastica</p> <p>SEDI DI LAVORO: Piemonte, Lombardia (Brescia e Bergamo) e Veneto</p> <p>FIGURE CERCATE: disegnatore-progettista stampi, tecnico conduzione impianti di stampaggio, figure commerciali per l'Italia, operai per produzione ed estrusione, manutentori elettromeccanici, manufacturing engineer, responsabile programma della produzione</p> <p>CONTRATTI: somministrazione tempo indeterminato</p> <p>RETRIBUZIONI: da 15mila a 26 mila euro lordi l'anno</p>	<p>473 POSTI</p> <p>Pelletteria</p> <p>SEDI DI LAVORO: Lombardia, Veneto (Arzignano), Friuli Venezia Giulia, Toscana</p> <p>FIGURE CERCATE: addetti alla concia della pelle, addetti alle miscele, prototipisti/modellisti borse e piccola pelletteria, addetti al taglio, cucitori, operai lavorazioni pelli, addetti banco, manutentori meccanici ed elettromeccanici, addetti colore e controllo qualità borse</p> <p>CONTRATTI: varie formule</p> <p>RETRIBUZIONI: da 18mila a 40mila euro lordi l'anno</p>



Peso: 1-2%, 16-40%

OFFERTE DELLA SETTIMANA

Dagli «iper» alle auto c'è posto per venditori, economisti e ingegneri

Contratti a tempo indeterminato e collaborazioni

Daniele Cesarini

■ Dalla grande distribuzione all'industria dell'auto, nuove opportunità di lavoro per figure senior e giovani alla prima esperienza

Nell'ambito della grande distribuzione organizzata, si segnala il piano di espansione nel Mezzogiorno del brand Megamark, in procinto di aprire sette nuovi punti vendita in Puglia e una piattaforma logistica in Campania, per un investimento totale da 45 milioni di euro entro la metà del 2019 e 160 assunzioni previste. Gli inserimenti saranno sempre concentrati prevalentemente nell'ambito degli addetti retail, merci e magazzino.

Cerved credit management, società specializzata nella valutazione e nella gestione di crediti e beni problematici, cerca 300 talenti. Si tratta in prevalenza di loan manager, più 30 tra analisti e specialisti real estate, per

portare l'organico da circa 1.000 a 1.400 risorse entro la fine del 2018. I loan manager sono esperti nel recupero di crediti bancari, laureati in economia o in giurisprudenza preferibilmente di età compresa tra i 30 e i 45 anni e con un'esperienza pregressa e pluriennale in studi legali o in istituti bancari e finanziari, nelle aree commerciale o del credito. Tra i requisiti vi sono conoscenze specifiche sui procedimenti del diritto, sulla comprensione dei bilanci, sulla conoscenza dei piani di rientro del debito, sulla valutazione delle garanzie immobiliari, ma anche soft skill nella gestione dei rapporti con i colleghi, etica della performance, coraggio nell'affrontare le sfide.

Le posizioni aperte saranno coperte da assunzioni a tempo indeterminato o da contratti di collaborazione continuativa per figure di consulenti. Marco Nespolo,

amministratore delegato di Cerved, ha commentato: «I ricavi di Cerved hanno superato nel 2017 i 400 milioni di euro con un +6,5% anno su anno. Abbiamo bisogno di persone qualificate per supportare questa crescita. Il credit management è il comparto che in prospettiva crescerà di più».

A caccia di talenti anche Credem, che ha annunciato un piano di reclutamento per 250 professionisti. Si cercano prevalentemente giovani neodiplomati, neolaureati o laureandi in discipline economiche, bancarie, giuridiche, scientifiche, a cui proporre specifici percorsi di crescita; ma anche persone con esperienza professionale (non solo bancaria) da inserire nella rete commerciale o su posizioni specialistiche a livello centrale.

Le opportunità per i giovani non finiscono qui, grazie anche al piano di sostegno al-

l'occupazione Botteghe di mestiere, organizzato dalla Regione Abruzzo. L'obiettivo in particolare è anche di preservare lavori a rischio estinzione in campo artigianale, favorire la nascita e lo sviluppo di professioni innovative, e stimolare l'eccellenza sul territorio. I giovani candidati, tra 18 e 35 anni non compiuti, parteciperanno a un tirocinio di 6 mesi con rimborso spese di 600 euro lordi mensili presso una delle nove botteghe coinvolte, per un totale di 90 posti disponibili.

Assunzioni in vista, infine, per Ferrari: la storica casa del cavallino cerca 13 talenti, prevalentemente con profili ingegneristici, con opportunità anche per analisti e specialisti retail.

GESTIONE DEI CREDITI

- Sono trecento le posizioni di Cerved credit management
- tra loan manager, analisti e specialisti
- nel campo del real estate



Peso: 15%

Compravendite. Se viene sanata l'irregolarità

Proprietà contadina, requisiti ottenibili anche dopo l'atto

Gian Paolo Tosoni

Le agevolazioni in materia di imposta di registro fissa per l'acquisto di terreni spettano anche alle società che, al momento della stipula dell'atto, non sono in possesso dei requisiti necessari ove li conseguano subito dopo. È quanto affermato dalla Ctr Puglia con sentenza 2543/14/17 (presidente e relatore Leuci) che ha sostanzialmente confermato la decisione dei giudici di primo grado.

Questo il fatto. Una Srl agricola acquistava dei fondi rustici e chiedeva l'applicazione delle agevolazioni relative alla piccola proprietà contadina, previste dal Dl 194/2009. Tali agevolazioni consentono ai coltivatori diretti e agli imprenditori agricoli professionali (Iap) iscritti nella gestione previdenziale agricola di acquistare i terreni agricoli pagando l'imposta di registro e l'imposta ipotecaria nella misura fissa e l'imposta catastale nella misura dell'1%. L'acquirente può essere anche una società e in

questo caso l'iscrizione previdenziale è richiesta per la persona che attribuisce alla società la qualifica di imprenditore agricolo professionale; per le Srl, il requisito deve essere verificato in capo all'amministratore.

La società chiedeva le agevolazioni in quanto dedica solo alle attività agricole di cui all'articolo 2135 del Codice civile; tuttavia, l'amministratrice che avrebbe dovuto attribuire la qualifica di Iap alla società, pur avendo dichiarato di essere imprenditrice agricola professionale e di essere regolarmente iscritta alle liste previdenziali Inps, non risultava effettivamente iscritta nella gestione agricola né in possesso del certificato rilasciato dalla Regione che attesta il possesso della qualifica professionale.

Dopo la stipula dell'atto, la società si era resa conto della mancanza e aveva sostituito l'amministratore con un altro soggetto regolarmente iscritto nella previdenza agricola.

L'Agenzia notificava avvisi di

liquidazione ritenendo che l'acquisto del terreno non potesse fruire delle agevolazioni giacché eseguito in assenza di uno dei requisiti; al contrario, il ricorrente sosteneva che l'aver sanato il difetto prima della notifica di un avviso di liquidazione rendesse fruibili le agevolazioni stesse.

La Ctp accoglieva il ricorso e la decisione veniva confermata dalla Ctr Puglia.

I giudici di secondo grado respingono l'appello delle Entrate e ricordano, anzitutto, che a seguito della riforma del 2004, le agevolazioni spettano anche alle società in possesso dei requisiti previsti dalla norma. Inoltre la Ctr afferma che il difetto di iscrizione previdenziale è ascrivibile all'amministratore e non alla società; pertanto, la società, avendo prontamente sanato l'irregolarità iniziale, va ammessa ai benefici. Tale principio, si legge nella sentenza, era stato già affermato dalla Cassazione con la pronuncia 16072/2013 la quale aveva riconosciuto i benefici fi-

scali anche agli Iap in assenza della certificazione.

Per la Ctr, quindi, le società possono richiedere le agevolazioni anche prima di aver ottenuto la qualifica di Iap. Tale principio trova un minimo di riscontro nell'articolo 1, comma 5-ter, del Dlgs 99/2004 che prevede 24 mesi di tempo per il conseguimento dei requisiti, ma l'iscrizione previdenziale deve essere immediata.



Peso: 10%

LAVORO Riassunzioni nel gruppo con esonero contributivo

Rota Porta ▶ pagina 32

Agevolazioni. La circolare Inps 40/2018 spiega i casi particolari

Esonero contributivo per riassunzioni nello stesso gruppo

Il collegamento fra aziende non esclude il bonus

PAGINA A CURA DI

Alessandro Rota Porta

■ Ha diritto all'esonero contributivo previsto dalla legge di Bilancio 2018 il datore di lavoro privato che, come acquirente o affittuario di azienda o di ramo aziendale, entro un anno dal trasferimento aziendale, assume a tempo indeterminato lavoratori che non sono passati immediatamente alle sue dipendenze.

Ancora: lo sconto sui contributi da versare spetta anche quando l'assunzione riguarda lavoratori licenziati, nei sei mesi precedenti, da un datore di lavoro che, alla data del licenziamento, aveva elementi di relazione con il datore di lavoro che assume, sotto il profilo della sostanziale coincidenza degli assetti proprietari o della sussistenza di rapporti di controllo o collegamento.

Sono questi due casi particolari di applicazione dello sconto del 50% sui contributi previsto dalla legge 205/2017, fino a 3 mila euro all'anno per lavoratore (articolo 1, commi 100 e seguenti), sui quali ha fatto chiarezza la circolare Inps 40 del 2 marzo 2018. L'Istituto ha illustrato come vadano gestite una serie di situazioni, con aperture talvolta maggiori rispetto alle regole applicate agli incentivi contribu-

tivi per le assunzioni stabili nel 2015 e nel 2016.

Uno dei chiarimenti principali forniti dalla circolare Inps sul bonus triennale riguarda la possibilità di fruirne anche quando l'assunzione realizza un obbligo preesistente, stabilito dalla legge o dal contratto collettivo. Ma andiamo con ordine.

Quando il bonus è ammesso

Tralasciando il requisito anagrafico che deve possedere il lavoratore incentivato (entro i 35 anni nel 2018 e successivamente 30 anni), la circolare 40/2018 ha chiarito che il primo step per fruire dell'esonero è verificare che il lavoratore da assumere non sia stato mai occupato a tempo indeterminato, con lo stesso o con altri datori di lavoro nel corso della sua intera vita lavorativa: a questo fine, sono considerati neutrali eventuali precedenti rapporti di lavoro domestico, di lavoro a chiamata, di apprendistato. Per quest'ultima fattispecie, l'Inps ha precisato che anche i periodi di apprendistato svolti presso lo stesso datore non sono ostativi al riconoscimento dell'agevolazione.

Per ottenere l'esonero nell'ipotesi di mantenimento in servizio al termine del periodo di apprendi-

stato, per i 12 mesi successivi alle agevolazioni "standard" già previste dall'articolo 47, comma 7, del Dlgs 81/2015, in primo luogo, il lavoratore non deve aver compiuto 30 anni alla data della trasformazione (articolo 1, comma 106, della legge 205/2017). Inoltre, sempre riferendosi alla data della prosecuzione, va controllato se la persona coinvolta abbia o meno avuto altri precedenti rapporti a tempo indeterminato (ostativi al godimento dell'agevolazione).

Prosegue invece il godimento dell'incentivo (per il periodo residuo non goduto) nelle ipotesi di cessione del contratto a tempo in-



Peso: 1-1%, 32-37%

determinato o di trasferimento d'azienda - in base, rispettivamente, agli articoli 1406 e 2112 del Codice civile - con passaggio del dipendente al cessionario.

Lo stop all'incentivo

È negato, invece, l'accesso all'esonero laddove - in sede ispettiva - il rapporto di lavoro autonomo, con o senza partita Iva, o quello parasubordinato siano riqualificati come rapporti di lavoro subordinati a tempo indeterminato (ad analoghe argomentazioni era arrivato il messaggio Inps 459/2016, trattando un'altra agevolazione).

L'esonero non spetta se, nei sei mesi precedenti l'assunzione incentivata, il datore che assume ha effettuato licenziamenti individuali per giustificato motivo oggettivo o licenziamenti collettivi, nella stessa unità produttiva

(articolo 1, comma 104, della legge 205/2017).

Inoltre, il datore di lavoro, nei sei mesi successivi all'assunzione incentivata, non deve licenziare per giustificato motivo oggettivo lo stesso lavoratore o un lavoratore impiegato nella stessa unità produttiva e inquadrato con la stessa qualifica, pena la revoca dell'esonero e il recupero del beneficio già fruito. Poco chiaro è il riferimento della norma alla "qualifica": il riferimento dovrebbe essere all'articolo 2103 del Codice civile, ossia alla verifica rispetto allo stesso livello della categoria legale di inquadramento.

Il rispetto dei requisiti appena descritti non è richiesto nelle ipotesi in cui si intenda fruire dell'esonero per il mantenimento in servizio al termine del periodo di apprendistato.

La portabilità

La norma prevede la "portabilità" dell'esonero: se un lavoratore per la cui assunzione a tempo indeterminato sia stato parzialmente fruito l'esonero, viene nuovamente assunto a tempo indeterminato da altri datori di lavoro privati, il beneficio è riconosciuto a questi datori per il periodo residuo utile alla piena fruizione, indipendentemente dall'età del lavoratore alla data delle nuove assunzioni.

Nelle ipotesi di licenziamenti e successive assunzioni dello stesso lavoratore in capo a datori di lavoro collegati, il beneficiario riconoscibile è quello eventualmente residuo.

I chiarimenti dell'Istituto

I casi specifici e la possibilità di accedere all'esonero contributivo

IL LAVORATORE CON DIRITTO DI PRECEDENZA

Un datore assume stabilmente con le stesse mansioni, entro i successivi 12 mesi, un lavoratore che, con più contratti a termine presso la stessa azienda aveva lavorato per oltre sei mesi

Pur trattandosi di attuazione dell'obbligo previsto dall'articolo 24 del Dlgs 81/2015, sussistendo gli altri requisiti richiesti, l'esonero spetta. Lo stesso principio vale

per i casi di trasformazione di un rapporto di lavoro a termine in rapporto a tempo indeterminato

ACCESSO AL BONUS

SI

IL CAMBIO APPALTO

In un appalto di servizi nelle pulizie, l'azienda che subentra è obbligata ad assumere i dipendenti dell'azienda precedente

Anche se c'è un obbligo riferito all'assunzione dei lavoratori oggetto dell'appalto, questo vincolo previsto dalla contrattazione collettiva

applicabile alle imprese di pulizia non esclude l'accesso all'esonero

ACCESSO AL BONUS

SI

IL LAVORATORE CON DISABILITÀ

Un'azienda che deve coprire la quota di riserva riferita al collocamento obbligatorio sta assumendo un lavoratore disabile che ha i requisiti per poter fruire dell'esonero

La circolare 40/2018 dell'Inps ha chiarito che l'esonero contributivo triennale può trovare applicazione per le assunzioni obbligatorie di lavoratori

disabili, effettuate in base all'articolo 3, della legge 68/1999

ACCESSO AL BONUS

SI

IL MANCATO SUPERAMENTO DELLA PROVA IN PASSATO

Un lavoratore under 35 ha avuto un solo rapporto a tempo indeterminato, concluso dopo pochi giorni di attività, per mancato superamento del periodo di prova

L'assunzione di questo lavoratore non è agevolabile perché, nonostante il rapporto fosse sottoposto a una condizione (il superamento del periodo di prova), deve

essere considerato a tempo indeterminato sin dall'origine

ACCESSO AL BONUS

NO

DATORI DI LAVORO COLLEGATI

Un'azienda controllata al 100% da un'altra vuole assumere un lavoratore potenziale portatore dell'esonero, licenziato, due mesi prima, dalla controllante

Anche nelle ipotesi di licenziamenti e successive assunzioni dello stesso lavoratore in capo a datori di lavoro collegati, il beneficio è

riconoscibile, per le quote residue

ACCESSO AL BONUS

SI

DUE CONTRATTI PART-TIME CON INIZIO DIVERSO

Un datore vorrebbe assumere con contratto part-time un lavoratore che ha i requisiti per l'esonero: il lavoratore sta per instaurare un altro rapporto di lavoro part-time, con altro datore

In caso di assunzioni con date differite, il datore di lavoro che assume successivamente perde il requisito essenziale per l'ammissione all'agevolazione, consistente

nell'assenza di un precedente rapporto a tempo indeterminato

ACCESSO AL BONUS

NO

L'APPRENDISTA CON PRECEDENTE CONTRATTO STABILE

A febbraio 2018 un datore ha stabilizzato un apprendista alla fine della formazione. Alla conversione, il giovane aveva 29 anni ma aveva già avuto contratti a tempo indeterminato

L'agevolazione di 12 mesi di esonero (dalla fine degli incentivi correlati all'apprendistato) non spetta, in questo caso, perché viene meno la condizione del

lavoratore di non aver mai avuto contratti a tempo indeterminato

ACCESSO AL BONUS

NO



Peso: 1-1%,32-37%

I requisiti. Nuovo servizio sul sito Inps

Possibile verificare online i contratti del lavoratore

■ Verificare che il lavoratore da assumere non abbia mai avuto in passato un contratto a tempo indeterminato è il primo step per capire se l'assunzione può essere agevolata con l'esonero contributivo.

Per aiutare i datori di lavoro a fare questa verifica, l'Inps ha messo a disposizione una funzionalità ad hoc, attraverso la quale i datori stessi ma anche i loro intermediari abilitati e i lavoratori possono acquisire le informazioni sullo svolgimento di rapporti di lavoro a tempo indeterminato instaurati in passato, pregressi rispetto all'assunzione agevolata.

L'applicativo si può trovare sul sito internet dell'istituto (www.inps.it), seguendo il percorso «Tutti i servizi - servizio di verifica esistenza rapporti a tempo indeterminato». Qui, una volta effettuata l'autenticazione con le proprie credenziali (serve il Pin), gli interessati possono inserire il codice fiscale del

lavoratore e verificare se abbia avuto o meno rapporti a tempo indeterminato.

I lavoratori possono accedere a questa piattaforma ma soltanto per conoscere la propria posizione assicurativa: si pensi al caso in cui un soggetto che ha cessato un rapporto di lavoro voglia conoscere se la precedente assunzione abbia goduto degli incentivi e se residuo delle quote fruibili in futuri contratti a tempo indeterminato, da portare in dote a un altro datore.

La legge 205/2017 prevede infatti la "portabilità" dell'esonero contributivo: se il lavoratore, per il quale lo stesso o un precedente datore di lavoro ha già fruito parzialmente dell'agevolazione, viene riassunto, si può godere dell'agevolazione sul nuovo rapporto di lavoro per i mesi residui spettanti (fino alla durata complessiva di 36 mesi). In questa ipotesi non rilevano, in capo allo stesso lavoratore, il precedente

rapporto a tempo indeterminato e l'età alla data della nuova assunzione.

L'applicativo Inps, infatti, proprio con questa finalità - qualora si tratti di un lavoratore già portatore dell'agevolazione della legge 205/2017 - fornisce indicazione dei periodi residui per la fruizione del bonus.

Il rovescio della medaglia è che la verifica appena descritta non è sufficiente a garantire il datore in caso di accertamento ispettivo: infatti, la circolare 40/2018 dell'Inps specifica che il riscontro fornito dal sistema non ha valore certificativo, poiché - ad esempio - possono sussistere situazioni ostative sconosciute all'Inps come rapporti di lavoro a tempo indeterminato registrati presso gestioni previdenziali di altri Paesi oppure per carenze di informazioni connesse ad alcune gestioni previdenziali.

I datori interessati all'esonero devono, quindi, acquisire

comunque la dichiarazione di responsabilità del lavoratore sulla sussistenza di precedenti rapporti di lavoro a tempo indeterminato: una prassi che, però, non mette del tutto al riparo qualora le informazioni fornite si rivelassero false.

Quantomeno la consultazione dell'applicativo (e l'acquisizione della dichiarazione del lavoratore) consentirà, in caso di fruizione indebita del beneficio e di successivo recupero da parte dell'Inps, di evitare l'applicazione delle sanzioni civili in favore degli interessi legali per il mancato versamento della contribuzione ordinaria nei termini di legge.

L'AVVERTENZA

Il riscontro telematico sull'assenza di rapporti stabili in passato non ha valore certificativo. È utile l'autocertificazione



Peso: 11%



L'inchiesta



Il lavoro cresce ma soltanto in mezza Italia

PAOLO BARONI

Sorpresa, la crisi oramai è alle nostre spalle, crescono Pil e occupati, ma nel 2017 - comunque - meno della metà delle province italiane ha visto crescere i posti di lavoro: appena 52 su 107 presentano il segno più, 18 sono praticamente ferme, le 5 sarde dopo il riordino non sono

classificabili, mentre le altre 32 arretrano. Non solo, ma di queste 52 «lepri» appena 22 riescono migliorare rispetto al 2008. Tutte le altre restano invece ben lontane dai livelli pre-crisi.

CONTINUA ALLE PAGINE 10 E 11

Il lavoro torna a crescere a macchie di leopardo Male una provincia su due

Bene la Lombardia, il Veneto e anche le grandi città del Sud
Torino e Genova restano indietro, a Roma record di occupati

PAOLO BARONI
ROMA

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

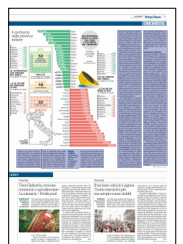
Elaborando gli ultimi dati messi a disposizione dall'Istat si ottiene una fotografia inaspettata del Paese. Non c'è infatti una spaccatura secca, con un Nord che va bene contrapposto ad un Sud che arranca, come ha sancito anche la recente tornata elettorale; ma c'è piuttosto un Nord che ha ripreso a correre, e che però presenta ancora tante zone di sofferenza, e un Sud sempre molto in ritardo, dove per fortuna si registrano però i segnali più forti di vitalità. Poi si scopre che Roma è l'area in assoluto più resiliente e che tutte le città più turistiche vanno molto meglio di quelle dove domina l'industria, che anche le grandi città del Sud (dove pure la disoccupazione

resta a livelli altissimi) si stanno un po' risolvendo, che il Veneto non è ancora per intero quell'isola felice che si credeva mentre la Liguria è l'unica regione del Nord ancora in affanno.

Lepri e gamberi

Le «lepri», ovvero le province più vitali, secondo le elaborazioni fatte da *La Stampa*, sono soprattutto al Sud: su tutte quella di Vibo Valentia, che l'anno scorso ha infatti visto aumentare l'occupazione dell'11,12% passando da 42 a 47 mila occupati, del 7,87 è invece cresciuta Caserta, del 5,17 Ragusa e del 5,07% Latina. A seguire Bari, Pesaro, Padova, Piacenza, Brescia, Firenze e Pescara tutte con incrementi superiori al 3%. Al capo opposto della classifica i dati peggiori arrivano da Foggia e Ancona veri e propri «gamberi» vi-

sto che in un anno hanno perso rispettivamente l'8,5 ed il 6,36% dei posti (-11 e -10 mila occupati a testa). Molto male anche Caltanissetta (-4,08), Lucca (-4%), Isernia (-3,57), Benevento (-3,2), Sondrio (-3,18), Grosseto (-3,1), Imperia (-2,67) e Verbano Cusio Ossola (-2,51). In termine assoluto oltre ad Ancora a soffrire più delle altre è Foggia che perde 11 mila posti, a seguire Lucca (-6 mila), Lecce (-5



Peso: 1-4%,10-51%,11-25%

mila), Forlì Cesena e Frosinone (entrambe a -4 mila) e quindi Vicenza, Como, Grosseto e Caltanissetta tutte a -3 mila. A crescere di più sono le città più grandi (Roma +36 mila e Milano +29 mila occupati), seguite da Brescia e Venezia (+19 mila) e da un terzetto meridionale composto da Caserta, Bari e Napoli, che distanziano Padova, Firenze e Treviso.

Le lumache

Quasi il 17% delle nostre province (18 su 107) presenta un encefalogramma piatto con un saldo occupazionale compreso tra -0,5 e +0,5 per cento. Anche in questo caso la pattuglia è formata da realtà presenti un po' in tutte le aree del Paese: 6 sono al Nord (Asti, Pavia, Bologna, Reggio Emilia, Ravenna, Rimini), 8 al Centro (Massa Carrara, Siena, Arezzo, Rieti, Viterbo, Ascoli Piceno, Chieti, Campobasso) e 4 al Sud (Salerno, Brindisi, Messina ed Enna).

Lombardia record

Su 22 regioni il presentano un saldo positivo degli occupati, 4 sono in calo, mentre 5 sono ferme. In termini percentuali è la Calabria la regione che nel corso del 2017 è andata meglio di tutte le altre crescendo del 2,64%, seguita da Veneto (+2,28%) e Lazio (+2,14%). La Basilicata con un calo di 4 mila occupati è invece quella che va peggio (-2,15%) seguita da Liguria (-1% e 6 mila posti persi) e Molise (-0,88%). In valori assoluti però ad aver creato più posti di tutti è stata la Lombardia: i suoi 72 mila occupati in più rappresentano un quarto abbondante dei 279 mila nuovi assunti conteggiati dall'Istat nel 2017. Seguono il Veneto con +44 mila (nonostante Vicenza, Belluno e Rovigo siano in calo), il Lazio (+42 mila), la Campania (+37 mila), quindi Toscana (+17 mila), Sicilia (+15 mila), Calabria (+14 mila), Piemonte e Trentino entrambe con +8 mila ognuna.

Dove cala di più la Cig

Praticamente specularmente a questa fotografia, o comunque facilmente sovrapponibile, c'è l'andamento della cassa integrazione che secondo uno studio della Uil è esplosa a Potenza (+90%), a Savona (+66,3%), a Crotone, Brindisi, Benevento e Chieti, rispettivamente col +55,8, +55,4, +46,6 e +45,2%, mentre a livello nazionale è scesa in media del 39,3%. I maggiori cali invece si sono avuti a Frosinone (-82,8%), Mantova

(-72,1%), Pordenone (-71,9%), Verona (-71,3%) e quindi a Genova, Ravenna, Parma, Udine, Catanzaro e Modena tutte comprese tra -65 e -70%.

Certo il Sud resta sempre depresso ed il Nord in alcune zone arriva a superare un tasso di occupazione del 70% quando la media nazionale è pari al 58%. Nel complesso, segnalava martedì scorso l'Istat nel suo ultimo Rapporto, l'occupazione aumenta in tutte e tre aree del Paese. Tuttavia, mentre nel Centro-Nord il tasso di occupazione ritorna pressoché ai livelli del 2008 (arrivando al 66,7% nel Nord e al 62,8% nel Centro), il Mezzogiorno è ancora 2 punti sotto (44%).

Occupati/disoccupati

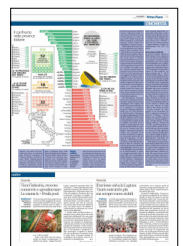
In confronto al 2016 nel Nord il tasso di occupazione sale in tutte le regioni, con l'eccezione della

Liguria (-0,4 punti). Gli incrementi più elevati si segnalano nella Provincia autonoma di Trento, in Veneto e in Friuli Venezia Giulia (rispettivamente +1,5, +1,3 e +1,1 punti). Superano i livelli pre-crisi Bolzano, Trento, il Friuli e la Lombardia. A livello provinciale, gli incrementi maggiori si registrano invece nella Città metropolitana di Venezia, a Piacenza, Biella, Varese, Padova e Brescia (con variazioni comprese tra +3,4 e +2,2 punti); riduzioni di un punto e oltre si segnalano invece a Imperia, Forlì Cesena, Verbania Cusio Ossola, Rovigo, Como e Sondrio. Le riduzioni più elevate del tasso di disoccupazione si stimano invece a Brescia, Trieste e nella Città metropolitana di Venezia (con cali compresi tra -2,4 e -2,1 punti), mentre cresce di un punto percentuale e oltre ad Asti, Novara, Imperia e Como. Nei grandi Comuni il maggior incremento del tasso di occupazione si registra a Venezia (+5,8 punti), mentre Verona scende di 0,6 punti. Il tasso di disoccupazione si riduce in quasi tutti i grandi Comuni del Nord con punte di -2 e -1,6 punti a Genova e Torino. Uniche eccezioni Milano e di nuovo Verona.

Nelle regioni del Centro il tasso di occupazione cresce soprattutto in Lazio e Toscana (+1,0 e +0,7 punti) dove si torna sopra al 2008. In queste regioni si riduce anche il tasso di disoccupazione, che cresce invece in Umbria

mentre nelle Marche resta invariato. Tra le province, si registrano gli aumenti più elevati del tasso di occupazione a Pesaro Urbino e a Latina (+2,9 punti), mentre i cali più accentuati sono ad Ancona, Lucca, Fermo e Grosseto (tra -3 e -1,4). Le province con i cali maggiori del tasso di disoccupazione sono Pistoia, Pesaro Urbino e Livorno (-4,2/-3,4) mentre gli incrementi sono più consistenti si registrano nelle province di Ancona e Terni (rispettivamente +3 e +2 punti). Nei due grandi Comuni del Centro, Roma e Firenze, il tasso di occupazione cresce rispettivamente di 1 e di 0,4 punti, mentre resta invariata la disoccupazione.

Nel Mezzogiorno l'aumento del tasso di occupazione interessa tutte le regioni con l'eccezione di Basilicata (-0,8) e Molise (-0,2 punti). Gli incrementi più rilevanti si segnalano in Calabria, Abruzzo e Campania (rispettivamente +1,2, +1,1 e +0,9). Al contrario del Nord, però, al Sud nessuna regione raggiunge però i livelli del 2008. Rispetto al 2016 il tasso di disoccupazione invece si riduce in quasi tutte le regioni, specie in Calabria (-1,6 punti), pur restando in media quasi tre volte più alto di quello del Nord. In questo caso le eccezioni sono due: Molise e Campania con rialzi nell'ordine +1,8 e +0,6 punti. Tra le province meridionali si registrano incrementi pronunciati del tasso di occupazione - tra 2,3 e 4,8 punti - a Vibo Valentia, Caserta, Pescara e nella Città metropolitana di Bari. La riduzione più marcata del tasso di occupazione contraddistingue invece la provincia di Foggia (-2,5 punti). Il tasso di disoccupazione si riduce con maggiore intensità (oltre 3 punti) nelle Città metropolitane di Bari e Palermo e nelle province di Vibo Valentia e Caltanissetta. La crescita è invece più netta a Foggia, Enna, Isernia e Trapani (tra 7,9 e 3,1 punti). Nei grandi Comuni del Sud il tasso di occupazione aumenta dappertutto, segnala infine l'Istat, fatta eccezione per Catania. Mentre a cresce-



re di più sono Bari e Napoli (+2,3 e +1,7 punti). Il tasso di disoccupazione, invece, cala a Palermo e Bari (-3,8 e -2,1) mentre aumenta a Napoli, Messina e Catania (rispettivamente +3,9, +3,2 e +1,6 punti).

Roma la più resiliente

In termini assoluti, rispetto al 2008, dunque chi ha superato la crisi e chi resta ancora indietro? A recuperare, secondo le nostre elaborazioni, sono solo 6 regioni su 20 (nell'ordine Lazio, Trentino, Lombardia, Toscana, Emilia Romagna e per una frazione di punto la Campania). In 14 presentano ancora un dato negativo, con punte comprese tra -7 e -8% in Calabria, Sicilia, Molise e Sardegna. In valori assoluti il Lazio può contare su ben 193 mila occupati in più rispetto a 10 anni fa (2 milio-

ni e 378 mila contro 2 milioni 185 mila), la Lombardia su 125 mila in più, il Trentino 31 mila e l'Emilia Romagna (dove però arrancano Ferrara e Ravenna) 24 mila in più. La Sicilia è invece ancora sotto di ben 112 mila occupati, la Puglia di 80 mila, la Calabria di 48 mila, il Piemonte di 42 mila e la Sardegna di 40 mila. Il boom del Lazio è essenzialmente legato alla forte crescita di Roma (+189 mila posti rispetto al 2008, +11,5%) e alla crescita di Latina (+15 mila occupati, che corrisponde ad un incremento del 7,6%). A seguire la somma tra le province di Milano e Monza Brianza che nel 2008 erano un tutt'uno con +93 mila. Quindi Caserta +23 mila, Firenze +21 mila, Bologna, Bolzano e Venezia con +20 mila. La provincia più in ritardo sul 2008 è quella di Paler-

mo (36 mila posti in meno rispetto al picco pre-crisi), seguita da Lecce e Cosenza (-23 mila), Messina, Trapani, Reggio Calabria e quindi da un terzetto di città tradizionalmente industriali del Nord: Genova, Torino e Padova.

Tutti questi sono dati quantitativi. Della qualità del lavoro si è detto e scritto tanto e ancora l'altro giorno l'Istat segnalava che nel 2017 ben 9 assunzioni su 10 hanno riguardato contratti a termine. Ma questi numeri grezzi possono comunque aiutare a capire meglio perché (e dove) il Paese cresce, anche se non ancora abbastanza. E quali sono le zone del Paese ad avere più bisogno di sostegno.

22

province resilienti

Sono 22 le province che hanno aumentato gli occupati sia l'anno passato che nel confronto col 2008 l'ultimo anno prima della crisi. Ai primi posti ci sono Roma, Milano, Caserta, Firenze, Bologna, Bolzano e Venezia.

Su 20 regioni però solo sei sono riuscite ad incrementare il loro numero di occupati: sono Lazio, Lombardia, Trentino Alto Adige, Toscana, Emilia Romagna e Campania

Ai lettori

Assieme all'Italia che funziona c'è anche un'Italia che non va. Segnalateci tutto ciò su cui a vostro avviso vale la pena di indagare scrivendo a: inchieste@lastampa.it

Otto su dieci chiedono aiuto agli amici

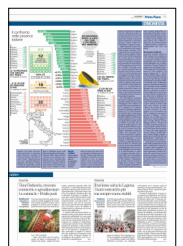
«Nella ricerca di lavoro continua a prevalere l'uso del canale informale: rivolgersi a parenti, amici e conoscenti rimane la pratica più diffusa, seppure in diminuzione (83,3%, -1,0 punti); seguono l'invio di curriculum (67,6%, -1,7 punti) e la ricerca tramite internet (56,9%, -2,4 punti)», rileva l'Istat, facendo il punto sull'ultimo trimestre del 2017. «Benché meno frequenti, aumentano - aggrava l'istituto di statistica - Quanti dichiarano di aver contattato il centro per l'impiego (25,3%, +2,5 punti) e di coloro che hanno inviato una domanda o sostenuto le prove di concorso (7,5%, +3,6 punti)». [N.L.]

Bolzano

È la provincia italiana con il tasso di occupazione in assoluto più alto: 72,89%

Reggio Calabria

È la provincia italiana con il tasso di occupazione in assoluto più basso: 37,53%





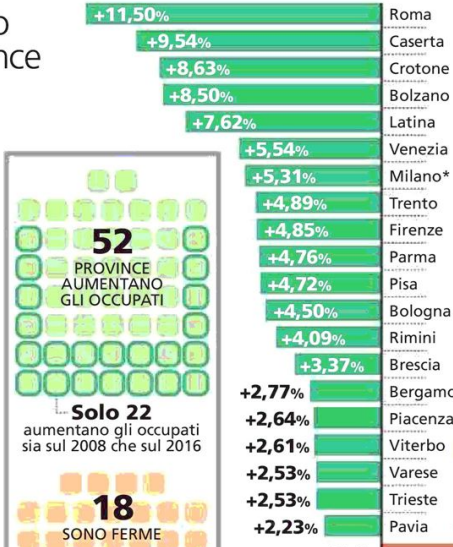
Il confronto nelle province italiane

- Roma +36
- Milano +29
- Brescia +20
- Venezia +19
- Caserta +19
- Bari +18
- Napoli +18
- Padova +16
- Firenze +15
- Treviso +11

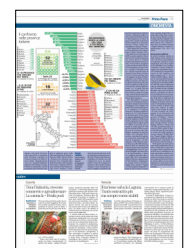
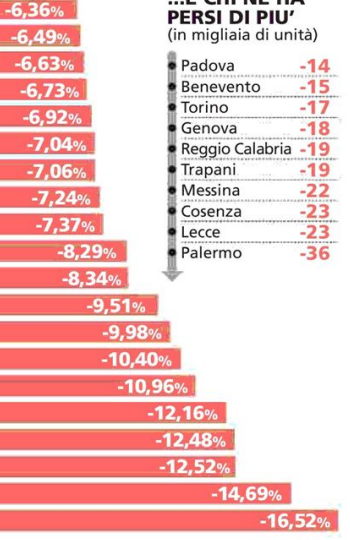
LE 10 PROVINCE CHE CREANO PIU' POSTI... (in migliaia di unità)

...E LE 10 CHE NE PERDONO DI PIU' (in migliaia di unità)

- Caltanissetta -3
- Grosseto -3
- Como -3
- Vicenza -3
- Frosinone -4
- Forli-Cesena -4
- Lecce -5
- Lucca -6
- Ancona -10
- Foggia -11



Fonte: elaborazione la Stampa su dati Istat





MIA ECONOMIA

Guida per le offerte di lavoro sconosciute

servizi da pagina 19 a pagina 22

MIA ECONOMIA

RISPARMI - INVESTIMENTI - TECNOLOGIA

LE SFIDE DELL'OCCUPAZIONE

Dai mestieri 4.0 ai concorsi di Stato: ecco chi assume in Italia e all'estero

*Anche il web offre nuove opportunità
ma il posto fisso non esiste più*

di Camilla Conti

Se ci si limitassimo a leggere il numero complessivo degli occupati potremmo dire che il mercato del lavoro in Italia è rimasto immobile: erano 23 milioni nel 2008, sono 23 milioni nel 2018. Ma dietro ai numeri, il mercato è stato completamente stravolto. La crisi ha portato all'estinzione di alcune professioni, ha fatto schizzare la disoccupazione degli under 25 dal 21% al 35%, quella dei 25-30enni dall'11% al 21,4 per cento. E ha cambiato radicalmente anche le esigenze

delle aziende. Il web, ad esempio, cerca nuove figure professionali che permettano di capitalizzare le informazioni online. La Rete non è più un mercato di nicchia, se si considera che già oggi in Italia, secondo numeri Censis, la «macchina» di Internet dà lavoro a 755mila persone, con un balzo di oltre il 12% negli ultimi sei anni. Nel frattempo, sono cambiati anche i contratti: aumentano i lavoratori a termine, che oggi sono il 15% dei dipendenti.



Peso: 1-2%,19-80%



Il posto fisso non esiste più ed è stato sostituito da apprendistati e contratti a progetto. Sta crescendo anche qui quella che gli americani chiamano «gig economy», l'«economia dei lavoretti»: i lavoratori svolgono prestazioni occasionali per conto di piattaforme online, specializzate nel mediare domanda e offerta di servizi. È il caso delle europee Foodora e Deliveroo nella consegne di cibo. E aumenta considerevolmente il numero dei giovani che, per scelta o per necessità, decidono

di volare via per costruirsi un futuro oltreconfine. Ma non bastano passaporto e biglietto aereo. Ecco, dunque, anche una guida utile ai visti e permessi richiesti per lavorare all'estero, dalla Cina all'Australia. E chi non vuole lasciare il Paese, può sempre partecipare ai concorsi statali: entro il 2019 saranno messi in palio 8mila posti di lavoro.



IPSE DIXIT

*La somma saggezza:
non è mai perduto il
tempo dedicato al lavoro*

Ralph Waldo Emerson, 1803-1882



Peso: 1-2%,19-80%

IN AUMENTO APPRENDISTATI E CONTRATTI A PROGETTO

In Italia il lavoro si trova ma solo se si dice addio al tempo indeterminato

Le riforme sull'occupazione hanno creato più incertezza. Senza avvicinarci all'Europa

Cinzia Meoni

■ Nonostante i proclami delle istituzioni, trovare un lavoro a tempo indeterminato in Italia equivale quasi a vincere al lotto. Il popolo dei millennial è ormai abituato a muoversi tra *stage*, apprendistati, contratti a progetto, collaborazioni a vario titolo e, quando si è fortunati, contratti a tempo determinato. A doversi districare in questo dedalo di precarietà c'è poi anche un numero crescente di quarantenni, cinquantenni e ultracinquantenni. Il posto fisso, fino a 20 anni fa traguardo quasi scontato di un percorso di studi tradizionale o coronamento di un inserimento in azienda chiuso con successo, appare infatti ormai come un obiettivo difficile da realizzabile.

Gli ultimi dati Istat mostrano un tasso di occupazione a gennaio al 58,1% in miglioramento dello 0,1% rispetto a dicembre e lontano dai minimi del terzo trimestre del 2013 quando il tasso si fermava a

un ancora più scarno 55,4 per cento. I massimi a livello occupazionale erano stati registrati nel secondo trimestre del 2008 a quota 58,8 per cento.

In aumento tuttavia la disoccupazione: il tasso mensile è cresciuto a gennaio all'11,1% dal 10,9% di dicembre.

A favorire in effetti il miglioramento del livello complessivo occupazionale è stato, a gennaio, il calo del tasso di inattività sceso dello 0,2% (al 34,5%) rispetto a dicembre. La percentuale di chi non lavora, né studia o cerca lavoro rimane tuttavia a livelli record in Europa. A gennaio infine, dopo cinque mesi consecutivi in calo, le persone in cerca di un'occupazione sono aumentate del 2,3%, un tasso percentuale che in numeri si traduce in 64mila persone in più a caccia di un lavoro.

In teoria la disoccupazione giovanile (che l'Istat calcola tra i 15 e i 24 anni), è scesa in tre anni di dodici punti percentuali passando dal 44% del 2014 al 32% del 2017, tuttavia è anche vero che il tasso di inattività è alle stelle e in sette

anni gli «under» 40 che cercano fortuna all'estero sono più che raddoppiati, passando da 21mila nel 2008 ai 51mila del 2015.

D'altro canto, lo scenario italiano non è particolarmente confortante. Ad aumentare, infatti, sono solo i lavoratori a tempo, una precarizzazione figlia soprattutto di tre riforme: Pacchetto Treu - legge 196/97; Legge Biagi (2003) e Jobs Act (2015). Secondo i dati Inps pubblicati nell'Osservatorio sul precariato, le assunzioni sono cresciute nel 2017 del 18,8% ma solo grazie a contratti a tempo determinato (+27,3%) e di apprendistato (+21,7%). Sono invece diminuite le assunzioni a tempo indeterminato (-7,8%), un dato in decisa controtendenza rispetto all'Unione Europea, dove il numero dei contratti di lavoro a tempo indeterminato è tre volte tanto quello dei contratti a tempo determinato.

Tra le assunzioni a tempo determinato appare significativo l'incremento dei contratti di somministrazione, ovvero tramite le agenzie per il lavoro (+21,5%), e ancora di più



Peso: 81%

dei cosiddetti contratti «a chiamata», passati i 199mila del 2016 ai 438mila del 2017 (+120%) anche a causa dell'abolizione, nel marzo del 2017, delle collaborazioni a voucher.

In questo contesto, nell'anno appena chiuso, i contratti a tempo indeterminato hanno rappresentato solo il 23,2% delle assunzioni rispetto al 42% registrato nel 2015 quando era in vigore l'esonerazione contributiva triennale per i neo assunti a tempo indeterminato.

Secondo l'ultimo rapporto sul lavoro curato dall'Inps tra

il 2012 e il 2016 il miglioramento in termini occupazionali si concentra su 125 professioni a fronte della diminuzione o stabilità in altre 385. Tra i settori vincenti ci sono l'Ict, la ristorazione, l'assistenza personale ma anche trasporto, pulizie e agricoltura. L'espansione occupazionale, infine, è dettata dalle imprese di piccole dimensioni (+10% tra il 2016 e il 2017) attive da almeno sei anni nell'ambito dei servizi.

OPPORTUNITÀ

Ristorazione, trasporto e agricoltura i settori che stanno assumendo di più

PRINCIPALI INDICATORI MACRO

Dati in %	Pil		Prod. Indust.		Inflazione		Disoccupaz.		Deficit-Pil		Bond gov.		Dati in %	Pil		Prod. Indust.		Inflazione		Disoccupaz.		Deficit-Pil		Bond gov.	
	Ultimo trim.	2017*	Ultimo trim.	Ultimo mese	2017*	2017	A 10 anni		2017	A 10 anni		A 10 anni		Ultimo trim.	2017*	Ultimo trim.	Ultimo mese	2017*	2017		2017	A 10 anni		A 10 anni	
Usa	+2,5 (T4)	+2,3	+3,6 (Dic)	+2,1 (Dic)	+2,1	4,1 (Gen)	-3,5%	2,79%					Gran Bretagna	+1,5 (T4)	+1,7	+2,5 (Nov)	+3,0 (Dic)	+2,7	4,3 (Ott)****	-2,9%	1,59%				
Cina	+6,8 (T4)	+6,8	+6,2 (Dic)	+1,8 (Dic)	+1,6	3,9 (T4)**	-4,3	3,85***					Area euro	+2,7 (T4)	+2,4	+3,2 (Nov)	+1,3 (Gen)	+1,5	8,7 (Dic)	-1,2	0,70				
Giappone	+2,1 (T3)	+1,7	+4,2 (Dic)	+1,1 (Dic)	+0,5	2,8 (Dic)	-4,4	0,07					Italia	+1,7 (T3)	+1,5	+2,2 (Nov)	+0,8 (Gen)	+1,3	11,1 (Gen)	-2,3	1,99				
Brasile	+1,4 (T3)	+1,0	+4,4 (Dic)	+2,9 (Dic)	+3,3	11,8 (Dic)**	-8,0	8,74					Russia	+1,8 (T3)	+1,7	-1,6 (Dic)	+2,2 (Gen)	+3,5	5,1 (Dic)**	-1,5	8,13				

Fonte: The Economist *previsione **dato non destagionalizzato ***rendimento a 5 anni ****ultimi 3 mesi

I PROBLEMI

11,1%
Il tasso di disoccupazione in Italia alla fine di gennaio

32%
Il tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) nel 2017

4 milioni
Sono i lavoratori coinvolti in rapporti di lavoro di breve durata, il doppio rispetto al 2012

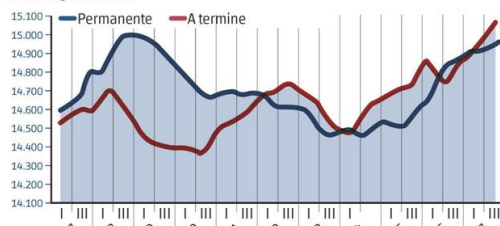
12 miliardi di euro
È il valore economico dei lavori brevi misurato sulla base delle retribuzioni e dei redditi imponibili (9,7 miliardi nel 2012)

111.466
Sono i rapporti di lavoro incentivati nel 2017 nell'ambito della misura "Occupazione Sud" (88.956 assunzioni e 22.510 trasformazioni)

58.942
È il numero dei rapporti di lavoro incentivati nel 2017 nell'ambito del programma "Garanzia Giovani"

Come è cambiata l'occupazione in Italia

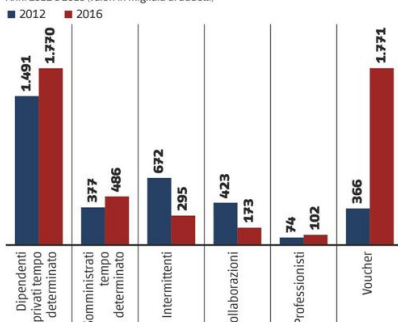
(Valori in migliaia di addetti)



Fonte: Istat

La fotografia del lavoro a termine

Anni 2012 e 2016 (valori in migliaia di addetti)



Fonte: Ministero del lavoro e Inps



LEGO



Peso: 81%



OPPORTUNITÀ«IN DIVISA»

Arriva la pioggia di concorsi per le professioni di Stato

Tra insegnanti, poliziotti e finanziari ci sono ottomila posti in palio. Nel privato, richiesti piloti e bancari

Sofia Fraschini

■ Mentre le pmi del Nord sono alla ricerca di tecnici e ingegneri, dal «Pubblico» arriva una pioggia di concorsi per potenziali 8mila assunzioni. I primi 5.600 posti saranno autorizzati entro il 2018, mentre i restanti 2.400 saranno «liberati» nel 2019, molte la fanno le professioni «in divisa». Nel privato, poi, non mancano le opportunità. Si va dai piloti, ai bancari passando per l'e-mobility solution architect e il brand promotion specialist.

CONCORSI IN DIVISA

In cima alla lista delle opportunità di Stato ci sono le forze dell'ordine. Per chi sogna la carriera in divisa nel 2018 c'è solo l'imbarazzo della scelta: 375 assunzioni nei vigili del fuoco; 619 nella guardia di finanza; 1.220 nella polizia penitenziaria; 1.032 nella polizia e 2.033 nell'arma dei carabinieri. Ogni bando può essere consultato online, ma molti sono in standby. Il concorso allievi carabinieri 2018, per esempio, dovrebbe essere bandito entro aprile. Quanto al concorso allievi agenti Polizia di Stato e al concorso allievi Finanziari manca ancora una data esatta.

I BANDI NELLA PA

Se Inps e Agenzia delle Entrate hanno già chiuso i bandi, si prevede la copertura di 509 nuovi posti presso il ministero dei Beni culturali (diverse le posizioni aperte su <http://www.beniculturali.gov.it>) e 517 presso il ministero dell'Economia.

ALLO SPORTELLO

Non mancano all'appello le banche. A partire dalle due big del sistema: Intesa Sanpaolo, nel piano 2018-2021 prevede infatti 1.650 nuovi posti di lavoro mentre

Unicredit ricerca laureati e studenti di economia, finanza, fisica, matematica, ingegneria, statistica e giurisprudenza per assunzioni a tempo indeterminato e stage retribuiti in tutta Italia. Anche Ubi è alla ricerca di personale così come il Credem che annuncia 250 assunzioni tra laureati e diplomati per Information Technology, Commerciale e Direzione Centrale.

NELL'ENERGIA

Service designer, enterprise architect e e-mobility solution architect sono solo alcune delle nuove figure cercate da Enel. La maggior parte delle offerte è dedicata a profili senior con laurea in ingegneria o scienze informatiche, nonché con 3-5 anni di esperienza in settori affini, ma anche A2a, Edison, Eni, Sorgenia si muovono con offerte periodiche consultabili sui rispettivi siti web.

DA POSTE AD AUTOGRILL

Il nuovo piano di Poste 2018-2022 prevede 10mila assunzioni, di cui circa il 50% saranno esperti in ambito finanziario e assicurativo. Ma Poste assume, periodicamente, anche postini e portalettere: al momento vi è un bando che scade l'8 aprile per impiego nella provincia di Bolzano. Autogrill ricerca invece operatori pluriservizio per la sua rete vendita, ma ci sono anche possibilità di carriera per neo-laureati nelle sedi italiane o estere del gruppo. L'Information Provider Cerved ha annunciato, poi, un piano di reclutamento per 400 persone nel settore del credit management. E ancora Juventus, Mediaset, Parmalat, Luxottica, Snam, Telecom: sui loro siti, così come su quelli di quasi tutte le società ci sono diverse posi-





zioni aperte aggiornate costantemente.

DALLE QUATTRO RUOTE ALLE NAVI

Ferrari offre possibilità di impiego per giovani laureati e non. Per la sede di Maranello ricerca diverse figure tra cui retail merchandiser e power electronic design engineer mentre per la sede di Londra è alla ricerca di after sales manager e brand promotion specialist. La multinazionale Brembo ricerca invece giovani ingegneri per i suoi uffici di Curno (Bergamo). Fincantieri, dal canto suo, ha annunciato per il biennio 2018-19 un piano di assunzioni per 200 persone concentrato in Liguria. Diverse anche le posizioni aperte in Salini Impregilo: oltre a 50 ingegneri da im-

piegare negli Stati Uniti, sono diverse le figure richieste sul sito della società.

FUORI DAL LISTINO

Tra le non quotate, Air Italy assumerà 1.500 persone tra assistenti di volo, piloti personale di terra e amministrativo. Nella Gdo, Auchan ha deciso di ampliare il centro commerciale di San Rocco al Porto (Lodi) per 88 nuovi posti di lavoro. La catena tedesca di supermercati Aldi aprirà 45 nuovi negozi in Italia entro il 2018 per 1.500 nuovi posti. Esselunga ha lanciato gli Esselunga Job Day 2018 per reclutare nuovi addetti: tra i profili richiesti, allievi carriera direttiva, pescheria, panificazione, macelleria, gastronomia, cassieri e addetti alle vendite. Infine Veneta Cucine

aprirà un nuovo polo di produzione a San Biagio di Callalta (Treviso) per cui cerca nuovo personale.

DA COGLIERE AL VOLO

Tra le proposte al fotofinish c'è il concorso per le Forze Armate (domande entro il 22 marzo): 256 allievi marescialli di Esercito, Marina Militare e Aeronautica. Sempre entro giovedì va fatta richiesta al ministero dell'Istruzione (Miur) per un posto da insegnante alle scuole secondarie. Entro il 5 aprile, infine, ci si può candidare per 1.200 posti nella polizia penitenziaria e 631 posti nella Guardia di finanza (anche in questo caso, allievi marescialli).

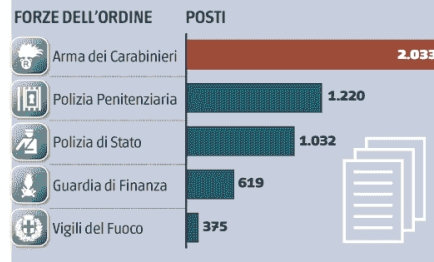


Peso: 70%



CHE COSA OFFRE IL MERCATO

I BANDI PUBBLICI 2018



PUBBLICA AMMINISTRAZIONE



LE OCCASIONI DA PRENDERE AL VOLO

ENTE	TARGET	SCADENZA
Forze Armate	256 Allievi Marescialli	22 Marzo
Miur	Insegnanti Scuole Secondarie	22 Marzo
Banca d'Italia	15 Operai Produzione Banconote	29 Marzo
Polizia Penitenziaria	1.200 Posti	29 Marzo
Gdf	631 Allievi Marescialli	5 Aprile



LE PROFESSIONI PIÙ RICHIESTE DAL WEB

- 1 Data scientist (esperto nella lettura e nell'analisi dei dati utili alle aziende per intercettare interessi ed esigenze dei clienti sul web)
- 2 It security manager (organizza e gestisce l'assunzione di responsabilità della sicurezza di un'azienda)
- 3 Sviluppatore mobile (si occupa di applicazioni per smartphone e tablet)
- 4 Digital copywriter (gestisce contenuti di marketing sul web)
- 5 Community manager (gestisce una comunità virtuale con il compito di progettare la struttura e di coordinarne le attività)
- 6 Digital Pr. (esperto di pubbliche relazioni attraverso i canali online)
- 7 Digital advertiser (pianifica le campagne pubblicitarie sul web)
- 8 E-reputation manager (gestisce la reputazione online delle imprese)
- 9 Seo e Sem specialist (esperto di tecniche per ottimizzare il posizionamento delle società nei motori di ricerca)

L'EGO



Peso: 70%

Prestiti personali, la corsa continua grazie a tassi bassi e crescita del Pil

IL DENARO A BUON PREZZO E IL MIGLIORAMENTO DELLA SITUAZIONE ECONOMICA DELLE FAMIGLIE SPINGONO INVESTIMENTI, CONSUMI E QUINDI ANCHE IL RICORSO AL CREDITO. TIRANO IL FRENO I LAVORATORI PRECARI, NON QUELLI STABILIZZATI. SOCIETÀ IN CONCORRENZA SI SFIDANO CON OFFERTE PIÙ CREATIVE

Luigi dell'Olio

Milano

A giudicare dagli indicatori anticipatori, il 2018 si annuncia come un altro anno positivo per il mercato italiano dei prestiti personali. Infatti, il consolidamento della ripresa economica, accompagnato dai tassi ai minimi storici in Europa, spinge un numero crescente di famiglie della Penisola a indebitarsi per poter acquistare beni o servizi di cui si ha bisogno. Il tutto senza rischiare di fare il passo più lungo della gamba, considerazione che l'esposizione resta su livelli più contenuti rispetto ad altri Paesi.

Partiamo dai numeri. Secondo la 43esima edizione dell'Osservatorio sul Credito al Dettaglio realizzato da Assofin, Crif e Prometeia, nei primi nove mesi del 2017 le erogazioni di credito al consumo nella Penisola hanno fatto segnare una crescita del 9,4% rispetto allo stesso periodo del 2016. La spinta maggiore, segnalano gli autori dello studio, è arrivata dai prestiti personali (quindi non concessi per una finalità particolare, come può essere l'acquisto di un'automobile, la ristrutturazione di casa o una vacanza), che hanno registrato un balzo del 14,6%. Questo trend viene motivato dagli autori della ricerca con una serie di ragioni: la forte concorrenza tra gli operatori del settore, che sono sempre più numerosi grazie a nuovi in-

gressi nel mercato italiano; il basso costo del denaro, che ha spinto la proposta di offerte a condizioni quanto mai vantaggiose; la creatività dell'offerta, attraverso prodotti più modulari e flessibili che in passato, oltre che con un maggiore ricorso a piani di rifinanziamento dei prestiti in scadenza.

L'Osservatorio fa anche un'analisi di prospettiva segnalando che nell'anno in corso e nel prossimo i flussi di nuovi crediti continueranno a crescere, anche se a un ritmo meno sostenuto di quello attuale. Questa dinamica troverà il sostegno in un progressivo miglioramento della situazione economico-finanziaria delle famiglie, che favorirà così anche gli investimenti e i consumi. L'ultimo aggiornamento dell'Istat, infatti, stima per il 2018 un incremento del prodotto lordo italiano nell'ordine dell'1,5%, che non indica una brusca accelerazione, ma quanto meno conferma il ritmo di ripresa visto già lo scorso anno.

Le indicazioni che arrivano dall'ultimo Barometro Crif sulle richieste di prestito confermano questo ottimismo. A gennaio questo indicatore è cresciuto del 3,3% rispetto a dodici mesi prima, grazie proprio alla spinta dei prestiti personali (+13%), a fronte di un calo delle richieste di prestiti finalizzati (nell'ordine del 3,3%). Di pari passo cresce del 7,4% l'importo medio richiesto, attestandosi a 9.372 euro, il livello più elevato degli ultimi sette anni. La continua crescita del settore potrebbe indicare rischi di surriscaldamento, ricordando che proprio l'eccessiva esposizione debitoria è stata la miccia che ha fatto scoppiare la crisi di dieci anni fa. In realtà, il tasso di default per il credito al consumo si è attestato all'1,7% a fine settembre, un livello assolu-

tamente sostenibile, tra i più bassi nel confronto con gli altri Paesi occidentali.

Dunque, se l'Italia resta il grande malato d'Europa (e non solo) per quel che concerne il debito pubblico, è tra i più virtuosi sul fronte dell'esposizione assunta dai privati. Che evidentemente riflettono con attenzione prima di indebitarsi e, quando decidono di farlo, non assumono rischi eccessivi. Quindi lo spazio per proseguire nel processo di crescita ci sono, soprattutto se vi sarà un'accelerazione dell'inflazione, che tradizionalmente spinge a non rimandare a domani gli acquisti che si possono fare oggi.

Detto del mercato in generale, va comunque segnalato che la situazione non è omogenea per classi di richiedenti. I lavoratori con contratto a tempo determinato si rivolgono sempre meno alle società del credito, segnala l'analisi realizzata da Facile.it e Prestiti.it su un campione di oltre 100mila domande di finanziamento. La percentuale di lavoratori precari che hanno cercato di ottenere un prestito personale tramite i due portali si è infatti quasi dimezzata nel corso degli ultimi due anni, passando dallo 0,31% all'inizio del 2016 allo 0,17% a fine 2017.

Un risultato dovuto al concorso di due fattori, spiegano gli au-



tori dello studio: da un lato l'atteggiamento sempre più prudente da parte degli istituti di credito che tendono a richiedere una posizione lavorativa stabile, o la presenza di un garante, come condizione fondamentale per la concessione di un finanziamento; dall'altro il comportamento dei lavoratori stessi che, proprio in virtù della loro precarietà, sono meno predisposti a indebitarsi e ad assumersi impegni a medio e lungo termine.

Nello stesso periodo, grazie alle assunzioni a tempo

di dipendenti privati a tempo indeterminato che hanno chiesto un finanziamento, cresciuta dal 62,38% del 2016 al 65,96% del 2017, così come quella dei lavoratori autonomi, passata dal 9,18 all'11,72% (2017).

Questa ricerca offre uno spunto interessante a fronte delle dinamiche occupazionali che negli ultimi tempi hanno sì registrato una ripresa, ma soprattutto

determinato. Un trend, registrato nonostante gli incentivi per i nuovi posti di lavoro creati a tempo indeterminato, che fa pensare a un cambiamento strutturale del mercato. Uno scenario con cui gli operatori dovranno confrontarsi e che probabilmente porterà a un'ulteriore crescita delle soluzioni flessibili, tarate sull'esigenza se non proprio del singolo consumatore, quanto meno di fasce molto ben definite.



1



2

Giuseppe Piano Mortari
(1) direttore operativo Assofin;
Simone Capecchi (2)
executive director di Crif

Classifiche finali

FINANZIARIE

Compagnia	VALUTAZIONE
AGOS	OTTIMA
Cofidis	OTTIMA
Consel <i>Libertà d'acquistare</i>	OTTIMA
COMPASS GRUPPO MEDIOBANCA	TOP
Findomestic	TOP



Chi è sopra la media di mercato ottiene il "Top", "Ottimo" chi supera la media dei "Top"

BANCHE

Compagnia	VALUTAZIONE
BNL GRUPPO BNP PARIBAS	OTTIMA
INTESA SANPAOLO	OTTIMA
CREDITO BANCA	TOP
UniCredit	TOP



Dati raccolti a Febbraio 2018. TOP: banche/finanziarie con punteggio sopra la media. OTTIMA: banche/finanziarie con punteggio sopra la media delle TOP. L'ordine delle banche/finanziarie all'interno delle due categorie di valutazione („ottima“ e „top“) è alfabetico. IBL Banca e Prestitalia sono state valutate solo per la dimensione dedicata alla cessione del quinto.

Fonte: Elaborazione Istituto Tedesco Qualità e Finanza su dati ServiceValue



Peso: 69%

Il caso di un accordo di secondo livello di un'azienda sull'uso del premio di produzione

Nozze partecipazione-welfare

Il lavoratore può trasformare le sue azioni in benefit

Pagina a cura
DI CRISTINA GUELFU

L'azionariato diffuso diventa una leva per il welfare aziendale. I dipendenti possono, infatti, decidere di trasformare le azioni ricevute come premio di produzione in benefit, ossia in servizi di welfare che vanno da un sistema sanitario integrativo a servizi per la famiglia. Con innegabili vantaggi fiscali ed economici per ambedue le parti: da un lato, infatti, quando il lavoratore decide di trasformare il premio di produzione erogato sotto forma di azioni in welfare ottiene un trattamento fiscale molto più favorevole in quanto quel bonus non concorre alla determinazione del reddito di lavoro dipendente. Per le imprese, invece, il vantaggio risiede nell'esenzione contributiva.

È il caso concreto emerso da un accordo aziendale di secondo livello che ha coinvolto le parti sindacali e imprenditoriali di una media impresa del comparto metalmeccanico, nella provincia di Milano, e che ha avuto come tema la novità di coniugare gli incentivi fiscali del welfare alla partecipazione paritetica dei lavoratori alle sorti aziendali distribuendo azioni ai dipendenti.

A fare da sfondo a questa scelta, il nuovo quadro normativo. Con la legge di Bilancio 2018, lo ricordiamo, cambia il regime fiscale per i premi di risultato ricevuti in azioni. In particolare, solo sulla plusvalenza fra il prezzo della vendita delle azioni e il valore originario delle somme dei premi di produttività è dovuta l'Irpef in misura pari al 26%. Notevoli del resto sono stati gli sforzi compiuti dal legislatore che, seppure con un disegno di norme complicato, ha agevolato il sistema fiscale per gli imprenditori che intendono offrire le azioni alla generalità dei dipendenti, prevedendo da un lato l'esenzione da imposta se il valore delle azioni offerte al lavoratore non supera

complessivamente la somma di 2.065,83 euro; dall'altro, definendo come non imponibili in capo al dipendente il valore delle azioni di importo complessivo superiore a 2.065,83 euro. Quest'ultima eventualità si verifica solo nell'ipotesi in cui il lavoratore scelga di ricevere dei servizi in sostituzione dei premi di risultato. Come nel caso pratico esaminato. L'azienda, ha infatti sviluppato un tavolo di trattative che ha coinvolto la totalità dei lavoratori della società per sottoscrivere un accordo integrativo di secondo livello che prevedeva da un lato la distribuzione delle azioni della società ai lavoratori e dall'altro la possibilità per i dipendenti di trasformare il premio di produzione ricevuto in azioni in welfare.

La scelta iniziale dell'azienda di esplorare l'aspetto partecipativo del welfare rappresenta una importante novità perché concretizza un sistema di produttività aziendale focalizzato sul servizio al lavoratore, ma soprattutto sull'inclusività dello stesso alle dinamiche dell'impresa.

In particolare la società per supportare il coinvolgimento paritetico dei lavoratori attraverso forme di welfare ha centralizzato il ruolo della contrattazione collettiva di secondo livello introducendo una quota aggiuntiva pari al 10% del valore del premio per i lavoratori che sceglievano di trasformare le loro azioni «nell'opzione welfare».

Come anticipato, trasformare il premio di produzione ricevuto sotto forma di azioni in benefit comporta notevoli vantaggi di natura fiscale sia per il lavoratore sia per l'impresa. Ma sempre in tema di agevolazioni contributive si evidenzia che, nell'ipotesi in cui il lavoratore decida di tenere le azioni e di non convertirle in benefit, la legge di Bilancio 2018 ha previsto per le aziende che coinvolgono pariteticamente i

dipendenti nell'organizzazione del lavoro una riduzione di venti punti percentuali dell'aliquota contributiva Inps a carico del datore di lavoro su una quota relativa alle erogazioni dei premi di risultato convertiti in azioni non superiore a 800 euro e su tale quota nessuna contribuzione a carico del lavoratore è dovuta.

Altro aspetto importante di questa iniziativa risiede nel potere di scelta che la contrattazione aziendale attribuisce al lavoratore. Infatti è il dipendente che ha la facoltà di decidere se convertire le azioni in benefit o se prevedere che l'obbligazione del datore di lavoro abbia a oggetto, sin dal suo nascere, l'erogazione di beni e servizi che può essere adempiuta tramite la fruizione del premio esclusivamente attraverso benefit o tramite la conversione parziale dell'azione in servizi.

In altri termini la volontà per la società di introdurre il welfare in una dimensione partecipativa del dipendente è stata una scelta non solo gestionale ma anche di «democratizzazione» e di sostenibilità delle retribuzioni aziendali.

I trattamenti fiscali di welfare previsti per le opzioni welfare potrebbero permettere al datore di lavoro di raggiungere un miglioramento del benessere dei lavoratori e del loro potere d'acquisto, ma anche ottenere effetti diretti sulla riduzione dell'assenteismo, dei costi d'inefficienza e stimolare l'aumento della retribuzione reale dei lavoratori, senza corrispettivo aggravio del costo del lavoro per unità di prodotto («Clup»). In una parola recuperare produttività e competitività.

Infatti le somme risparmi-





te con la completa deducibilità dei costi per l'azienda possono essere da quest'ultima destinate all'aumento di utili da ripartirsi fra i dipendenti aderenti all'iniziativa e/o all'accantonamento degli stessi per il sussidio di pensione integrative oppure in riserve che il datore di lavoro conserva per fruire di ulteriori incentivi previsti dalla legge. Inoltre, lo sviluppo del

modello partecipativo non può essere confinato solo alla sfera economica, ma va inquadrato in una visione più ampia che includa delle azioni specifiche a tutela delle esigenze «reali» dei dipendenti su cui fondare un nuovo assetto del lavoro e dell'impresa.

—© Riproduzione riservata—■



Peso: 48%

Recupero a due vie per i datori di lavoro: tutto dipende dalla regolarità contributiva

Tfr, il Durc è discriminante

Gli indebiti versamenti sono validi solo per chi è in regola

Pagina a cura
DI DANIELE CIRIOLI

Corsa a ostacoli per recuperare il Tfr indebitamente versato al fondo di tesoreria dell'Inps. Il datore di lavoro privo, oggi, di regolarità contributiva (privo, cioè, del Durc) può solo chiedere il rimborso di quanto accantonato, senza altra possibilità di utilizzare il credito. La domanda di rimborso va presentata all'Inps entro il termine di prescrizione di 10 anni; ma il termine è abbondantemente spirato per i versamenti effettuati nell'anno 2007, primo anno di vigenza dell'obbligo di smobilizzo del Tfr. Intanto, il datore di lavoro resta personalmente obbligato nei confronti dei dipendenti di tutto il Tfr maturato (se un lavoratore chiude il rapporto, deve liquidargli tutto il Tfr, anche la quota erroneamente accantonata all'Inps) e deve restituire gli sgravi contributivi e fiscali fruiti per lo smobilizzo del Tfr. Situazione diametralmente opposta, invece, per i datori in possesso, oggi, di regolarità contributiva (in possesso, cioè, del Durc): gli indebiti versamenti del Tfr sono comunque ritenuti validi dall'Inps, compreso ogni ulteriore e conseguente beneficio.

Lo smobilizzo del Tfr. La questione riguarda il «Fondo Tesoreria» istituito dalla riforma della previdenza integrativa (dlgs n. 252/2005), per accogliere il Tfr dei dipendenti di aziende con almeno 50 addetti non destinato a fondi pensione («smobilizzo del Tfr»). L'obbligo è operativo dal 1° gennaio 2007, con termine per il primo pagamento fissato dall'Inps al 16 luglio 2007 (circolare n. 70/2007). Le imprese tenute a versare il Tfr al fondo tesoreria, l'Inps attribuisce il codice autorizzazione (CA) «1R». L'istituto

spiega di aver rilevato, a seguito di controlli, la presenza di diverse aziende che, pur senza il requisito dimensionale, hanno dichiarato nelle denunce Uniemens le quote di Tfr. Si tratta di aziende: 1) prive del CA «1R» e che non sembrano avere il requisito dimensionale per l'obbligo di versamento del Tfr al fondo; 2) in possesso del CA «1R» ma che non sembrano avere il requisito dimensionale per l'obbligo di versamento al fondo. Nei confronti delle prime aziende, l'Inps ha inibito, da giugno del 2016, l'invio di Uniemens con versamento del Tfr al fondo tesoreria. Con riguardo, invece, alle aziende che hanno operato con il fondo e regolare CA «1R», l'Inps sta procedendo, in collaborazione con le stesse aziende e relativi consulenti, ad accertamenti da concludere entro il prossimo mese di maggio: in caso d'insussistenza dell'obbligo di versamento, l'Inps revocherà il CA «1R» con conseguente stop al versamento del Tfr. Riguardo, invece, alle conseguenze del Tfr indebitamente finito all'Inps, l'istituto distingue due ipotesi:

1) azienda con regolarità contributiva (verificata dal Durc online, anche dopo la procedura di regolarizzazione entro 15 giorni dall'invito dell'Inps);

2) azienda senza regolarità contributiva.

Datori di lavoro con regolarità contributiva (con Durc). In questo caso, l'Inps ritiene validi a tutti gli effetti di legge i versamenti del Tfr fatti al fondo tesoreria, anche in assenza dei presupposti dell'obbligo contributivo; pertanto, non verranno rimborsati ma gestiti ordinariamente, cioè come fossero versamenti provenienti da aziende obbligate. L'Inps giustifica tale conclusione operativa su tre ragioni. In

primo luogo, facendo notare che i versamenti sono stati fatti dalle aziende sulla base del legittimo convincimento sulla sussistenza dell'obbligo. Un convincimento, peraltro, suffragato dall'attribuzione da parte dell'Inps del codice autorizzazione («1R») che, nella prassi amministrativa, caratterizza i datori di lavoro tenuti all'osservanza degli obblighi contributivi verso il fondo tesoreria. In secondo luogo, considerato il lungo lasso di tempo trascorso, l'Inps ritiene che le aziende hanno ritenuto di operare correttamente, confidando sulla stabilità degli effetti. In terzo luogo, l'Inps tiene conto della tutela da riconoscere ai lavoratori circa il loro diritto all'accesso al Tfr (ex art. 2120 del codice civile) con l'intervento del fondo di tesoreria. Di conseguenza, sul piano operativo, queste aziende saranno contraddistinte dal codice autorizzazione «7W», avente il significato di «Azienda con meno di 50 addetti in cui sono occupati lavoratori per i quali è presente il contributo di finanziamento del Fondo di Tesoreria». Il codice è attribuito in sostituzione del codice «1R» (alle aziende che ne erano in possesso), ma anche alle aziende che hanno operato pur in assenza del codice «1R»; in entrambi i casi, l'assegnazione del codice avverrà solo a seguito di esito positivo del controllo della regolarità contributiva dell'azienda, da verificare con i criteri utilizzati per il rilascio del Durc online o, qualora ne ricorrano le condizioni, a seguito di regolarizzazione da parte dell'azienda della posizione debitoria nel termine di 15 giorni dal ricevi-



Peso: 83%

mento della comunicazione da parte dell'Inps.

Ai dipendenti di tali aziende (con codice «7W»), il fondo tesoreria provvederà a erogare direttamente il Tfr e le relative anticipazioni per la quota maturata dal 1° gennaio 2007 (o, se successiva, dall'inizio del rapporto di lavoro) e fino alla data di attribuzione del codice di autorizzazione, che il datore di lavoro ha versato al fondo tesoreria.

Datori di lavoro privi di regolarità contributiva (Dure negativo). In questo caso, in mancanza cioè del requisito della regolarità contributiva, l'Inps non ritiene validi i versamenti del Tfr al fondo tesoreria, in assenza dell'obbligo contributivo; pertanto, potranno solo essere rimborsati. In tal caso, inoltre, l'obbligo di erogare il Tfr ai dipendenti, anche relativamente alle quote versate al fondo tesoreria, rimane definitivamente e per tutto l'importo in capo al datore di lavoro. L'Inps giustifica tale conclusione sul fatto che, a fronte dell'insussistenza dell'obbligo contributivo al fondo tesoreria, non può applicarsi il principio dell'automatismo delle prestazioni. La domanda di rimborso può avvenire nel termine della prescrizione ordinaria (10 anni

ex art. 2946 codice civile dalla data di versamento delle quote di Tfr al fondo tesoreria). E non è tutto: di peggio sono le conseguenze. Infatti, l'Inps stabilisce, prima di tutto, un adempimento obbligatorio: al fine di rendere disponibile la somma chiesta a rimborso le aziende devono contestualmente inviare i flussi rettificativi relativi ai periodi interessati dal rimborso. In secondo luogo stabilisce che la somma rimborsabile sarà calcolata al netto delle eventuali somme conguagliate dalle stesse aziende per effetto della liquidazione già operata del Tfr, a titolo definitivo ovvero di anticipazione, ai lavoratori aventi diritto (e ciò è ovvio). Inoltre, stabilisce che la quantificazione delle somme da rimborsare sarà operata anche attraverso appositi accertamenti, anche di natura ispettiva, nel corso dei quali sarà preliminarmente calcolata e addebitata, con l'aggiunta degli interessi legali (oggi pari al 5,8%), in luogo delle sanzioni civili, la fruizione indebita delle misure compensative stabilite (ex art. 10 del dlgs n. 252/2005): esonero dal versamento del contributo al Fondo di garanzia (di cui all'art 2 della legge n. 297/1982); riduzioni dei contributi dovuti alla gestione prestazioni temporanee ai

lavoratori dipendenti (legge n. 88/1989), introdotte a partire dal 2008. E non ancora è tutto. Perché, se l'azienda ha cartelle di pagamento insolte per 5 mila euro o più, l'Inps bloccherà il pagamento e segnalerà il nominativo all'Agenzia di riscossione. Infatti, prima di rimborsare la somma, l'istituto ha detto che effettuerà il controllo, nei casi previsti dall'art. 2 del dl n. 262/2006, convertito dalla legge n. 286/2006 (controllo che, dal 1° marzo, per effetto della legge Bilancio 2018 riguarda i pagamenti d'importo dai 5 mila euro in su, e non più dai 10 mila euro come è stato fino al 28 febbraio 2018, e comporta uno stop del pagamento per 60 giorni e non più per 30 giorni come è stato fino al 28 febbraio).

Infine, per quanto concerne le misure compensative di natura fiscale (anch'esse previste dall'art. 10 del dlgs n. 252/2005), l'Inps provvederà a fornire all'Agenzia delle entrate l'elenco dei datori di lavoro, allo scopo di favorire le conseguenti operazioni di accertamento e recupero degli sconti fiscali non spettanti.

— © Riproduzione riservata —

Due pesi e due misure

Conseguenze del Tfr indebitamente versato al fondo di tesoreria dell'Inps

AZIENDE CON DURC NEGATIVO

- Stop ai versamenti del Tfr al fondo tesoreria
- Il Tfr accantonato è rimborsato, previa richiesta dell'azienda entro 10 anni (prescrizione) dal versamento
- Il rimborso, se pari o superiore a 5 mila euro, è sospeso per 60 giorni se l'azienda ha cartelle di pagamento insolte di pari importo
- L'azienda resta obbligata di tutto il Tfr nei confronti dei dipendenti, anche per la quota versata al fondo tesoreria
- L'azienda deve restituire gli sconti contributivi fruiti, con applicazione d'interessi legali
- L'azienda è segnalata all'Agenzia delle entrate per l'accertamento degli sconti fiscali fruiti

AZIENDE CON DURC POSITIVO

- Stop ai versamenti del Tfr al fondo tesoreria
- Il Tfr accantonato seguirà la gestione ordinaria (come, cioè, fosse stato versato da aziende obbligate al versamento)





PREVIDENZA LA PENSIONE? È UN INVESTIMENTO (E SI GUADAGNA)

di **Ferruccio de Bortoli**
ed **Enrico Marro**

2

Finanza

I NOSTRI RITARDI

Nel 2017 il patrimonio globale della previdenza integrativa ha superato il record dei 41 mila 300 miliardi di dollari. Nel nostro Paese vale solo il 10% del Pil. In Olanda è al 194%, negli Stati Uniti al 131%. Da noi gli iscritti sono poco più di 8 milioni e gli strumenti dedicati investono poco in Borsa. Una nuova regola permette un utilizzo flessibile del Tfr: basterà per invogliare i lavoratori italiani?

LA PICCOLA ITALIA

DELLE PENSIONI

di **Ferruccio de Bortoli**

Il 2017 sarà ricordato come l'anno d'oro dei fondi pensione istituzionali globali. Le cifre fanno davvero impressione. I pensionati assicurati, in varie forme, nei 22 Paesi studiati da Willis Towers Watson possono festeggiare l'anno con il più elevato incremento mai regi-



Peso: 1-3%,2-87%

strato del loro patrimonio: 4,8 trilioni di dollari, il 13 per cento in più. Alcuni sono stati più fortunati (o meglio, avveduti) di altri. L'indagine della società leader nella consulenza e nel brokeraggio è significativa al di là delle masse finanziarie gestite dai principali fondi. Le attività totali hanno raggiunto i 41 mila 335 miliardi di dollari. Le dimensioni sono così elevate che rischiano di sfuggire a una esatta comprensione del fenomeno. Oltre una certa soglia si perde la percezione delle grandezze.

I trend

Gli investitori istituzionali più forti hanno sfruttato al meglio l'andamento dei mercati finanziari per irrobustirsi sul versante patrimoniale. E lo testimonia il rapporto tra il patrimonio gestito e il Prodotto interno lordo dei relativi Paesi. Per esempio, nel Regno Unito è passato dal 108 per cento del 2016 al 121 per cento. Negli ultimi dieci anni l'aumento è stato di 33 punti percentuali! L'Olanda si conferma come il Paese con la percentuale più elevata: 194. Dieci anni fa era al 68 per cento. In Australia siamo al 138 per cento. In Svizzera al 133 per cento. Negli Stati Uniti al 131 per cento. L'Italia, che ha un sistema pensionistico soprattutto pubblico, legato al primo pilastro, e una previdenza integrativa troppo limitata e non obbligatoria, è al 10 per cento, con 184 miliardi di dollari di patrimonio gestito. Quasi raggiunta dal Messico che ha fatto registrare la crescita maggiore tra tutti i 22 Paesi censiti dal Global pension assets study. In generale, però il divario tra i Paesi più ricchi ed evoluti finanziariamente e quelli meno preparati e sofisticati sul versante dell'asset management tende ad ampliarsi. Avere un mercato dei capitali sviluppato aiuta i pensionati assicurati.

Quali le ragioni di questo balzo stratosferico del 2017. Ci si aspettava, lo scorso anno, una discreta volatilità che non c'è stata. I tassi sono rimasti bassi. E così l'inflazione che forse soltanto nel 2018 dovrebbe riprendersi un po' (chi è molto indebitato lo spera). Tutte condizioni di mercato che hanno premiato i gestori più esposti sull'azionario. Negli Stati Uniti, per esempio il 60 per cento degli attivi è mediamente investito in azioni. In Italia il 40 per cento. La correlazione tra attività dei fondi e mercato azionario è comunque scesa, negli ultimi anni, dal 68,7 per cento del 1998 al 41,1 per cento del 2017. Gli americani continuano a privilegiare i titoli domestici. Le misure fiscali dell'era Trump li incoraggiano. Canada, Regno Unito e Svizzera sono più propensi a comprare i titoli degli altri.

Molto «liquidi»

Gli italiani si sono distinti per una preferenza per la liquidità che però, piccolo dettaglio, costa. I Paesi nordici si stanno sempre più posizionando su investimenti sostenibili, sulle attività di Esg (Environmental social and governance) scegliendo soprattutto le imprese con



Peso: 1-3%,2-87%

progetti a medio e lungo termine, specialmente per quei fondi, in particolare sanitari, con necessità degli assicurati suddivise su trenta, quaranta anni e anche di più. Mentre, storicamente gli Stati Uniti puntano di più sugli investimenti alternativi, tra cui private equity, debito privato, infrastrutture ed hedge fund. «Ma il fenomeno che si nota con maggiore precisione e che tende a proiettarsi stabilmente nel tempo — spiega Alessandra Pasquoni di Willis Towers Watson Italia — è la crescita d'importanza dei fondi a capitalizzazione rispetto a quelli legati a un sistema retributivo, cioè a prestazione definita. C'è un progressivo spostamento del rischio, tipico di società che invecchiano, verso gli iscritti e i datori di lavoro. I fondi a capitalizzazione sono ormai il 49 per cento del totale degli asset dei sette più grandi mercati al mondo. Fra un po' ci sarà il sorpasso».

Chi pensa, in Italia, di tornare indietro sul piano delle riforme previdenziali dovrebbe riflettere sull'andamento dei fondi pensione nel resto del mondo. E domandarsi se possiamo permetterci ancora a lungo di non irrobustire questo secondo pilastro che si aggiunge al primo, il pubblico, sempre più appesantito dalle variabili demografiche, e al terzo quello di mercato, personale. Secondo l'ultima relazione Covip, la Commissione di vigilanza sui fondi pensione, gli italiani iscritti a fine 2017 a forme complementari erano 8 milioni e 341 mila, in crescita del 7,1 per cento. Nelle offerte pensionistiche di mercato, i fondi aperti hanno raggiunto un milione e 374 mila iscritti (+9,2 per cento). I nuovi Pip (Piani individuali pensionistici) interessano 3 milioni e 103 mila persone con un aumento dell'8,1 per cento. Il patrimonio complessivo oscilla intorno ai 200 miliardi, in linea con le stime Willis Towers Watson. I rendimenti, al netto dei costi di gestione e della fiscalità, sono stati del 2,6 per cento per quelli negoziali, del 3,3 per gli aperti. Per i nuovi Pip del 2,2 per cento. Nell'anno il Tfr si è rivalutato al netto dell'1,7 per cento. Siamo molto lontani dalle performance dei fondi esteri.

I numeri

E

● Dati & numeri

Secondo le ultime indicazioni fornite dalla Covip (Commissione di vigilanza sui fondi pensione), a fine 2017 erano 8,1 milioni gli iscritti a forme pensionistiche complementari, una crescita del 7,1% da inizio anno per un patrimonio accumulato, a fine 2017 di 106,7 miliardi. I rendimenti aggregati sono stati tutti positivi; quelli più elevati si sono registrati nelle linee di investimento azionarie, grazie al buon andamento dei mercati



Previdenza

L'economista Tito Michele Boeri, 59 anni, è il presidente dell'Istituto nazionale della previdenza sociale dal 24 dicembre 2014



Covip

Mario Padula è presidente della Commissione di vigilanza sui fondi pensione. «L'industria previdenziale non è fragile, ma deve crescere»

«La nostra industria pensionistica — spiega Mario Padula, presidente di Covip — può e deve crescere ma non è affatto fragile. Lo dimostrerà, in maggio, il prossimo rapporto Ocse. Ora però vi sono delle importanti novità che potranno irrobustire soprattutto il secondo pilastro e i fondi negoziali. La possibilità di devolvere ai fondi negoziali anche una percentuale del Tfr, prima o si versava tutto o niente».

Non esistono ancora dati, anche se non sembra vi sia stato un grande ricorso, sulla novità introdotta, in uscita nei fondi, di poter riscuotere anticipatamente la quota Rita, rendita integrativa. Prosegue l'opera di convincimento delle categorie affinché mettano insieme le proprie gestioni. Un'operazione di fusione dovrebbe riguardare, nelle prossime settimane, tre fondi del mondo cooperativo.

La sfida

«Siamo piccoli, ma potremmo crescere molto, soprattutto se il Fisco ci darà una mano. Per esempio, spalmando il beneficio tributario su più anni, con lo spostamento delle deduzioni senza perdere i periodi in cui non si possono fare. E poi diminuendo la tassazione, ora al 20 per cento, sui rendimenti. Altrove o non sono tassati o lo sono molto meno. Il monitoraggio dei costi, soprattutto per i prodotti di mercato continua con successo. Per quelli negoziali possiamo dire che gli italiani sono i più a buon mercato». Intanto, si profila all'orizzonte una nuova normativa europea. E crescerà la concorrenza su costi e rendimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 2-87%



Crescita lenta Le adesioni ai fondi pensione in Italia

	Set. 2017	Giu. 2017	Mar. 2017
Fondi pensione negoziali	2.732.624	2.666.639	2.633.897
Fondi pensioni aperti	1.336.086	1.315.203	1.287.705
Pip «nuovi»	3.017.363	2.980.746	2.929.237
Pip «vecchi»	411.000	411.000	411.000
Fondi pensione preesistenti	653.000	653.000	653.000
TOTALE ISCRITTI	8.145.572	8.022.150	7.910.464

8,1

milioni

Gli iscritti ai fondi pensione. Meno del 30% del totale

Un patrimonio ancora piccolo

Le risorse della previdenza complementare, in milioni di euro

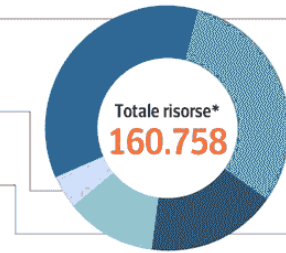
Fondi pensione preesistenti
57.540

Pip «vecchi»
6.930

Fondi pensione aperti
19.145

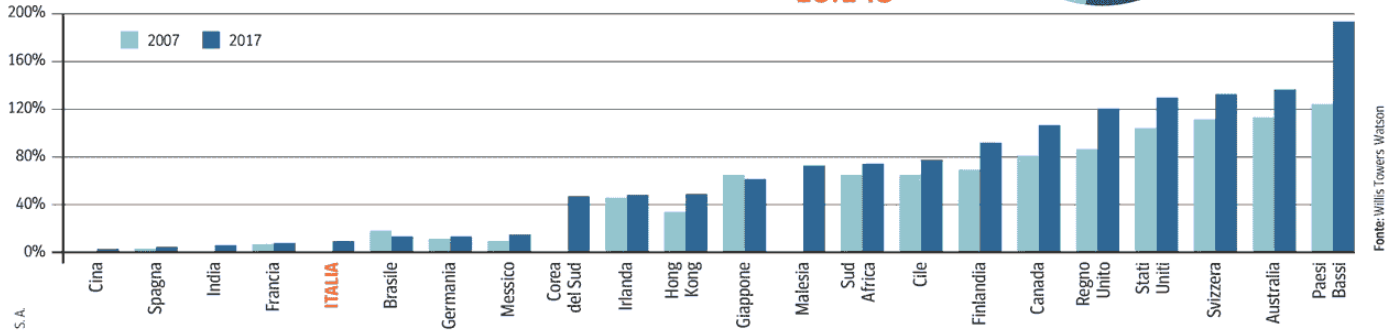
Fondi pensione negoziali
49.466

Pip «nuovi»
27.597



Fonte: Conip

Il grande gap Il rapporto tra il patrimonio dei fondi pensione e il Pil



Peso: 1-3%,2-87%

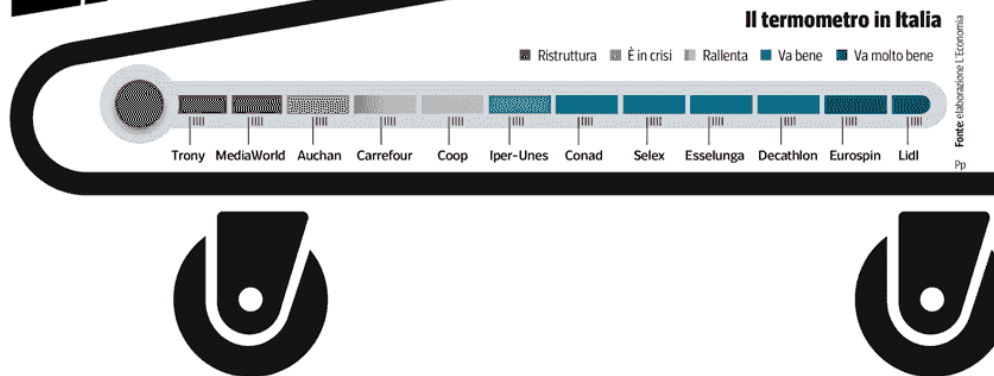
La frenata dei consumi ha minato gli iper. E l'accelerata delle vendite online ha colpito i gruppi non alimentari. Gamberi, tartarughe o gazzelle?

Le catene in Italia sono a un bivio.

«Crediamo nel Paese, rilanceremo», dice Ribeiro di Auchan

di **Alessandra Puato**

SUPERMERCATI LA GRANDE CRISI



MediaWorld diversifica con i sex toys, Auchan riparte con «La mia salumeria». Sono i due estremi della tenaglia che sta strozzando la grande distribuzione in Italia. La catena di elettronica controllata da Mediamarket sta suscitando dibattito sul web per la sua nuova offerta eterogenea. Ha perso 17,3 milioni nel bilancio al 30 settembre scorso (con però 2,05 miliardi di ricavi, quasi un terzo di Esselunga), ha annunciato la

chiusura dalla fine di questo mese dei punti vendita di Grosseto e Milano Stazione centrale e la fine del contratto di solidarietà dal 30 aprile, temuto preludio agli esuberi (che l'azienda smentisce). Risultato: sciopero. L'amministratore delegato per l'Italia Guido Monferrini, che a ottobre ha sostituito Joachim Rösger, ha il compito di tornare a guadagnare.

La catena alimentare francese della famiglia Mulliez, che ha chiuso il 2017

dimezzando l'utile a 275 milioni anche per le difficoltà in Italia, tenta invece il rilancio sullo schema delle botteghe, inaugurate dentro i supermercati. «La mia macelleria», «Il mio pescivendolo». Più territorialità, meno distanza dal cliente. Oltre ai patti sull'e-commerce naturalmente, come l'accordo strategico annunciato a fine 2017 con Alibaba. E alla spinta sul digi-



Peso: 100%

tale, i pagamenti senza casse (e le casiere diventeranno assistenti del cliente, com'è successo ai bancari). «Nonostante le difficoltà, Auchan Retail crede nell'importanza di questo Paese e continua a investire — dice Américo Ribeiro, direttore generale in Italia —. Da dieci mesi è partito un piano di convergenza verso l'unica insegna. Stiamo valutando tutte le soluzioni per ottimizzare la rete distributiva e dare valore aggiunto ai nostri clienti. Lo sviluppo dell'e-commerce va in questo senso. L'obiettivo è riuscire in questa grande trasformazione per riaffermare la nostra presenza nazionale».

Il punto è che è cambiato il mondo. La crescita veloce delle vendite online penalizza le catene non alimentari, il turnover accelerato dei manager non aiuta i gruppi stranieri. Mentre la crisi economica ha minato il modello della spesa grande di famiglia, in macchina, al sabato. Sono gli ipermercati il ventre molle del sistema. Non a caso è una formula che stanno rivedendo tutti: Auchan, le Coop, Carrefour. Negli iper il valore delle vendite è sceso del 3,5% in gennaio rispetto allo stesso mese 2017, ha detto l'Istat il 14 marzo (-1,1% i supermercati). In compenso sono cresciuti del 3,6% i discount, con lo sprint di Eurospin e Lidl.

Le tre pattuglie

Perciò l'arrivo dal primo marzo del colosso tedesco Aldi (altro discount, vuole aprire quest'anno 35 negozi), dopo la Dm (altra tedesca) sbarcata da quattro mesi a Milano CityLife, sarà un ciclone secondo gli osservatori. Su un mercato che si può dividere in tre categorie: gamberi, tartarughe e gazzelle.

I gamberi sono, appunto, MediaWorld, ma anche la Trony in difficoltà e Auchan. L'altra francese in crisi, Carrefour, conquista invece la categoria tartarughe. Quotata a Parigi (-21,6% il titolo in un anno, al 14 marzo) ha trovato l'accordo con i sindacati per evitare gli esuberanti e nel bilancio 2017 mostra vendite nette in lieve crescita in Italia (da 4,89 a 4,91 miliardi). Ma sta ancora aspettando i risultati della strategia «h24» e di prossimità con i «punti gourmet» che ambiscono a sfidare Eataly. Una strada che si sposa alla multicanalità, ma non compensa le difficoltà degli iper. Funzionerà la replica dei negozi sotto casa, l'offerta spezzettata? Di certo è una via battuta. La segue anche Auchan con i suoi «My Auchan» (anche al posto dei Simply). Ne ha 15, vuole arrivare a 52 quest'anno. E pure la Coop che resta prima per fatturato (14,5 miliardi nel 2016), ma rientra fra le tartarughe, benché avanzate (più veloci). Per superare il problema della grande superficie sta sperimentando la formula Extracoop: dentro l'iper, un nucleo food e intorno tanti reparti specializzati tipo negozi, dal cibo per animali al fiorista.

Veniamo alle gazzelle: sono le catene

italiane dove c'è un proprietario. E dunque: l'Esselunga degli eredi Caprotti che ha chiuso il 2017 con ricavi a 7,7 miliardi (+3%). Ma anche le insegne di negozianti associati Conad e Selex. Secondo l'ultima ricerca di Mediobanca hanno cumulato nel 2015-2016 utili per 373 e 263 milioni: meno dei 535 di Esselunga, ma molto più dei 137 delle Coop (mentre Carrefour e Auchan hanno perso in Italia 261 e 371 milioni). Le più veloci sono però Eurospin e Lidl che si stanno riposizionando verso l'alto: profitti a 325 e 190 milioni nei due anni; +60% e +36% i dipendenti nel 2012-2016 (contro il -18% di Auchan). Fra le straniere, marciano Decathlon e Leroy Merlin.

È un caso a sé Marco Brunelli di Iper e Unes (116 milioni l'utile nel biennio) che con il centro commerciale di Arese sull'ex Alfa Romeo ha fatto il contrario di tutti prima di tutti: ha messo i negozi della galleria (centinaia) intorno all'ipermercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 100%



Auchan

Américo Ribeiro, direttore generale di Auchan Retail Italia da un anno



Carrefour

Alexandre Bompard, amministratore delegato da nove mesi



MediaWorld

Guido Monferrini, amministratore delegato per l'Italia da sei mesi

Chi guadagna e chi no Cumulo risultati netti in Italia, miliardi di euro, 2015-2016

Esselunga	535
Conad*	373
Eurospin	325
Selex*	263
Lidl Italia	190
Coop*	137
Iper -Unes	116
Gruppo Pam	29
Carrefour	-261
Auchan	-371

Fonte: Mediobanca R&S, febbraio 2018
*Dati aggregati

I più veloci sono Eurospin e Lidl, i discount si riposizionano verso l'alto E crescono

Da Carrefour a Coop si ripensa il modello delle grandi superfici Meglio replicare le botteghe



Peso: 100%



LA CRISI DELLE BANCHE AL SUD PERSI 7.000 ADDETTI

Dal 2009 al 2017 sono state tagliate anche un migliaio di filiali
Campania e Puglia regioni più colpite

Nonostante i grandi disastri bancari esplosi nel Nord Est con la Popolare di Vicenza, Veneto Banca e Carife e nel Centro con la Cassa di Rimini e Cesena, chi paga le maggiori conseguenze da quando è scoppiata la crisi finanziaria è ancora una volta il Mezzogiorno, che in 8 anni, dal 2009 al 2017, ha bruciato oltre 7 mila posti di lavoro, con 200 occupati in meno rispetto a quei territori in cui si sono registrate tempeste più devastanti. Ben 2 mila li hanno persi Puglia e Campania, altrettanti la Sicilia.

Addirittura i Comuni delle sei regioni meridionali, ovvero Abruzzo, Molise, Basilicata, Campania, Calabria e



Peso: 90%



Puglia, che hanno conservato uno sportello sono soltanto il 55% contro il 71% del dato medio nazionale. E le prospettive non sono rosee.

Gli accordi firmati nei mesi scorsi con le uscite pianificate in Intesa (e le pesanti ricadute che si avranno sul Banco di Napoli e sull'ex Banca Nuova), con Unicredit che ha attivato un piano di 550 esodi concentrati soprattutto al Sud per sostituirli con le assunzioni di giovani (che probabilmente avverranno in altre aree del Paese), renderanno ulteriormente più fragile il sistema bancario meridionale.

Vediamo in dettaglio il quadro della situazione nelle 8 regioni del Centro-Sud continentale ed insulare. In **Abruzzo** sulla base dei dati Banca d'Italia ed Istat, la regione ha perso 1.256 addetti, da 5.137 a 3.881 attuali, 102 filiali (ne conserva 606) e 7 agenzie (164 comuni bancati contro i 171). In **Molise** 74 occupati in meno (da 754 a 680), 16 filiali chiuse (ne ha oggi 128), 43 comuni con sportelli contro i 48 del 2009. In **Campania**

il personale è sceso da 13.272 a 12.545, con 727 addetti in meno. Le filiali chiuse sono 232 (da 1.653 a 1.421, con un meno 14%), i comuni che hanno conservato una sede sono 314 contro i 340 del 2009.

La **Puglia** ha perso 1.255 dipendenti nel settore (da 13.205 a 11.950), 185 filiali (da 1.437 a 1.252). I comuni con sportello sono 221, soltanto 6 in meno del 2009. La **Basilicata** scende dell'11,7% nell'occupazione bancaria, con 1.203 addetti

rispetto ai 1.361, dell'8,4% nelle filiali, che calano da 249 a 228. In cambio, ed è l'unica cifra positiva di tutta l'indagine, aumentano gli enti locali con agenzie, da 85 a 87.

In **Calabria** pesante batosta occupazionale, con una perdita di 1.004 posti (da 4.422 a 3.418, con una percentuale del -22,7%, seconda solo all'Abruzzo con il -24,5%). Hanno chiuso altresì 89 filiali (erano 530 contro le 441 attuali) e 25 comuni non hanno più uno sportello (erano 185 nel 2009). La **Sicilia** è la regione con la perdita di posti più elevata in valore assoluto, ben 1.943 (erano 13.926). Sono stati altresì eliminate 305

filiali (da 1.806 a 1.501) e 30 comuni hanno perso lo sportello (da 338 a 308).

In **Sardegna** 670 occupati in meno (erano 5.220), 72 filiali hanno cessato l'attività (sono attive 597) e 15 comuni non hanno più sportello (erano 311). In totale, l'intero sistema bancario del Paese conserva circa 300 mila addetti, contro gli oltre 330 mila di 8 anni fa. Più di un terzo di essi si trovano nelle 4 regioni nord-occidentali, Lombardia, Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta. Milano e il resto della regione hanno più di 75 mila dipendenti nel settore, 3 volte quelli del Lazio e ben 6 volte quelli della Campania!

Alla luce di questa situazione, la First, la federazione delle reti e servizi del terziario della Cisl, ha lanciato un manifesto in 6 punti con l'obiettivo di invertire una tendenza che, tra dissesti, disastri e scandali, ha provocato e sta provocando effetti drammatici per i cittadini e per il Paese. Con tre riforme da approvare subito. Quella fiscale, con vantaggi per chi investe stabilmente nel capitale delle banche.

Quella della partecipazione alla governance, con figure di garanzia negli organi di controllo e di amministrazione. Quella del coinvolgimento attivo dell'azionariato diffuso. Tutto ciò comporta una vera e propria rivoluzione nel modello fino ad oggi perseguito.

Rivoluzione che va anche oltre l'obiettivo del recupero della fiducia da parte dei risparmiatori, delle famiglie e delle imprese nei confronti delle banche, e punta il dito contro le responsabilità. «Le banche non sono case da gioco, devono tornare ad essere la cassaforte del risparmio degli italiani!», sottolinea il leader della First Giulio Romani.

Che riflette a voce alta: «Mi domando come sarebbe l'economia del Mezzogiorno se le banche fossero state costrette ad investirvi anziché razziarne la raccolta e chiudere gli sportelli. Ecco perché è tempo di costituire dei voting trust dei piccoli azionisti per condizionare le scelte gestionali ed orientarle ad obiettivi sociali, vincendo almeno un terzo dei compensi dei top manager al raggiungimento di questo scopo, e di prevedere una rappresentanza dei lavoratori negli organi di compliance».

Ritorna a fare capolino nella proposta della First una vecchia idea della Cisl, lanciata negli anni '80 durante il boom della concertazione:





l'«azionariato popolare». Un principio che vede nella partecipazione diretta della platea dei protagonisti alle scelte e alle decisioni. Visti i risultati in altri campi, non sembra un modello da buttare: nel calcio, ha creato 3 squadre come Barcellona, Real Madrid e Bayern Monaco. Manco a farlo apposta, le più titolate e le più forti società del mondo.

È davvero solo un caso? O la pista giusta per il

rilancio di un settore decisivo per l'economia e la crescita del Sud e del Paese?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **Luciano Buglione**

**Sì ai voting trust
dei piccoli azionisti
per orientare le scelte
ad obiettivi sociali,
vincolando così
fino a un terzo
i compensi
dei top manager**



Giulio Romani
segretario generale First Cisl



Peso: 90%



7.087

La flessione

I posti in meno dal 2009 al 2016 nelle 8 regioni meridionali e insulari (rispettivamente -11,7 e -13,6%)

30.809

In Italia

I posti persi nelle banche nello stesso periodo con il -9,3% (-6,8% a nord occidentale e -8,5% a nord orientale)

1.943

In Sicilia

Sono i posti in meno, in prima posizione in valore assoluto, scesa dai 13.926 addetti del 2009 agli 11.983 del 2016 (-14%)

1.022

Nel Mezzogiorno

Le filiali bancarie in meno (-14,2% in 7 anni), poco più di 5 mila in meno in tutto il Paese (da 34.036 a 29.027)

50.210

I dipendenti

Gli occupati tra Meridione ed isole, contro i 113.607 dell'Italia nord-occidentale: 4 regioni hanno più del doppio delle 8 del Sud

1.593

Gli enti

I Comuni delle 8 regioni del Sud e isole con almeno uno sportello bancario al 2016, pari al 62,4% degli enti locali del territorio



Peso: 90%

PARTECIPAZIONI QUALIFICATE

Pmi, incentivi fiscali alla capitalizzazione con percorso in salita

Claudio Carpentieri, Cristiano Dell'Oste, Giovanni Parente ► pagina 7

26%

La sostitutiva sulle partecipazioni

Imposte sulle società

LE AGEVOLAZIONI PER IL PATRIMONIO

L'impatto sui conti

La nuova sostitutiva è più pesante per le aziende con redditi più bassi

L'alternativa

La detassazione dei rendimenti dei Pir premia l'apporto di risorse esterne

Pmi, corsa a ostacoli per gli incentivi alla capitalizzazione

Dal prelievo al 26% fino al taglio dell'Ace

**Cristiano Dell'Oste
Giovanni Parente**

La tassazione "uniforme" al 26% può costare cara alle piccole società di capitali. L'allineamento del prelievo sui redditi da partecipazioni qualificate - introdotto dalla legge di Bilancio 2018 - può far lievitare l'incidenza della tassazione anche più dell'8% sugli importi meno elevati.

Un esempio può chiarire le cifre in gioco. Immaginiamo un'ipotetica impresa di autotrasporti, la Riletti Srl, che distribuisca 20 mila euro ai soci: con le regole 2017, il *tax rate* su queste somme si ferma al 35,2% (pari a 7.040 euro); con la

versione 2018, aumenta al 43,8% (8.760 euro). Un rincaro di 1.720 euro. E se nel conteggio si include la variabile dei contributi previdenziali per gli artigiani, il divario diventa ancora più pesante, con un aumento di 2.920 euro.

I conteggi sono effettuati partendo da uno studio elaborato dall'ufficio Politiche fiscali e societarie di Cna (Confederazione nazionale dell'artigianato) e fotografano le criticità del nuovo assetto del prelievo per le Pmi. Criticità che possono essere attenuate per le "piccole" Srl in grado di optare la trasparenza. Così, se la Riletti Srl fosse una società familiare con

soli quattro soci, a parità di reddito distribuito potrebbe ottenere un risparmio del 17,3%, destinato a salire addirittura al 24,4% conteggiando anche l'impatto dei contributi previdenziali per gli artigiani



Peso: 1-3%, 7-34%

(sivedal'articolo a fianco).

Al di là delle singole situazioni, emerge il quadro di una tassazione che può determinare vincitori e vinti, rispetto ai livelli del 2017, secondo criteri non sempre facili da comprendere per i piccoli imprenditori. E ciò non è limitato soltanto al prelievo sui redditi distribuiti, ma più in generale al trattamento differenziato (più o meno favorevole) delle somme lasciate in azienda o distribuite ai soci.

Emblematico il caso dell'Iri, l'imposta sostitutiva al 24% sulle somme che l'imprenditore sceglie di non prelevare. Annunciata già dalla delega fiscale del 2014, è stata inizialmente "progettata" per entrare in vigore dal 2017. Ma l'ultima manovra ne ha sancito lo slittamento in avanti. Il tutto con buona pace di quanti avevano

pianificato l'adesione e si sono trovati a fare i conti con una tax rate più elevata e quindi con una sorta di disincentivo a rafforzare la patrimonializzazione della propria azienda.

Un discorso parzialmente simile riguarda l'Ace, ossia l'aiuto alla crescita economica introdotto già dal 2012 con la manovra salva-Italia del Governo Monti. Il meccanismo prevede una detassazione pari al rendimento figurativo delle somme con cui si rafforza il capitale d'impresa. Senza entrare nel dettaglio del perimetro della nozione di rendimento agevolato, basta vedere come è cambiato nel tempo il tasso di rendimento: era il 3% nella versione iniziale del 2012, è arrivato al "record" del 4,75% nel 2016, fino al crollo attuale all'1,5 per cento. Un saliscendi certamente non

adatto a operazioni che avrebbero bisogno di un quadro di regole stabili nel tempo.

In questo scenario si inserisce in controtendenza il debutto dei Pir avvenuto nel 2017. Strumento di raccolta del risparmio che punta da un lato a invogliare gli investitori con il beneficio della detassazione dei rendimenti e, dall'altro, a convogliare le risorse raccolte verso le Pmi. Una novità che ha riscosso 10,9 miliardi nel primo anno di applicazione con un successo superiore alle previsioni. Ma che rappresenta una via alternativa rispetto all'apporto di capitale proprio per irrobustire il patrimonio aziendale. E anche su questo aspetto il nuovo Parlamento e il prossimo Governo saranno chiamati a una decisione

per rendere più armonico il quadro delle opportunità.



La simulazione con le nuove regole

L'impatto delle nuove regole 2018 di tassazione del reddito distribuito per le piccole Srl. Dati in %

Reddito d'impresa distribuito (euro)	20 MILA	40 MILA	60 MILA	100 MILA	200 MILA	300 MILA	1 MILIONE
--------------------------------------	---------	---------	---------	----------	----------	----------	-----------

Aumento del prelievo netto in base all'utile prodotto e distribuito, derivante da una partecipazione qualificata in una società di capitali

Redditi dal 2018 Ires + 26%	43,8	43,8	43,8	43,8	43,8	43,8	43,8
Redditi al 2017 Ires + Irpef	35,2	35,5	36,0	38,2	40,6	41,8	43,4
Variazione	+8,6	+8,3	+7,8	+5,6	+3,2	+2	+0,4

Aumento del prelievo netto in base all'utile prodotto e distribuito, derivante da una partecipazione qualificata in una Srl artigiana

Redditi dal 2018 Ires + 26% + Ivs	67,8	67,8	68,0	62,7	53,2	50,1	45,7
Redditi al 2017 Ires + Irpef + Ivs	53,2	53,1	53,3	49,8	45,9	45,3	44,5
Variazione	+14,6	+14,7	+14,7	+12,9	+7,3	+4,8	+1,2

Risparmi d'imposta sul reddito distribuito ai soci derivante dall'opzione per l'Iri delle Srl a ristretta base sociale

Prelievo Irpef e trasparenza art. 116 Tuir	26,5	31,3	34,6	38,7	42,1	43,2	44,8
Redditi dal 2018 Ires + 26%	43,8	43,8	43,8	43,8	43,8	43,8	43,8
Variazione	-17,3	-12,5	-9,2	-5,1	-1,7	-0,6	+1

Risparmi d'imposta sul reddito distribuito ai soci derivanti dall'opzione per l'Iri delle Srl a ristretta base sociale

Prelievo Irpef e trasparenza + Ivs	43,4	45,6	48,8	49,0	47,3	46,7	45,9
Redditi dal 2018 Ires + 26%	67,8	67,8	68,0	62,7	53,2	50,1	45,7
Variazione	-24,4	-22,2	-19,2	-13,7	-5,9	-3,4	+0,2

Fonte: Cna centro studi - Politiche fiscali e societarie



Peso: 1-3%,7-34%

Imprese. Uno studio di Banca Ifis evidenzia i cambiamenti nel tessuto produttivo

Pmi dinamiche e solide: il primato è a Nord-Est

Ricavi in crescita del 5,65% l'anno e minima rischiosità

Enrico Netti

■ Piccole, flessibili ed efficienti ma soprattutto molto produttive. Sono le Pmi italiane che nel triennio 2014-2016 hanno fatto registrare un tasso di crescita media annua del fatturato del 5,65% contro il -1,15% di quelle a media e alta capitalizzazione. Quando poi si vuole andare alla scoperta delle Pmi "campioni" bisogna guardare a Nord-Est. È qui che si concentrano le top performer, le Pmi che riescono a mettere a segno i migliori risultati in termini di crescita del fatturato e minima rischiosità. Maglia nera invece a quelle nel Centro Italia a causa del pessimo mix tra rischiosità e bassa crescita. È quanto emerge da uno studio realizzato da Banca Ifis analizzando i bilanci depositati tra il 2014 e 2016 da oltre 996mila aziende di cui 759mila Pmi.

«È difficile trovare una causa principale che spieghi la rischiosità e la crescita zero delle imprese del Centro Italia» premette Raffaele Zingone, re-

sponsabile di Banca Ifis Impresa Italia, che aggiunge: «Certo la densità del tessuto imprenditoriale, la qualità dei servizi sul territorio, l'efficienza logistica sono dei prerequisiti per operare in maniera sempre più integrata con fornitori e clienti e sotto tutti questi profili il Nord offre dei vantaggi oggettivi. Se guardiamo alle eccellenze imprenditoriali, invece, per esperienza diretta possiamo affermare che il Centro ed il Sud Italia non hanno nulla da invidiare al Nord». Infatti secondo il report le Pmi del Sud e nelle Isole hanno fatto segnare una decisa crescita del fatturato, rispettivamente al 9,4 e 8,7%, ma sono state penalizzate da una rischiosità sopra la media (si veda il grafico accanto).

Sul fronte caldo della capitalizzazione le Pmi riescono a mantenere un discreto equilibrio tra mezzi propri e debito e migliore delle "cugine" medio-grandi. In termini di capacità di finanziare l'attivo con i mezzi propri resta un po' più

critica la situazione delle imprese del Sud e Isole.

Per quanto riguarda il 2018 Zingone non si aspetta cambiamenti sostanziali nella domanda di finanziamenti. «L'offerta potrebbe essere condizionata negativamente da una maggiore avversione del sistema bancario verso il rischio Pmi - spiega - e in alcuni territori lo scenario per le aziende dal punto di vista della liquidità potrebbe diventare ancora più complicato».

L'Osservatorio di Banca Ifis ha anche analizzato l'andamento degli investimenti in ricerca e sviluppo. Il dato medio è realmente poco incoraggiante: solo lo 0,17% dei ricavi viene impiegato per innovare. In questo scenario poco incoraggiante emerge il gruppo delle start-up innovative il cui numero, quasi 8.400, supera la quota dell'1% delle Pmi.

Entrando nel dettaglio dei settori quello legato al sistema casa è il più dinamico, la moda registra una lenta crescita dei ri-

cavi e la rischiosità delle costruzioni è la più alta. Macchine utensili e logistica e trasporti offrono il miglior mix tra crescita e rischiosità. Quest'ultimo comparto ha 120 miliardi di ricavi (4,7% delle società non finanziarie), quasi 35mila imprese con poco più di 800mila addetti. Il tasso d'indebitamento è sostenuto e il tallone d'achille è la patrimonializzazione. In media sono piccole imprese con 3,5 milioni di ricavi e un tasso medio di crescita del 3%. Due le criticità da affrontare: solo il 28% delle attività sono finanziate dai mezzi propri e il 58% del fatturato è assorbito dai debiti finanziari.

enrico.netti@ilssole24ore.com

NEL SUD E ISOLE

Il fatturato delle piccole aziende è in crescita ma si scontano fallimenti superiori alla media

I NUMERI

760mila

Pmi sotto la lente
È stato analizzato un campione di Pmi di cui l'86% sono micro imprese con meno di 2 milioni di ricavi

-6,5%

Prestiti bancari
La variazione tra il 2016 e il 2017 vede un calo di 53 miliardi a vantaggio delle forme di credito alternativo come, per esempio, lo stock di obbligazioni aumentato di 21 miliardi

0,17%

Ricerca e sviluppo
In media viene investita in innovazione solo una piccola frazione del fatturato

120 miliardi

Logistica e trasporti
Il settore conta 34mila imprese, ha 120 miliardi di ricavi ma soffre per la limitata patrimonializzazione

23%

In discreto equilibrio
Quota di fatturato delle Pmi assorbito dai debiti finanziari

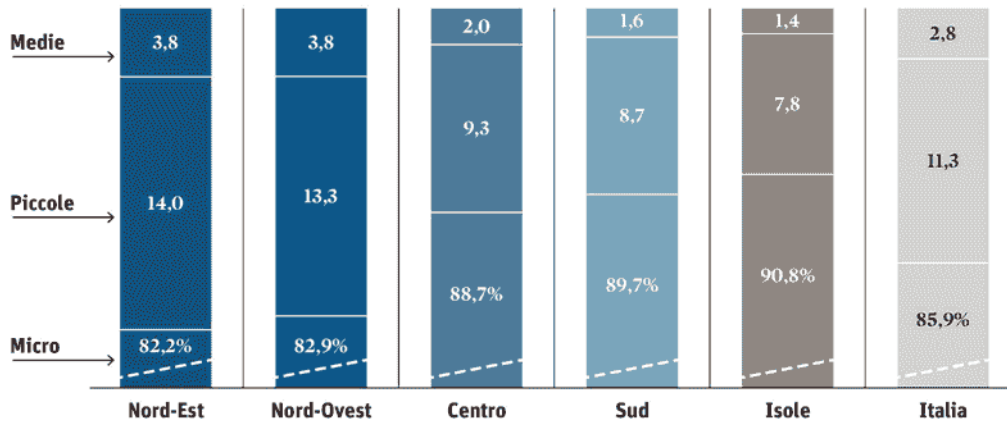


Peso: 32%

Lo scenario italiano

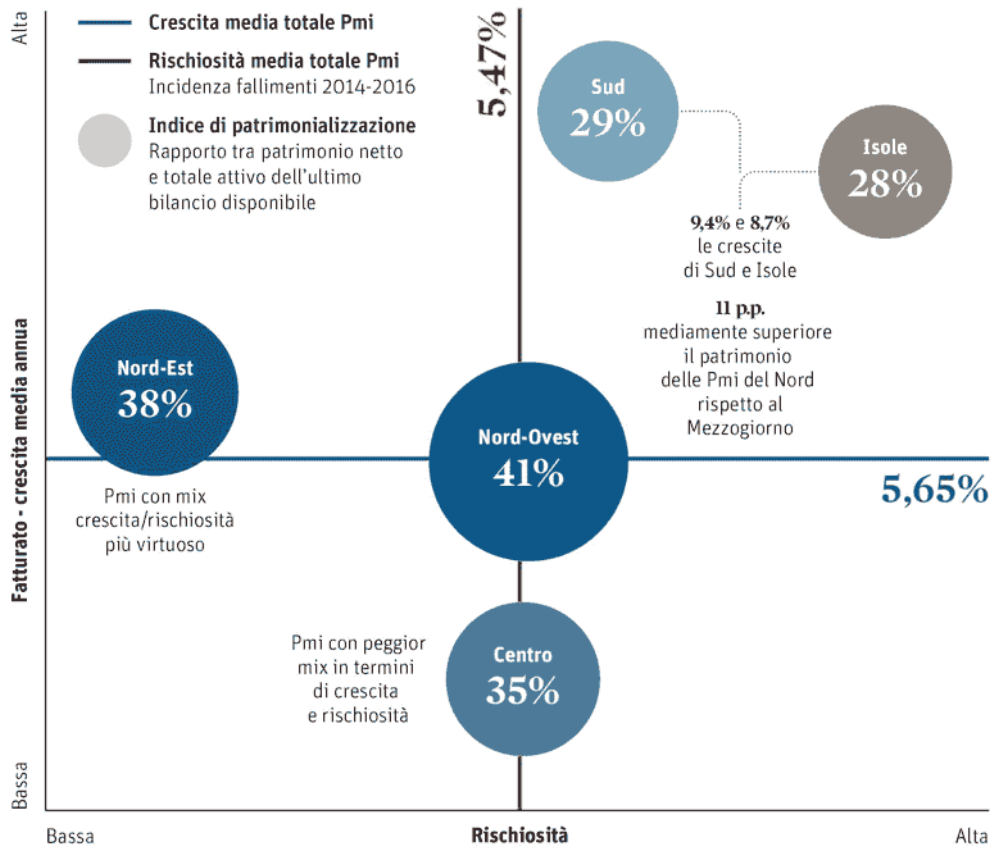
DOVE SONO

Distribuzione % Pmi per macroarea e dimensione



LE PERFORMANCE

Distribuzione % Pmi per macroarea e dimensione



Fonte: analisi interne Banca Ifis su dati società con bilancio depositato in Camera di Commercio; Cerved per i fallimenti

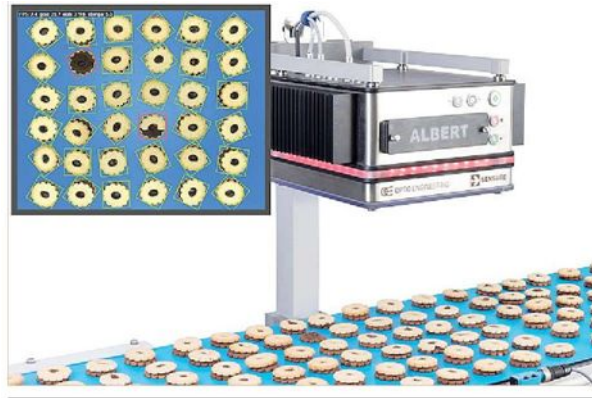


Peso: 32%

INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Assistenti virtuali e prodotti smart pronti a entrare nelle abitazioni

Enrico Netti ▶ pagina 14



Business e tecnologia

INTELLIGENZA ARTIFICIALE/3

Quanto costa un "bot" ?
Al software robot possono essere affidati i compiti più ripetitivi del back office. La licenza annuale di un "bot" costa circa 9 mila dollari e, in alcuni casi, può svolgere il lavoro di 3 o 4 impiegati

9

L'interfaccia. Il riconoscimento vocale è la modalità di interazione con gli utenti che riscuote maggior successo

Assistenti virtuali e prodotti smart entrano in casa

Si diffondono accessori alla portata di tutti

Enrico Netti

Intelligenza artificiale per tutti. Può sembrare uno slogan ma è quanto sta già accadendo. Per avere la conferma basta pensare alla quantità di prodotti già in vendita. Il loro aspetto può essere quello di uno speaker, una telecamera o di un componente industriale. In realtà questi dispositivi sono più che *smart* perché le loro funzioni vengono arricchite da

una buona dose di Intelligenza artificiale (Ia). Può essere applicata al riconoscimento vocale, al momento il modo di interazione più facile e naturale per gli utenti, come nel caso della seconda generazione di speaker Echo di Amazon, la linea Home di Google o gli HomePod di Apple. Questi assistenti intelligenti negli Usa sono già entrati in milioni di case. Lo scorso anno nel mondo invece sono stati acquistati quasi 34 milioni di smart speaker e quest'anno, secondo le previsioni di Canalys, si supereranno i 56 milioni di unità.

Cosa fanno e a cosa servono? Rispondono alle domande, di-

spensano consigli, obbediscono ai comandi vocali, ordinano la spesa e controllano altri dispositivi smart, come la porta di casa, le luci e il termostato. Dove risiede la Ia? Nel cloud, aggiornatissima e sem-



Peso: 1-6%, 14-25%

pre disponibile. Questa è solo la prima avvisaglia di quello che il domani riserva anche grazie agli investimenti dei colossi dell'high tech. Intel lo scorso settembre ha investito un miliardo di dollari in un ecosistema di startup legato alla Ia. Non è da meno Amazon che verso la metà di giugno inizierà a vendere negli Usa, al prezzo di 249 dollari, DeepLens videocamera programmabile per il deep learning che aiuterà gli sviluppatori a creare prodotti basati sull'apprendimento profondo e la Ia. A questa rivoluzione partecipa anche l'industria dell'intrattenimento che sta reinventando i modelli di divertimento e la produzione di contenuti. Così The Walt Disney Studios ha scelto Accenture come membro fondatore e innovation partner di StudioLab. Qui prenderanno vita nuove forme di intrat-

tenimento, anche cinematografico, "immersivo" legate all'Internet delle cose e alla Ia.

Non mancheranno i casi di digital disruption. Tra gli ambienti di lavoro più a rischio gli uffici dove, per il momento soprattutto negli Usa, ci si prepara a una invasione di software robot a cui verranno affidati i compiti più ripetitivi del back office. «Negli Usa sono a rischio almeno quattro milioni di posti di lavoro entro il 2021» avverte Craig Le Clair, analista di Forrester research. Ognuno di questi robots software (bot) può svolgere l'attività di 3 o 4 impiegati umani full time dando un taglio drastico ai costi. Infatti il costo della licenza annuale di un bot è tra gli 8 e i 9 mila dollari.

Un altro grande terreno di sfida sarà l'auto. Un report di McKinsey evidenzia come per gli Oem il valore aggiunto dell'Ia nel 2025 sarà di

circa 215 miliardi di dollari grazie all'ottimizzazione dei principali processi nella catena del valore. Il report conferma un grande interesse da parte delle case: quasi il 70% cambierà fornitore optando per chi offre le migliori funzioni di guida assistita o/e autonoma.

Un avvertimento sui possibili rischi portati dall'Ia l'ha lanciato in tempi non sospetti Stephen Hawking, il fisico britannico scomparso la scorsa settimana. «Le primitive forme di intelligenza artificiale che abbiamo già si sono dimostrate molto utili - disse - ma penso che lo sviluppo di un'intelligenza artificiale completa potrebbe mettere fine alla razza umana». Sembra di capire che l'uomo deve avere l'ultima parola sulle decisioni dell'Ia.

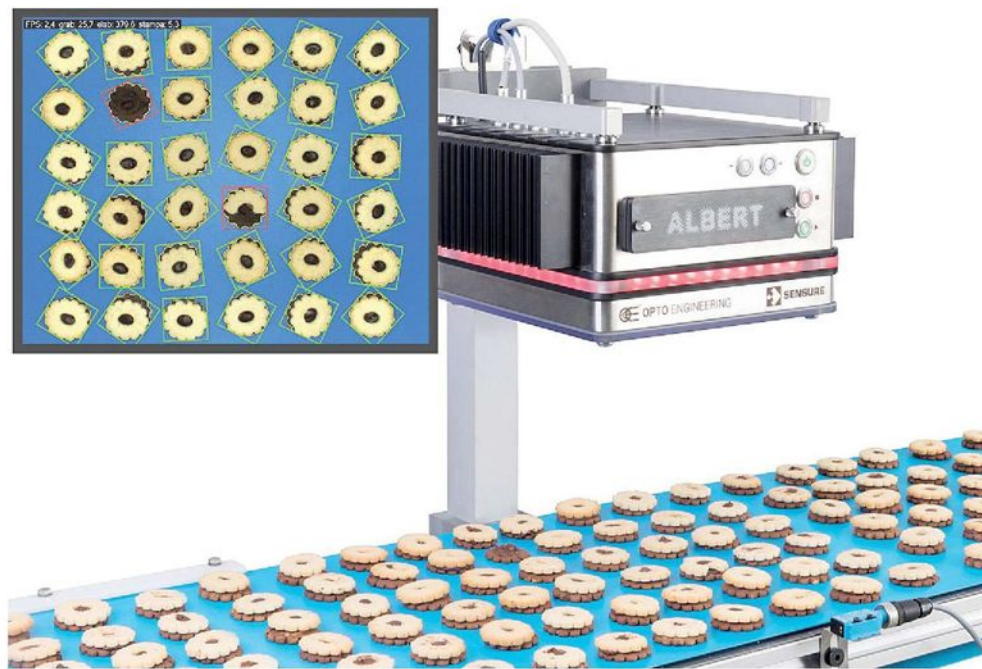
enrico.netti@ilsole24ore.com

Terza puntata

Le precedenti sono state pubblicate il 26 febbraio e il 12 marzo

APPROFONDIMENTO ONLINE

Dossier sull'intelligenza artificiale
www.24o.it/tecnologia-business



Auto apprendimento. L'intelligenza artificiale di Albert esegue il controllo qualità e si adatta a nuovi parametri



Peso: 1-6%, 14-25%

Urbanistica. È possibile evitare la procedura ordinaria di approvazione che prevede tempi lunghi e pareri «rafforzati»

Industria, ampliamenti più facili

I giudici aprono alla variante semplificata anche per estendere l'attività esistente

PAGINA A CURA DI

Carmen Chierchia

È ammissibile il ricorso alla variante semplificata, disciplinata dal Dpr 160/2010, nel caso di ampliamento di uno stabilimento esistente, che per forza di cose non può essere fatto altrove. È quanto statuisce il Tar Brescia con la sentenza 180 del 14 febbraio scorso che precisa che i Comuni, in queste circostanze, non sono tenuti a effettuare indagini approfondite sulla possibilità di ritrovare altrove l'area e quindi motivare di conseguenza.

La variante semplificata è prevista dall'articolo 5 del Dpr 447/1988, poi trasfuso nell'articolo 8 del Dpr 160/2010 con cui il legislatore ha voluto introdurre una misura di semplificazione urbanistica per agevolare l'inserimento di strutture produttive nel territorio comunale. I presupposti per ricorrere alla variante *light* sono due:

- 1 l'assenza o l'insufficienza di aree destinate all'insediamento di impianti produttivi nel piano regolatore;
- 2 l'esistenza di un progetto volto all'attivazione di un'attività produttiva.

In presenza di questi presupposti, colui che vuole insediare in una

certa area un'attività produttiva (o vuole ampliarla) può attivare la procedura dell'articolo 8 del Dpr 160/2010 (che in alcune Regioni viene dettagliata attraverso previsioni regionali, si veda la scheda a fianco) in luogo della più complessa procedura ordinaria, che vuole l'approvazione di una variante urbanistica secondo il medesimo iter stabilito dalla normativa regionale per l'approvazione del piano regolatore, con un allungamento dei tempi e l'acquisizione di pareri in forma più complessa.

La variante semplificata, invece, si concentra nello svolgimento di una conferenza di servizi, in seduta pubblica, con tutte le amministrazioni interessate, inclusa la Regione. Se la conferenza di servizi approva la variante con l'assenso del rappresentante regionale, il verbale viene votato in Consiglio comunale.

Uso esteso della procedura

Nella prassi si registra una tendenza ad allargare le maglie applicative della procedura semplificata e, per questo, la giurisprudenza è stata spesso chiamata a intervenire valutando, caso per caso, se il ricorso all'articolo 8 del Dpr 160/2010 fosse legittimo o meno.

Il caso esaminato dal Tar Bre-

scia, ha riguardato la possibilità che anche gli ampliamenti alle attività esistenti possano beneficiare della variante semplificata. E quali accertamenti devono fare i Comuni nel caso, appunto, di ampliamenti: sono tenute a un controllo di dettaglio circa la sufficienza di standard sull'intero territorio comunale o possono condurre un'istruttoria limitata al singolo progetto che richiede la variante? Il Tar Brescia aderisce a questa seconda ipotesi.

La sentenza

Il punto di partenza dei giudici lombardi è che la procedura semplificata di variante urbanistica ha carattere eccezionale e derogatorio. Sicché i Comuni devono accertare con precisione l'esistenza di questi presupposti, in modo oggettivo, in relazione al singolo progetto (Consiglio di Stato, sezione IV sentenza 4473 del 26 settembre 2017).

Ma il Tar ricorda anche la ratio della normativa, ossia il favor per lo sviluppo delle attività produttive. Nozione che per il Tar comprende tutte le attività di impresa, quindi l'utilizzo della variante semplificata è legittimo anche per l'ampliamento di edi-

fici già esistenti.

Il presupposto dell'impossibilità di reperire aree deve essere puntualizzato e riferito allo specifico progetto per cui viene avviata la procedura semplificata (Consiglio di giustizia amministrativa siciliano, sentenza 479 del 23 dicembre 2016).

Per il giudici lombardi l'iter istruttorio deve contemperare anche l'interesse del privato (e quindi la fattibilità dello specifico progetto) a favorire una comoda ed efficace espansione dell'attività produttiva e, per tale ragione, è irrilevante che nel territorio comunale vi siano altre aree produttive, atteso che l'ampliamento presuppone la costruzione nelle vicinanze dell'attività esistente.



Variante semplificata

● È una procedura di variante urbanistica più snella rispetto alla ordinaria, disciplinata dall'articolo 8 del Dpr 160/2010 che si applica all'insediamento di strutture produttive. Per poter vi ricorrere occorre dimostrare l'assenza o l'insufficienza di aree destinate a impianti produttivi nel territorio comunale. Sono escluse dalla procedura semplificata le medie e grandi strutture di vendita.



Peso: 31%

Le regole regionali di dettaglio



LOMBARDIA

Cantiere entro nove mesi

- Si applica la normativa sulle varianti semplificate (articolo 8, Dpr 160/2010), ma con la precisazione che alla conferenza di servizi partecipa sempre anche la provincia. Non possono essere approvati i progetti incompatibili con le previsioni prevalenti del piano territoriale di coordinamento provinciale (Ptcp) o del piano territoriale regionale (Ptr).
- Occorre sottoscrivere un atto unilaterale d'obbligo con l'impegno a realizzare l'intervento secondo i contenuti e gli obiettivi prefissati e a iniziare i lavori entro nove mesi dal perfezionamento della variante, pena la decadenza.

Lr 12/2005, articolo 97



TOSCANA

Comunicazione a tutti gli enti

- In questa regione si applica la normativa statale sulle varianti semplificate (articolo 8, Dpr 160/2010), precisando che alla conferenza di servizi partecipa sempre anche la Provincia.
- La variante al piano strutturale o al piano operativo approvata dal Comune è trasmessa alla Regione, alla Provincia o alla città metropolitana e il relativo avviso è pubblicato sul bollettino regionale

Lr 65/2014, articolo 35



VENETO

Divieto di cambio d'uso per due anni

- La Regione disciplina sia i casi di interventi in deroga che quelli in variante al piano di assetto del territorio (Pat).
- Si prevede che la variante decada ad ogni effetto ove i lavori non vengano iniziati entro 16 mesi dalla sua pubblicazione.
- La realizzazione degli interventi è subordinata alla stipula di una convenzione con il Comune nella quale sono definite le modalità ed i criteri di intervento, le opere di urbanizzazione e mitigazione e il divieto di cambio d'uso per due anni successivi

Lr 55/2012, articoli 3 e 4



PIEMONTE

Possibile ripresentare i progetti

- Alla conferenza di servizi per la variante semplificata è richiesta la partecipazione del Comune, della Provincia, della Regione e degli altri enti interessati.
- In caso di esito negativo, il responsabile dello sportello unico per le attività produttive restituisce gli atti al proponente e comunica le risultanze in forma scritta, fissando un termine per la risposta alle osservazioni ostantive e la ripresentazione degli elaborati.

Lr 56/1977, articolo 17-bis



Peso: 31%



I nuovi bonus per le imprese

Il pacchetto dei crediti d'imposta contenuto nella legge di bilancio 2018

a cura di **BRUNO PAGAMICI**

Tra novità, conferme, proroghe e ampliamenti il pacchetto dei crediti d'imposta a favore delle imprese previsti dalla legge di bilancio 2018 si presenta estremamente ricco. La manovra di fine anno (legge n. 205/2017), ha «rafforzato» il bonus investimenti nel Mezzogiorno stanziando maggiori risorse, ha introdotto un nuovo beneficio connesso ai costi sostenuti dalle aziende del settore per lo sviluppo di prodotti e servizi culturali, ha allargato agli stabilimenti termali il credito d'imposta «riqualificazione alberghi» che può essere cumulato con super e iper ammortamento, ha previsto un bonus del 50% dei costi di consulenza sostenuti dalle Pmi per la quotazione sui mercati finanziari, ha prorogato il bonus mobili ed elettrodomestici fino a tutto il 2018. Tra le novità anche il «bonus verde», a favore di chi sostiene spese per la sistemazione del verde di aree scoperte di pertinenza delle unità immobiliari private di ogni genere: terrazzi, giardini, balconi anche condominiali, impianti di irrigazione e lavori di recupero del verde di giardini di interesse storico. L'agevolazione non è alla persona ma è sulla casa: pertanto, se si eseguono interventi agevolabili su due immobili con il nuovo bonus



è possibile sommare le due agevolazioni, potendo detrarre per ciascun bene il 36% di 5 mila euro. La manovra 2018 ha inoltre introdotto un credito d'imposta a favore delle aziende che investono in attività formative incentrate sulle conoscenze tecnologiche (Piano nazionale impresa 4.0). Il decreto attuativo del Mise, in attesa del visto del ministero dell'economia e della Corte dei conti potrà probabilmente prevedere un doppio credito d'imposta applicabile sia sui costi aziendali delle ore del personale in fase di formazione, sia sulle spese aggiuntive per i dipendenti utilizzati come formatori o tutor interni degli allievi.

CREDITO D'IMPOSTA PER LE IMPRESE CULTURALI E CREATIVE

La legge di bilancio 2018 (commi 57-60) ha introdotto una nuova qualifica giuridica, le imprese culturali e creative, ovvero enti (società, ma anche associazioni, fondazioni, ecc.) che operano in un settore strategico per il paese, alle quali è oggi riconosciuto un bonus fiscale a valere su alcune spese fondamentali. Al provvedimento messo in campo dal legislatore, va il merito di aver cercato di catalizzare nuova attenzione su un driver economico e sociale, poiché la specificità di queste imprese consiste nella capacità di conciliare valore economico, valore culturale e valore sociale.

In particolare, a favore delle imprese culturali e creative è stato istituito un credito d'imposta connesso alla loro attività. Più precisamente, il credito spetta nella misura del 30% dei costi sostenuti per attività di sviluppo, produzione e promozione di prodotti e servizi culturali e creativi. Il legislatore ha fornito una definizione puntuale di imprese culturali e creative, stabilendo che sono tali le imprese (o i soggetti) che:

- svolgono attività stabile e continuativa, con sede in Italia, in uno stato Ue o in uno stato aderente allo Spazio economico europeo;
- sono soggetti passivi d'imposta in Italia;
- hanno quale oggetto sociale, in via esclusiva o prevalente, l'ideazione, la creazione, la produzione, lo sviluppo, la diffusione, la conservazione, la ricerca e la valorizzazione o la gestione di prodotti culturali.



Per prodotti culturali si intendono beni, servizi e opere dell'ingegno inerenti alla letteratura, alla musica, alle arti figurative, alle arti applicate, allo spettacolo dal vivo, alla cinematografia e all'audiovisivo, agli archivi, alle biblioteche e ai musei nonché al patrimonio culturale e ai processi di innovazione a esso collegati

Le imprese beneficiarie possono accedere al credito d'imposta nel rispetto dei limiti stabiliti in materia di aiuti de minimis. Il credito:

- non concorre alla formazione del reddito ai fini delle imposte sui redditi e del valore della produzione ai fini Irap
- non concorre alla determinazione del rapporto rilevante per la deducibilità degli interessi passivi, delle spese e degli altri componenti negativi (articoli 61 e 109, comma 5, Tuir)
- è utilizzabile esclusivamente in compensazione mediante F24.

Con due successivi decreti ministeriali saranno adottate le disposizioni relative:

- alla procedura per il riconoscimento della qualifica di impresa culturale e creativa e alla definizione di prodotti e servizi culturali e creativi (a tal fine, si dovrà tener conto della necessità di coordinamento del nuovo credito d'imposta con le disposizioni del codice del Terzo settore, d.lgs. 117/2017);
- al monitoraggio e al rispetto dei limiti di spesa, alle tipologie di spesa ammissibili, alle procedure per l'ammissione al beneficio, ai limiti massimi della spesa agevolabile, ai criteri per la verifica e l'accertamento dell'effettività delle spese sostenute, ai criteri relativi al cumulo con altre agevolazioni aventi a oggetto gli stessi costi, alle cause di decadenza e revoca del beneficio nonché alle procedure di recupero nei casi di utilizzo illegittimo del credito d'imposta.

Il credito è riconosciuto nel limite di spesa di 500 mila euro per il 2018 e di un milione di euro per il 2019 e il 2020.



IMPRESE CULTURALI E CREATIVE

Sono imprese culturali e creative quelle il cui oggetto sociale prevede l'ideazione, la creazione, la produzione, lo sviluppo, la diffusione, la conservazione, la ricerca e la valorizzazione o la gestione di prodotti culturali

Nel limite di spesa di 500.000 euro per il 2018 e di un milione di euro per ciascuno degli anni 2019 e 2020, alle imprese culturali e creative è riconosciuto un credito d'imposta del 30% dei costi per attività di produzione/promozione di prodotti e servizi culturali e creativi

Entro 90 giorni dall'1/01/2018, verrà disciplinata dal Mibact la procedura per il riconoscimento della qualifica di impresa culturale e creativa e per la definizione di prodotti e servizi culturali e creativi

CREDITO D'IMPOSTA PER LE SPESE DI CONSULENZA RELATIVE ALLA QUOTAZIONE DELLE PMI

Per le Pmi la legge di bilancio 2018 (commi 89-92) ha previsto un credito d'imposta relativo alle spese sostenute per la consulenza per l'ammissione alla quotazione su mercati regolamentati o sistemi multilaterali di negoziazione.

La manovra si pone a completamento del pacchetto di incentivi «Finanza per la crescita» che prevede misure per agevolare l'accesso delle imprese alla finanza, promuovere un ambiente più favorevole agli investimenti produttivi e incentivare la capitalizzazione delle imprese.

Relativamente ai mercati di quotazione target, la norma si riferisce sia ai mercati regolamentati sia non regolamentati, come Aim Italia o Euro-next growth. Sulla base della definizione Ue, che prevede un fatturato annuo compreso tra 2 e 50 milioni di Euro, a oggi è prevedibile il maggiore impatto della manovra su Aim Italia.

Le modalità e i criteri di attuazione dell'agevolazione (procedure di accesso, concessione e utilizzo del beneficio, eventuali casi d'esclusione, documentazione probatoria richiesta) saranno definiti in un decreto del Mise entro il 30 aprile 2018, con particolare riguardo all'individuazione delle procedure che danno diritto al beneficio, ai casi di esclusione, alle procedure di concessione e



di utilizzo dell'agevolazione, alla documentazione richiesta, all'effettuazione dei controlli e delle revoche nonché alle modalità finalizzate ad assicurare il rispetto dei limiti quantitativi previsti dalla legge. Per poter fruire dal bonus, le Pmi:

-devono rientrare nella definizione dalla raccomandazione 2003/36/Ce;

-successivamente alla data di entrata in vigore della presente legge devono iniziare una procedura di ammissione alla quotazione in un mercato regolamentato o in sistemi multilaterali di negoziazione;

-in uno stato membro dell'Unione europea o dello spazio economico europeo.

Per l'individuazione delle Pmi destinatarie dell'agevolazione, il legislatore ha rinviato espressamente alla definizione contenuta nella normativa europea (raccomandazione 2003/361/Ce). Quest'ultima prende in considerazione tre criteri: numero di occupati; fatturato annuo; totale di bilancio annuo. In generale, la categoria delle micro, piccole e medie imprese è costituita da imprese che occupano meno di 250 persone, il cui fatturato annuo non supera i 50 milioni di euro oppure il cui totale di bilancio annuo non supera i 43 milioni di euro.

Nello specifico:

- sono piccole imprese quelle con meno di 50 occupati e che realizzano un fatturato annuo oppure un totale di bilancio annuo non superiore a 10 milioni di euro;

- sono medie imprese quelle con meno di 250 oc-

cupati e che realizzano un fatturato annuo non superiore a 50 milioni di euro oppure un totale di bilancio annuo non superiore a 43 milioni di euro.

Il credito d'imposta:

- sarà riconosciuto alle piccole e medie imprese che, successivamente al 1° gennaio 2018 (data di entrata in vigore della legge di bilancio), avvieranno una procedura di ammissione alla quotazione in un mercato regolamentato o in sistemi multilaterali di negoziazione di uno stato Ue o dello spazio economico europeo, a condizione che abbiano ottenuto l'ammissione;

- sarà attribuito, fino a un importo massimo di 500mila euro, nella misura del 50% dei costi di consulenza sostenuti, fino al 31 dicembre 2020, per ottenere l'ammissione;

- sarà utilizzabile (nel limite complessivo di 20 milioni di euro per il 2019 e 30 milioni di euro per il 2020 e il 2021) esclusivamente in compen-



sazione mediante F24, a decorrere dal periodo d'imposta successivo a quello in cui è stata ottenuta la quotazione;

- deve essere indicato nella dichiarazione dei redditi relativa al periodo d'imposta di maturazione e nelle dichiarazioni dei redditi relative ai periodi d'imposta successivi fino a quello nel quale se ne conclude l'utilizzo;
- non concorre alla formazione del reddito né della base imponibile Irap;
- non concorre alla determinazione del rapporto rilevante per la deducibilità degli interessi passivi, delle spese e degli altri componenti negativi (articoli 61 e 109, comma 5, Tuir);
- non soggiace ai limiti di utilizzabilità attualmente previsti: limite annuale di 250mila euro per l'utilizzo dei crediti d'imposta ex art. 1, comma 53, legge 244/2007 e limite massimo di compensabilità di crediti di imposta e contributi (700mila euro) ex art. 34, legge 388/2000;
- sarà concesso nel rispetto dei limiti e delle condizioni previsti dalla normativa europea che disciplina le categorie di aiuti compatibili con il mercato interno Ue e, in particolare, dalle disposizioni che disciplinano gli aiuti alle Pmi per servizi di consulenza (art. 18, regolamento Ue n. 651/2014 della Commissione, del 17 giugno 2014).

LA QUOTAZIONE SUI MERCATI.

I soggetti destinatari del credito d'imposta sono le Pmi italiane secondo la definizione dell'Unione europea che si quoteranno sui mercati regolamentati e non regolamentati europei. Sulla base della definizione Ue, che prevede un fatturato annuo compreso tra 2 e 50 milioni di euro, è prevedibile il maggiore impatto della manovra su Aim Italia, mercato per il quale Consob ha recentemente disposto la registrazione come «Sme Growth Market», efficace dal 3 gennaio 2018. Il massimale di 500.000 euro di credito d'imposta sui costi sostenuti in Ipo (Initial public offering) per singola azienda nell'ambito della misura consentirebbe almeno 160 nuove quotazioni in Borsa nel triennio 2018-2020.

I costi della consulenza.

I costi che l'emittente sostiene per il processo di quotazione su Aim sono espressi in funzione della struttura, dimensione e della complessità aziendale e includono tutte le consulenze specifi-





che necessarie per valutare la fattibilità di Ipo e supportare la società nel processo tra cui: studio di fattibilità di Ipo, costi di advisory finanziario per il supporto all'imprenditore nel processo di Ipo; due diligence (finanziaria e di business) e documento di ammissione da parte del Nomad (Nominated advisor); giudizio sul bilancio aziendale e comfort letter da parte della società di revisione, gestione della comunicazione finanziaria e delle Investor relations da parte della società di comunicazione finanziaria e Ir, due diligence legale e fiscale e fee di listing verso Borsa Italiana e Monte titoli (non formano oggetto di agevolazione i costi di collocamento relativi all'operazione di aumento di capitale di competenza dei collocatori).

I costi variabili si riferiscono al collocamento del titolo sul mercato e sono definiti come percentuali sulla raccolta complessiva di capitale Ops (Offerta pubblica di sottoscrizione, ovvero la possibilità data agli investitori di sottoscrivere azioni di nuova emissione) + Opv (Offerta pubblica di vendita, ovvero l'alienazione di azioni già esistenti e possedute dagli attuali azionisti). I costi variabili non sono inclusi nel credito d'imposta. Secondo l'analisi realizzata dall'Osservatorio Ir Top su un campione di società di Aim Italia, il valore medio delle spese per l'ammissione a quotazione è pari a 700mila euro, con un valore massimo di 2 milioni di euro nel 2016-2017, comprensivi dei costi di collocamento.

CREDITO D'IMPOSTA PER GLI INVESTIMENTI NEL MEZZOGIORNO

Tra i crediti d'imposta «rafforzati» dalla legge di bilancio 2018, rientra il «bonus investimenti» al Sud (comma 892). La Manovra ha infatti incrementato di 200 milioni per il 2018 e di 100 milioni per il 2019 le risorse destinate a finanziare il credito di imposta sull'acquisto di beni strumentali nuovi da parte delle imprese residenti al Sud, considerate «meno sviluppate» (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia) o «in transizione» (Abruzzo, Molise e Sardegna). Sull'agevolazione, l'Agenzia delle entrate ha fornito precisazioni e chiarimenti nelle circolari n. 34/E del 3 agosto 2016 e n. 12/E del 13 aprile 2017. Il credito di imposta in questione è stato introdotto con la precedente legge di stabilità 2016 (legge 208/2015, art. 1, commi da 98 a 108), ma con la recente legge di bilancio 2018, attraverso il comma 892 dell'art. 1, è stato «rinforzato». Le aliquote del credito di imposta è differente in base alla



dimensione dell'impresa. Nello specifico, l'aliquota è pari a:

- 45% per le piccole imprese;
- 35% per le medie imprese;
- 25% per le imprese più grandi.

Il credito d'imposta per gli investimenti nel Mezzogiorno compete in relazione agli investimenti realizzati a decorrere dal 1° gennaio 2016 e fino al 31 dicembre 2019, connessi a un progetto di investimento iniziale

Possono usufruire del bonus le imprese del Sud di qualsiasi natura giuridica e dimensione (gli enti non commerciali solo per la parte dell'attività commerciale eventualmente esercitata) purché:

- il credito sia legato all'acquisto di nuovi beni strumentali destinati a strutture produttive avvenuti tra il 1° gennaio 2016 e il 31 dicembre 2019;
- il settore dell'azienda non sia quello dell'industria siderurgica, carbonifera, costruzione navale, fibre sintetiche, trasporti e infrastrutture, produzione e distribuzione di energia e delle infrastrutture energetiche, creditizio, finanziario e assicurativo;
- l'impresa non sia in difficoltà economiche.

Il credito di imposta è utilizzabile solamente in compensazione attraverso il modello F24 tramite Entratel oppure attraverso Fisconline se si dispone del Pin Agenzia delle Entrate dopo aver presentato all'Agenzia una domanda apposita. Il bonus è disciplinato da due differenti regimi normativi circa le aliquote agevolative applicabili, i massimali di beneficio, le modalità di calcolo dell'agevolazione e il regime di cumulo. In particolare, il doppio binario discende dalla collocazione temporale dell'investimento ai sensi dell'art. 109 del Tuir, a seconda che si tratti di investimenti realizzati dall'1 gennaio 2016 al 28 febbraio 2017 oppure effettuati dal 1° marzo 2017 al 31 dicembre 2019. Nel caso in cui l'importo del credito d'imposta utilizzato, anche tenendo conto di precedenti compensazioni del credito, risulti superiore all'ammontare indicato nella ricevuta rilasciata dall'Agenzia delle Entrate, il relativo modello F24 verrà scartato.



Termini e modalità di presentazione

La comunicazione può essere presentata all'Agenzia delle Entrate, esclusivamente in via telematica, fino al 31 dicembre 2019. La trasmissione della comunicazione può essere effettuata:

- direttamente, da parte dei soggetti abilitati dall'Agenzia;
- tramite una società del gruppo, se il richiedente fa parte di un gruppo societario. Si considerano appartenenti al gruppo l'ente o la società controllante e le società controllate. Sono controllate le società per azioni, in accomandita per azioni e a responsabilità limitata le cui azioni o quote sono possedute dall'ente o società controllante, o tramite altra società controllata, per una percentuale superiore al 50% del capitale;
- tramite gli intermediari indicati nell'art. 3, comma 3, del dpr 322/1998 e successive modificazioni (professionisti, associazioni di categoria, Caf, altri soggetti).

L'invio della comunicazione può avvenire utilizzando i canali Entratel o Fisconline. In caso di presentazione telematica tramite i soggetti incaricati sopra indicati (intermediari abilitati e società del gruppo), questi ultimi devono consegnare al contribuente, insieme alla ricezione della comunicazione o all'assunzione dell'incarico per predisporla, l'impegno a trasmetterla in via telematica all'Agenzia. La data di questo impegno, insieme alla sottoscrizione del soggetto incaricato e all'indicazione del suo codice fiscale, va riportata nello specifico riquadro «Impegno alla presentazione telematica». Il soggetto incaricato è tenuto a consegnare al contribuente una copia della comunicazione trasmessa e della ricevuta dell'Agenzia delle Entrate che attesta l'avvenuta presentazione. La domanda si considera presentata nel giorno in cui l'Agenzia riceve i dati. La prova della presentazione è data dalla comunicazione con cui l'Amministrazione attesta di averla ricevuta. Il contribuente, dopo aver firmato la comunicazione per confermare i dati indicati, deve conservare la documentazione. La trasmissione telematica avviene utilizzando il software «CIM17», disponibile sul sito www.agenziaentrate.gov.it. L'Agenzia delle Entrate, sulla base della completezza dei dati esposti nel modello, rilascerà in via telematica per ogni comunicazione presentata apposita ricevuta attestante la fruibilità o meno del credito d'imposta.



CREDITO D'IMPOSTA PER ACQUISTI DI PLASTICHE PROVENIENTI DA RACCOLTA DIFFERENZIATA

A favore di tutte le imprese potrà essere riconosciuto un credito d'imposta del 36% delle spese sostenute e documentate per l'acquisto di prodotti realizzati con materiali derivati da plastiche miste, provenienti dalla raccolta differenziata degli imballaggi in plastica o da selezione di rifiuti urbani residui (commi 96-99, art. 1, legge di bilancio 2018). Lo scopo dell'agevolazione è incrementare e incentivare il riciclaggio delle plastiche miste e degli scarti non pericolosi dei processi di produzione industriale e della lavorazione di selezione e di recupero dei rifiuti solidi urbani, in alternativa all'avvio al recupero energetico. Il credito d'imposta:

- spetta per gli anni 2018, 2019 e 2020;
- è riconosciuto fino a un importo massimo annuale di 20mila euro per ciascun beneficiario;
- deve essere indicato nella dichiarazione dei redditi relativa al periodo d'imposta di riconoscimento;
- non concorre alla formazione del reddito;
- non concorre alla determinazione della base imponibile Irap;
- non concorre alla determinazione del rapporto rilevante per la deducibilità degli interessi passivi, delle spese e degli altri componenti negativi (articoli 61 e 109, comma 5, Tuir);
- è utilizzabile solo in compensazione mediante F24, che deve essere presentato esclusivamente attraverso i servizi telematici messi a disposizione dall'Agenzia delle entrate, pena il rifiuto dell'operazione di versamento;
- non è assoggettato al limite annuale di 250mila euro previsto dall'art. 1, comma 53, legge 244/2007;
- è utilizzabile a partire dal 1° gennaio del periodo d'imposta successivo a quello in cui sono stati effettuati gli acquisti agevolati.

La determinazione delle modalità di attuazione del credito d'imposta è affidata a un successivo decreto ministeriale.

CREDITO D'IMPOSTA NEL SETTORE DELLA VENDITA DI LIBRI AL DETTAGLIO

La legge di bilancio 2018 ha introdotto un credito d'imposta per sostenere la vendita di libri al dettaglio (commi 319-321). L'agevolazione è riconosciuta agli esercenti attività commerciali che operano nel settore della vendita al dettaglio di libri con codice Ateco principale:

- 47.61 - Commercio al dettaglio di libri in esercizi specializzati, oppure





- 47.79.1 - Commercio al dettaglio di libri di seconda mano.

Il credito d'imposta:

- spetta a partire dal 2018;
- è riconosciuto nel limite di spesa di 4 milioni di euro per il 2018 e di 5 milioni di euro annui a decorrere dal 2019;
- è parametrato agli importi pagati a titolo di Imu, Tasi e Tari con riferimento ai locali dove si svolge l'attività di vendita di libri al dettaglio, nonché alle eventuali spese di locazione o ad altre spese individuate con successivo decreto ministeriale, anche in relazione all'assenza di librerie nel territorio comunale;
- è stabilito nella misura massima di 20mila euro per gli esercenti di librerie che non risultano ricomprese in gruppi editoriali dagli stessi direttamente gestite e di 10mila euro per gli altri esercenti;
- è riconosciuto nel rispetto dei limiti previsti dalla normativa europea in materia di aiuti de minimis (regolamento Ue n. 1407/2013 della Commissione, del 18 dicembre 2013);
- non concorre alla formazione del reddito ai fini delle imposte sui redditi e del valore della produzione ai fini Irap;
- non concorre alla determinazione del rapporto rilevante per la deducibilità degli interessi passivi, delle spese e degli altri componenti negativi (articoli 61 e 109, comma 5, Tuir);
- è utilizzabile solo in compensazione, presentando il modello F24 esclusivamente attraverso i servizi telematici messi a disposizione dall'Agenzia delle entrate (pena lo scarto dell'operazione di versamento), secondo modalità e termini che saranno definiti con un provvedimento del direttore dell'Agenzia. La determinazione delle modalità di attuazione del credito d'imposta è affidata a un successivo decreto ministeriale.



Il bonus per gli investimenti al Sud

Agevolazioni	L'agevolazione compete per gli investimenti, facenti parte di un progetto di investimento iniziale relativo alla creazione o ampliamento di uno stabilimento, diversificazione della produzione o cambiamento del processo produttivo, relativi all'acquisto di: <ul style="list-style-type: none"> - macchinari, impianti e attrezzature, anche in leasing, nuovi o utilizzati a solo scopo dimostrativo; per i beni in leasing si assume il costo sostenuto dal locatore con esclusione delle spese di manutenzione; - beni strumentali all'attività e destinati a essere impiegati in maniera durevole all'interno del processo produttivo; - beni complessi per la cui realizzazione abbiano concorso beni usati: in questo caso occorre che il costo dei beni usati non sia prevalente rispetto al costo complessivo. Tale condizione deve sussistere sia nel caso di realizzazione in economia che di acquisto da terzi del bene complesso in cui è incorporato il bene usato
Esclusioni	Tra i beni esclusi rientrano: <ul style="list-style-type: none"> - quelli destinati alla vendita e quelli trasformati o assemblati per ottenerli; - quelli di consumo
Investimenti	In merito alle modalità di effettuazione dell'investimento, il beneficio spetta nei seguenti casi: <ul style="list-style-type: none"> - acquisto da terzi; - realizzazione in economia; - realizzazione mediante contratto di appalto

Nuove attività	L'investimento iniziale a favore di una nuova attività economica attiene a: <ul style="list-style-type: none"> - un investimento in attivi materiali e immateriali relativo alla creazione di un nuovo stabilimento o alla diversificazione delle attività di uno stabilimento, purché la nuova attività non sia simile o uguale a quelle svolte in precedenza nello stabilimento; - l'acquisizione di attivi appartenenti a uno stabilimento che sia stato chiuso o che sarebbe stato chiuso senza tale investimento e l'investitore non ha relazioni con il venditore, a condizione che le nuove attività da svolgere non siano uguali o simili a quelle svolte nello stabilimento prima dell'acquisizione
Credito d'imposta	Il credito d'imposta, rilevante ai fini Ires, Irpef e Irap, compete nella misura massima consentita dalla Carta degli aiuti a finalità regionale 2014-2020, ovvero il 25% per le grandi imprese situate in Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna (aree ex art. 107, par. 3, lett. a), del Tfr) e il 10% per le grandi imprese situate in determinati comuni delle regioni Abruzzo e Molise (aree ex art. 107, par. 3, lett. c), del Tfr)
Intensità di aiuto	Le intensità massime di aiuto applicabili alle grandi imprese possono essere maggiorate di un massimo del 20% per le piccole imprese o di un massimo del 10% per le imprese di medie dimensioni



Il bonus per l'acquisto di plastiche da raccolta differenziata

Finalità	Scopo della norma è incrementare il riciclaggio delle plastiche miste e degli scarti non pericolosi dei processi di produzione industriale e della lavorazione di selezione e di recupero dei rifiuti solidi urbani, in alternativa all'avvio al recupero energetico
Credito d'imposta	La norma riconosce un credito d'imposta del 36% alle imprese che acquistano prodotti realizzati con materiali derivati da plastiche miste provenienti dalla raccolta differenziata degli imballaggi o da selezioni di rifiuti urbani residui
Spese ammissibili	Alle imprese che acquistano prodotti realizzati con materiali derivati da plastiche miste, provenienti dalla raccolta differenziata degli imballaggi in plastica o da selezione di rifiuti urbani residui, è concesso il credito d'imposta del 36% delle spese sostenute e documentate per i predetti acquisti, per ciascuno degli anni 2018, 2019 e 2020

Limiti	Il credito d'imposta è riconosciuto fino a un massimo annuale di euro 20.000 per ciascun beneficiario, nel limite massimo complessivo di 1 mln € annui per ciascuno degli anni dal 2019 al 2021
Dichiarazione dei redditi	Il credito d'imposta deve essere indicato nella dichiarazione dei redditi relativa al periodo d'imposta di riconoscimento del credito, non concorre alla formazione del reddito né della base imponibile Irap; può essere utilizzato esclusivamente in compensazione con altri tributi secondo la normativa vigente, in sede di dichiarazione dei redditi. Il beneficio non contribuisce alla formazione della misura che dà diritto alla corrispondente deducibilità di interessi passivi o altri componenti negativi di reddito, ai sensi della normativa Ires (articoli 61 e 109, comma 5, Tuir, non è soggetto al limite di utilizzabilità (pari a 250.000 euro) annuale valevole per i crediti d'imposta da indicare nel quadro RU della dichiarazione dei redditi
Modalità di utilizzo	Il credito è utilizzabile a decorrere dal 1° gennaio del periodo d'imposta successivo a quello in cui sono stati effettuati gli acquisti dei prodotti. Ai fini della fruizione del credito d'imposta, il modello F24 è presentato esclusivamente attraverso i servizi telematici messi a disposizione dall'Agenzia delle entrate, pena il rifiuto dell'operazione di versamento.
Attuazione	Il legislatore ha affidato a un decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con il Ministro dello sviluppo economico e con il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, da adottare entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di bilancio 2018, il compito di definire i criteri e le modalità di applicazione e di fruizione del credito d'imposta anche al fine di assicurare il rispetto dei predetti limiti di spesa annui

Il bonus per vendita libri al dettaglio

Il credito d'imposta	Il credito è parametrato in base agli importi pagati: - a titolo di Imu, Tasi e Tari per i locali dove si svolge l'attività di vendita di libri al dettaglio; - per spese di locazione o altre spese individuate con successivo decreto, da emanarsi entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge di bilancio 2018; - per un valore massimo di: i) 20.000 Euro per gli esercenti di librerie che non risultano comprese in gruppi editoriali gestite dagli stessi; ii) 10.000 Euro per gli altri esercenti.
-----------------------------	----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------





<p>Modalità di utilizzo</p>	<p>Il credito è utilizzabile esclusivamente in compensazione mediante il mod. F24 telematico, attraverso i servizi telematici resi disponibili dall'Agenzia delle Entrate, pena il rifiuto dell'operazione di versamento. Il credito è riconosciuto nel limite di spesa di:</p> <ul style="list-style-type: none"> - 4 milioni di euro per il 2018; - 5 milioni di euro dal 2019. <p>Il credito non concorre alla formazione del reddito ai fini delle imposte dirette e dell'Irap, e non rileva ai fini della determinazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> - della quota di interessi passivi deducibile dal reddito di impresa ai sensi dell'art. 61 del Tuir; - della quota di spese e altri componenti negativi diversi dagli interessi passivi, deducibile dal reddito di impresa ai sensi dell'art. 109, comma 5, del Tuir
<p>Attuazione</p>	<p>Un successivo decreto, da emanare entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge di bilancio 2018, stabilirà le disposizioni attuative del credito d'imposta</p>





CREDITO D'IMPOSTA PER LA RIQUALIFICAZIONE DI STABILIMENTI TERMALI (COMMI 17-18)

Il tax credit strutture ricettive, vale a dire il credito d'imposta previsto per la riqualificazione e il miglioramento delle strutture ricettive turistico-alberghiere (art. 10, d.l. 83/2014), è stato esteso agli stabilimenti termali (art. 3, legge 323/2000), anche per la realizzazione di piscine termali e per l'acquisizione di attrezzature e apparecchiature necessarie per lo svolgimento delle attività termali (commi 17-18, art. 1, legge di bilancio 2018). In base alla disciplina originaria (in vigore fino al 31 dicembre 2016), il credito d'imposta era riconosciuto, a favore delle imprese alberghiere esistenti alla data del 1° gennaio 2012, nella misura del 30% delle spese relative a interventi di ristrutturazione edilizia, di eliminazione delle barriere architettoniche e di incremento dell'efficienza energetica nonché per l'acquisto di mobili e componenti di arredo, sostenute dal 1° gennaio 2014 al 31 dicembre 2016, fino a un massimo di 200mila euro. Il credito d'imposta riqualificazione alberghi può essere cumulato con super e iper ammortamento.

Per le strutture termali di cui all'art. 3 della legge n. 323/2000 il credito d'imposta 2018 spetta anche per le spese di realizzazione di piscine termali e per l'acquisizione di attrezzature e apparecchiature necessarie per lo svolgimento delle attività termali

Successivamente, la legge di bilancio 2017 ha prorogato l'agevolazione anche agli anni 2017 e 2018, potenziandone la misura al 65% e includendo nel novero dei beneficiari anche le strutture che svolgono attività agrituristica (art. 1, commi da 4 a 7, legge 232/2016). Le disposizioni attuative dell'agevolazione sono state adottate con il decreto 7 maggio 2015.

A partire dalle spese sostenute dal 1° gennaio 2018, data di entrata in vigore delle novità previste dalla Legge di Bilancio, il credito d'imposta alberghi è esteso anche agli stabilimenti termali

Nel dettaglio, il bonus fiscale consente di beneficiare del credito d'imposta del 65% delle spese sostenute per gli interventi di:



- restauro e risanamento conservativo;
- ristrutturazione edilizia;
- eliminazione delle barriere architettoniche;
- incremento dell'efficienza energetica;
- acquisto di mobili e componenti d'arredo destinati esclusivamente agli immobili oggetto degli interventi.

Si tratta del perimetro dei lavori riconosciuti anche per alberghi e agriturismi contenuti nel decreto Mi-bact, Mise, Mef e Mit del 20 dicembre 2017.

Il tax credit per gli impianti termali potrà essere richiesto per un massimo di 200.000 euro di spesa sostenuta fino al 31 dicembre 2018. È questa attualmente la scadenza prevista per la fruizione del bonus inizialmente rivolto esclusivamente agli interventi di riqualificazione degli alberghi e dal 2017 anche per gli agriturismi.

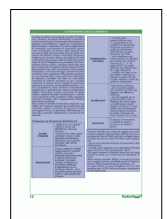
BONUS MOBILI ED ELETTRODOMESTICI

Il bonus mobili ed elettrodomestici, prorogato a tutto l'anno in corso dalla legge di bilancio 2018, è riconosciuto per gli acquisti di mobili e di grandi elettrodomestici destinati ad arredare un immobile ristrutturato. L'agevolazione consiste in una detrazione Irpef del 50%, da calcolare su un tetto massimo di spesa di 10mila euro per unità immobiliare e da ripartire in dieci quote annuali di pari importo. La legge non ha introdotto novità sui beni agevolabili, sulle tipologie di interventi che danno diritto all'agevolazione, sulle modalità di pagamento e sulla documentazione da conservare.

Per gli acquisti che si effettueranno nel 2018 l'agevolazione potrà essere richiesta solo da chi ha realizzato un intervento di ristrutturazione edilizia iniziato a partire dal 1° gennaio 2017

Gli acquisti agevolati.

Passando in rassegna le tipologie di mobili e di elettrodomestici agevolabili, va evidenziato che tali beni devono essere nuovi e destinati ad arredare l'immobile che si ristruttura. Tra i mobili, rientrano nell'agevolazione: letti, armadi, cassettiere, librerie, scrivanie, tavoli, sedie, comodini, divani, poltrone, credenze. Ma anche i materassi e gli apparecchi di illuminazione, poiché costituiscono un «necessario complemento dell'arredo» dell'immobile ristrutturato. Non sono ammessi, invece, porte, pavimentazioni, tende e tendaggi, altri complementi di arredo. Per quanto riguarda i grandi elettrodomestici, il



beneficio spetta per quelli con etichetta energetica di classe A+ o superiore (per i forni A o superiore). L'acquisto di grandi elettrodomestici sprovvisti di etichetta energetica sono agevolabili a condizione che per essi non ne sia stato ancora previsto l'obbligo. Per l'individuazione dei «grandi elettrodomestici», nella circolare n. 7/E del 4 aprile 2017 l'Agenzia ha suggerito di far riferimento all'Allegato II del decreto legislativo n. 49 del 14 marzo 2014. Nell'importo delle spese detraibili possono essere incluse anche quelle di trasporto e di montaggio dei beni acquistati.

Le condizioni per l'agevolazione.

Per ottenere il bonus occorre aver realizzato un intervento di recupero del patrimonio edilizio e usufruire della relativa detrazione, sia su una singola unità immobiliare sia su parti comuni di edifici residenziali. Ma non tutti gli interventi consentono l'accesso al beneficio. Per questo è opportuno elencare tutte le opere per le quali viene riconosciuto. Per esempio, non può essere richiesto quando si realizzano posti auto o box di pertinenza dell'abitazione o quando sono stati effettuati interventi diretti all'adozione di misure finalizzate a prevenire il rischio del compimento di atti illeciti da parte di terzi. È fondamentale, comunque, che la data dell'inizio dei lavori di ristrutturazione sia anteriore a quella in cui si comprano i beni. Non è importante, invece, che le spese di ristrutturazione siano state sostenute prima di quelle per l'arredo dell'immobile.

Come pagare gli acquisti.

Bonifico bancario o postale, carta di credito o carta di debito: queste le uniche modalità richieste dalla norma per fruire dell'agevolazione. Non sono ammessi contanti, assegni bancari o altri mezzi di pagamento. Per quanto riguarda i bonifici, basta utilizzare un semplice bonifico bancario o postale. Con la circolare n. 7/2016 l'Agenzia delle entrate ha infatti precisato che non è obbligatorio l'uso del bonifico soggetto a ritenuta appositamente predisposto dalle banche e da Poste spa per le spese di ristrutturazione edilizia. Stesse modalità sono richieste per il pagamento delle spese di trasporto e di montaggio dei beni.

Documenti.

Vanno conservati, anzitutto, le fatture, con la specifica della natura, della qualità e della quantità dei beni e dei servizi acquistati, e le ricevute di pagamento. È equivalente alla fattura lo scontrino che



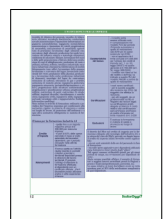
riporta il codice fiscale dell'acquirente, oltre alle stesse indicazioni sui beni comprati. Se lo scontrino non riporta i dati identificativi del compratore, si può ugualmente fruire del bonus a condizione che vi sia riconducibilità al contribuente titolare, per esempio, del bancomat in base alla corrispondenza con i dati della transazione (negoziante, importo, giorno di acquisto, ora). Il pagamento può essere documentato con la ricevuta del bonifico o, quando si paga con carta, attraverso la ricevuta di avvenuta transazione e documentazione di addebito sul conto corrente. Inoltre è bene conservare, per essere eventualmente esibiti in sede controllo, i documenti dai quali si evince la classe energetica dell'elettrodomestico acquistato, se previsto l'obbligo dell'etichetta o, in caso contrario, una dichiarazione che attesti che per il prodotto acquistato non è ancora previsto tale obbligo.

Infine, per dimostrare la data di avvio dei lavori di recupero del patrimonio edilizio, devono essere conservati eventuali abilitazioni amministrative o comunicazioni richieste dalla legislazione edilizia, a seconda del tipo di lavoro da realizzare, oppure la comunicazione preventiva all'Azienda sanitaria locale, indicante la data di inizio dei lavori, quando è obbligatorio presentarla. Per gli interventi edilizi per i quali non sono previste comunicazioni o titoli abilitativi, è sufficiente attestare la data di inizio lavori con una semplice dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà.

Quesiti e risposte.

D. È possibile usufruire del bonus mobili ed elettrodomestici in relazione a un intervento di ristrutturazione che avrà inizio nel 2017?

R. Ai contribuenti che fruiscono della detrazione per gli interventi di recupero del patrimonio edilizio (art. 16-bis, Tuir), limitatamente agli interventi iniziati a decorrere dal 1° gennaio 2016, spetta anche una detrazione dall'imposta lorda, fino a concorrenza del suo ammontare, per le ulteriori spese documentate sostenute nel 2017 per l'acquisto di mobili e di grandi elettrodomestici di classe non inferiore alla A+ (A per i forni), finalizzati all'arredo dell'immobile oggetto di recupero (art. 16, comma 2, d.l. 63/2013). La detrazione, inizialmente riferita alle spese sostenute dal 6 giugno al 31 dicembre 2013, è stata da ultimo prorogata al 31 dicembre 2017 dalla legge 232/2016 che, per il 2017, ha limitato il beneficio agli acquisti di mobili e grandi elettrodomestici effettuati in connessione con lavori di recupero del patrimonio





edilizio eseguiti nel 2016 e nel 2017. Pertanto, è possibile usufruire della detrazione anche con riferimento a un intervento di recupero edilizio iniziato nel 2017.

D. È possibile usufruire del bonus arredi se l'acquisto è avvenuto prima dell'inizio dei lavori di ristrutturazione?

R. Il presupposto per la fruizione della detrazione per l'acquisto di mobili e grandi elettrodomestici è costituito dalla effettuazione di interventi di recupero edilizio sull'immobile al cui arredo gli stessi sono destinati (art. 16, comma 2, d.l. 63/2013). In altri termini, il legislatore ha inteso agevolare gli acquisti diretti al completamento dell'arredo dell'immobile oggetto dei lavori. Come precisato dall'Agenzia delle entrate, è possibile che le spese per l'acquisto di mobili e di grandi elettrodomestici siano sostenute anche prima di quelle per la ristrutturazione dell'immobile, a condizione, però, che i lavori edilizi siano stati già avviati. In altri termini, la data di inizio lavori deve essere anteriore a quella in cui sono sostenute le spese per l'acquisto di mobili e di grandi elettrodomestici, ma non è necessario che le spese di ristrutturazione siano sostenute prima di quelle per l'arredo dell'abitazione (Circolare 29/E del 18 settembre 2013, par. 3.3). Va ricordato, peraltro, che il bonus è stato confermato anche per il 2017, limitatamente, però, agli interventi di recupero del patrimonio edilizio iniziati a decorrere dal 1° gennaio 2016.

D. La sostituzione della caldaia consente di beneficiare del bonus arredi?

R. Gli interventi di recupero del patrimonio edilizio, ammessi alla detrazione del 50%, costituiscono presupposto per l'accesso al 'bonus mobili', a patto che si tratti quanto meno di interventi di manutenzione straordinaria eseguiti su singole unità immobiliari abitative. Gli interventi finalizzati al risparmio energetico (art. 16-bis, comma 1, lett. h, Tuir) e, in particolare, quelli che utilizzano fonti rinnovabili di energia, sono riconducibili alla manutenzione straordinaria per espressa previsione normativa (art. 123, comma 1, dpr 380/2001). Negli altri casi, dovrà esserne valutata la riconducibilità alla manutenzione straordinaria, tenendo conto che gli interventi sugli impianti tecnologici diretti a sostituirne componenti essenziali con altri che consentono di ottenere risparmi energetici rispetto alla situazione preesistente, rispondono al criterio dell'innovazione e sono tendenzialmente riconducibili alla manutenzione straordinaria. Quindi, la sostituzione della caldaia, in quanto in-



intervento diretto a sostituire una componente essenziale dell'impianto di riscaldamento e come tale qualificabile intervento di 'manutenzione straordinaria', consente l'accesso al bonus mobili, in presenza di risparmi energetici conseguiti rispetto alla situazione preesistente. Non rileva a tal fine il fatto che tale intervento sia riconducibile anche nell'ambito della lett. h) del citato articolo 16-bis (Circolare 3/E del 2 marzo 2016, par. 1.5).

D: Il bonus mobili per giovani coppie è cumulabile con il bonus mobili ed elettrodomestici?

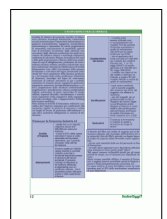
R: Per espressa previsione normativa, la detrazione prevista a favore delle giovani coppie costituenti un nucleo familiare, acquirenti di un immobile da adibire ad abitazione principale, per le spese sostenute per l'acquisto di mobili ad arredo dell'abitazione stessa, non è cumulabile con quella relativa all'acquisto di mobili ed elettrodomestici destinati ad arredare un immobile oggetto di ristrutturazione (art. 1, comma 75, ultimo periodo, legge 208/2015).

D: Io e la mia compagna nel 2016 abbiamo comprato casa. Non essendo sposati, come possiamo attestare il requisito della convivenza per beneficiare del bonus mobili per giovani coppie?

R: Anche le giovani coppie conviventi more uxorio (in cui almeno uno dei due non abbia superato i 35 anni), acquirenti di una unità immobiliare da adibire ad abitazione principale, hanno diritto, al ricorrere di tutte le condizioni richieste dalla legge, alla detrazione Irpef del 50% delle spese sostenute per l'acquisto di mobili ad arredo della medesima abitazione. L'agevolazione spetta per le spese effettuate nel 2016 ed è calcolata su un ammontare complessivo non superiore a 16mila euro. Per le giovani coppie conviventi more uxorio, la convivenza deve durare da almeno tre anni. Tale condizione deve risultare soddisfatta nell'anno 2016 ed essere attestata o dall'iscrizione dei due componenti nello stesso stato di famiglia o mediante un'autocertificazione resa ai sensi del Dpr 445/2000.

IL BONUS VERDE

Il bonus verde 2018 giardini terrazzi e balconi è la nuova detrazione fiscale introdotta con la legge di bilancio 2018. Si tratta di un bonus per chi sostiene spese per la sistemazione del verde di aree scoperte di pertinenza delle unità immobiliari private di qualsiasi genere, per cui terrazzi, giardini, balconi, anche condominiali, anche se attraverso impianti di irrigazione e lavori di recupero del verde di giardini di interesse storico. Il bonus verde funziona in modo



analogo alle altre detrazioni fiscali attualmente in vigore che sono state tra l'altro prorogate per tutto il 2018 (ecobonus 2018, bonus ristrutturazione 2018, sisma bonus e bonus condomini e bonus mobili ed elettrodomestici 2018).

A partire dal 1° gennaio 2018, pertanto, tutti i cittadini che sosterranno spese di sistemazione del verde e di recupero del verde storico, potranno beneficiare di una nuova detrazione fiscale pari al 36%. Il nuovo bonus per il verde urbano, che da solo vale 600 milioni di euro, permetterà quindi di ottenere uno sconto fiscale Irpef da detrarre dalla dichiarazione dei redditi, fino a un massimo di spesa di 5.000 euro. In pratica, se a gennaio 2018 o in un altro mese dell'anno, il contribuente decide di sistemare il giardino installando un impianto di irrigazione e spendendo 3.000 euro, potrà detrarre dalle tasse esattamente il 36% di 3.000 euro e cioè 1.800 euro in 10 anni.

L'importo della detrazione totale spettante, per essere scaricata dalla tasse, deve essere divisa in 10 quote annuali di pari importo e le spese sostenute devono essere pagate tramite: il cd. bonifico parlante; assegni; bancomat; carte di credito; bonifici ordinari.

Il bonus verde non è alla persona ma è sulla casa, pertanto, se si hanno due immobili sui quali far eseguire interventi agevolabili con il nuovo bonus, è possibile sommare le due detrazioni, arrivando così per ciascuna casa, a detrarre il 36% di 5.000 euro. L'acquisto è agevolato solo se rientra in un intervento di «sistemazione a verde ex novo» o di «radicale rinnovamento»

Beneficiari.

Il bonus verde 2018 spetta a privati e condomini che sostengono spese per: sistemazione del verde: giardini, terrazzi, balconi anche condominiali; recupero del verde di giardini di interesse storico; fornitura di piante o arbusti; riqualificazione di prati.

Tali interventi, secondo le stime del governo, riguarderanno soprattutto ville, villini e palazzi di pregio ma anche normali condomini.

Per le piante in vaso, l'interpretazione dell'Agenzia delle entrate è chiara: nel bonus verde 2018 rientrano le opere che "si inseriscono in un intervento relativo all'intero giardino o area interessata, consistente nella sistemazione a verde ex novo o nel radicale rinnovamento dell'area esistente" (le piante in vaso per esempio, sono agevolabili solo se l'intervento sul





giardino è radicale o ex novo.

In base a quanto previsto dalla legge di bilancio 2018, i contribuenti e i condomini che nel corso del 2018 decidono di sostenere spese per il recupero o la sistemazione di giardini, terrazzi, balconi e verde di interesse storico, hanno la possibilità di fruire di una nuova detrazione fiscale: bonus verde 2018 detrazioni 36%. Ciò significa che si sostengono spese ammesse nel bonus, si ha diritto a beneficiare di uno sconto Irpef del 36% sulle spese totali sostenute, per un massimo di spesa pari a 5.000 euro

Spese agevolabili.

Il bonus verde con detrazione del 36% spetta in caso di lavori e interventi di sistemazione e recupero del verde di qualsiasi unità immobiliare compresi condo-

mini e aree scoperte di interesse storico, di: giardini; terrazzi; balconi anche condominiali; giardini di interesse storico.

Tra le spese agevolabili con il bonus verde al 36% rientrano: le spese per il rifacimento di impianti di irrigazione; le spese per la sostituzione di una siepe; le spese per le grandi potature; spese per la fornitura di piante o arbusti; spese di riqualificazione di prati.

Affinché i suddetti interventi siano agevolabili, i pagamenti, devono essere effettuati tramite bonifici



speciali, cd. bonifici parlanti.

Il bonus verde 2018

Il bonus verde è una detrazione Irpef legata alla casa. Ad essere agevolato, però non è il mattone ma il verde

I contribuenti potranno detrarre il 36% delle spese documentate relative al verde, fino a un massimo di 5mila euro per ogni unità immobiliare (che significa una detrazione totale di 1.800). Le spese agevolabili saranno quelle dedicate alla: sistemazione a verde di aree scoperte private di edifici esistenti, unità immobiliari, pertinenze o recinzioni, impianti di irrigazione e realizzazione di pozzi; realizzazione di coperture a verde e di giardini pensili

La detrazione spetta anche per le spese sostenute per interventi effettuati sulle parti comune esterne condominiali, sempre nel limite massimo di 5mila euro per unità. In tal caso la detrazione spetta al singolo condomino, nel limite della quota a lui imputabile, purché la quota sia stata effettivamente versata al condominio entro i termini di presentazione della dichiarazione dei redditi

Tra le spese agevolabili rientreranno anche quelle di progettazione e manutenzione connesse all'esecuzione degli interventi

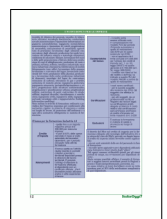
I pagamenti, come avviene già per le altre detrazioni legate alla casa, dovranno essere eseguiti con strumenti idonei a consentire la tracciabilità delle operazioni

La detrazione sarà ripartita in sede di dichiarazione, in dieci quote annuali (il massimo della quota sarà di 180 Euro 1.800/10)

Chiarimenti delle Entrate.

L'Agenzia delle Entrate ha fornito alcuni chiarimenti in merito al bonus verde:

- le spese per la manutenzione ordinaria annuale di giardini preesistenti (sia privati che condominiali) non sono agevolabili. È ammessa invece la manutenzione ordinaria quando connessa a un intervento idoneo al bonus, come la sistemazione a verde o la realizzazione di coperture a verde e di giardini pensili;
- i lavori in economia (ossia quelli fatti direttamente



dal contribuente) sul proprio giardino o terrazzo non sono agevolabili;

- nel caso di interventi sia su parti comuni che su parti private, il bonus spetta entrambe le volte, su due distinti limiti di spesa agevolabile di 5 mila euro ciascuno;

- il pagamento delle spese può avvenire con assegno, bancomat, carte di credito, bonifici ordinari. Non si

applicherà pertanto in capo ai prestatori la ritenuta dell'8%.

L'agevolazione del bonus verde non viene riconosciuta nel caso della manutenzione ordinaria

CREDITI D'IMPOSTA PER GLI IMPIANTI SPORTIVI

Per tutte le imprese la legge di bilancio 2018 prevede un credito d'imposta per gli interventi di restauro o ristrutturazione di impianti sportivi pubblici. Il credito d'imposta:

- è riconosciuto nei limiti del 3 per mille dei ricavi su base annua;

- è pari al 50% delle erogazioni liberali in denaro, fino a un massimo di spesa di 40mila nel corso del 2018;

- spetta anche nei casi in cui gli impianti sportivi pubblici siano gestiti da soggetti concessionari;

- il limite complessivo è 10 milioni di euro;

- si può usare solo in compensazione, con modello F24;

- deve essere diviso in tre quote annuali uguali;

- non rileva ai fini delle imposte sul reddito e dell'Irap.

Le regole applicative necessarie per mettere in atto l'agevolazione saranno pubblicate in un decreto del presidente del Consiglio dei ministri, con il Ministro dell'economia e delle finanze.

Adempimenti dei beneficiari.

Il legislatore ha previsto alcuni adempimenti per i soggetti beneficiari delle erogazioni. Chi vuole beneficiare del credito d'imposta per la ristrutturazione degli impianti sportivi deve:

- comunicare immediatamente all'Ufficio per lo sport della Presidenza del Consiglio dei Ministri le somme ricevute e la loro destinazione;

- fare adeguata pubblicità attraverso mezzi informatici;

- deve comunicare allo stesso Ufficio per lo sport lo stato di avanzamento dei lavori fino all'ultimazione dei lavori di restauro o ristrutturazione, anche con



rendicontazione delle modalità di utilizzo delle somme erogate.

CREDITO D'IMPOSTA PER AMMODERNAMENTO DEGLI IMPIANTI DI CALCIO

Per incentivare l'ammmodernamento degli impianti calcio, il legislatore della legge di bilancio 2018 ha riconosciuto un credito d'imposta in relazione agli interventi di ristrutturazione degli impianti (comma 352, lett. a). A tale scopo, viene modificato l'art. 22, d.lgs. 9/2008 (Disciplina della titolarità e della commercializzazione dei diritti audiovisivi sportivi e relativa ripartizione delle risorse), al cui interno viene inserito il nuovo comma 3-bis. Un decreto del presidente del Consiglio dei ministri, da adottare di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, determinerà le regole applicative per l'attuazione dell'agevolazione.

Credito d'imposta.

Il credito d'imposta è riconosciuto per il 12% dell'ammontare degli interventi di ristrutturazione degli impianti, fino a 25mila euro; sono agevolabili gli interventi realizzati con l'impiego delle somme provenienti dal meccanismo della mutualità entro il terzo periodo d'imposta dopo la loro attribuzione.

Beneficiari.

Le società di calcio appartenenti alla Lega di Serie B, alla Lega Pro e alla Lega nazionale dilettanti che hanno beneficiato del meccanismo della mutualità dell'art. 22.

CREDITO D'IMPOSTA PER LE SPESE DI FORMAZIONE

La legge di bilancio 2018 ha introdotto (commi 46-56), un credito d'imposta per le imprese che effettuano spese di formazione del personale dipendente nell'ambito e delle tecnologie Industria 4.0 nel 2018. I soggetti interessati sono le imprese che attuano una attività di formazione pattuita attraverso contratti collettivi aziendali o territoriali, senza distinzioni di forma giuridica, regime contabile, settore produttivo. Gli ambiti formativi nei quali si potrà applicare il credito di imposta sono:

-big data e analisi dei dati; cloud e fog computing; cyber security; sistemi cyber-fisici; prototipazione rapida; sistemi di visualizzazione e realtà aumentata; robotica avanzata e collaborativa; interfaccia uomo macchina; manifattura additiva; internet delle cose e delle macchine.

Gli incentivi.

L'incentivo prevede un credito d'imposta pari al 40%



del costo del personale impiegato in attività di formazione negli ambiti attinenti alla vendita e il marketing, le tecniche e le tecnologie di produzione e l'informatica. Il nuovo credito d'imposta:

- è ammesso fino a un importo massimo annuo pari a 300.000 euro per ciascuna impresa beneficiaria in relazione agli interventi formativi pattuiti attraverso contratti collettivi aziendali o territoriali;
- va indicato nella dichiarazione dei redditi relativa al periodo d'imposta di sostenimento delle spese;
- non concorre alla formazione del reddito/base imponibile Irap;
- non rileva ai fini del rapporto di deducibilità degli interessi passivi e dei componenti negativi ex artt. 61 e 109, comma 5, Tuir;
- è utilizzabile esclusivamente in compensazione con il modello F24, anche per importi superiori a € 250.000, non rilevando il limite di cui all'art. 1, comma 53, legge n. 244/2007, nonché per importi superiori a € 700.000 per anno non rilevando il limite di cui all'art. 34, legge n. 388/2000;
- è concesso nel rispetto dei limiti e delle condizioni di cui al regolamento Ue n. 651/2014 concernente la compatibilità degli aiuti di stato, con il mercato interno.

I costi relativi alle spese agevolabili devono essere certificati dal soggetto incaricato della revisione legale/ collegio sindacale/professionista iscritto nel registro dei revisori legali. La certificazione deve essere allegata al bilancio. Per le imprese non soggette a revisione legale dei conti la certificazione va redatta da un revisore legale/società di revisione legale dei conti. Le spese per la certificazione sostenute da tali ultime imprese sono ammissibili entro il limite massimo di € 5.000. Le imprese con bilancio «revisionato» sono esenti dai predetti obblighi.

Imprese beneficiarie.

Il credito d'imposta per la formazione 4.0 è rivolto a tutte le imprese, indipendentemente dalla forma giuridica, dal settore economico in cui operano e dal regime contabile adottato, che effettuano spese in attività di formazione 4.0 nel periodo di imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2017. Non si applica pertanto agli investimenti incrementali rispetto all'anno precedente, ma all'intera spesa 2018 in attività formative.

Attività formative ammissibili.

Sono ammissibili al credito d'imposta solo le attività formative svolte per acquisire o consolidare le conoscenze delle tecnologie previste dal Piano nazionale



Impresa 4.0, quali big data e analisi dei dati, cloud e fog computing, cyber security, sistemi cyber-fisici, prototipazione rapida, sistemi di visualizzazione e realtà aumentata, robotica avanzata e collaborativa, interfaccia uomo macchina, manifattura additiva, Internet delle cose e delle macchine e integrazione digitale dei processi aziendali.

Si tratta, nello specifico, di oltre cento ambiti, raggruppati in tre categorie:

Marketing e vendite.

Le attività di formazione possono essere relative a una delle seguenti funzioni:

-acquisti; commercio al dettaglio; commercio all'ingrosso; gestione del magazzino; servizi ai consumatori; stoccaggio; tecniche di dimostrazione; marketing; ricerca di mercato;

L'elenco è piuttosto ampio e ricomprende anche l'area della logistica e dei servizi, oltre a quelle più propriamente legate a vendite e marketing.

Informatica.

Le voci previste nell'ambito della categoria «Informatica» sono:

-analisi di sistemi informatici; elaborazione elettronica dei dati; formazione degli amministratori di rete; linguaggi di programmazione; progettazione di sistemi informatici; programmazione informatica; sistemi operativi; software per lo sviluppo e la gestione di beni strumentali oggetto dell'allegato a alla legge 11 dicembre 2016, n. 232; software oggetto dell'allegato b alla legge 11 dicembre 2016, n. 232.

Anche in questo caso le previsioni sono molto ampie e vanno oltre le competenze specifiche sulle tecnologie previste nel piano (richiamate negli ultimi due punti), estendendosi anche a competenze più generali come quelle sui sistemi operativi o l'amministrazione delle reti.

Tecniche e tecnologie di produzione.

Vengono riportati di seguito tutti i settori nei quali è possibile fruire di formazione relativa alle tecniche di produzione:

-fabbricazione di armi da fuoco; fabbricazione di utensili e stampi; fusione dei metalli e costruzione di stampi; idraulica; ingegneria meccanica; ingegneria metallurgica; lavorazione della lamiera; meccanica di precisione; lavorazione a macchina dei metalli; saldatura; siderurgia; climatizzazione; distribuzione del gas; energia nucleare, idraulica e termica; ingegneria climatica; ingegneria elettrica; installazione e manutenzione di linee elettriche; installazioni elettriche; produzione di energia elettrica; riparazione di





apparecchi elettrici; elettronica delle telecomunicazioni; ingegneria del controllo; ingegneria elettronica; installazione di apparecchiature di comunicazione; manutenzione di apparecchiature di comunicazione; manutenzione di apparecchiature elettroniche; robotica; sistemi di comunicazione; tecnologie delle telecomunicazioni; tecnologie di elaborazione dati; biotecnologie; conduzione di impianti e macchinari di trasformazione; ingegneria chimica; ingegneria chimica dei processi; processi petroliferi, gas e petrolchimici; tecniche di chimica dei processi; tecniche di laboratorio (chimico); tecnologie biochimiche; cantieristica navale; manutenzione e riparazione imbarcazioni; ingegneria automobilistica; ingegneria motociclistica; manutenzione e riparazione di veicoli; progettazione di aeromobili; manutenzione di aeromobili; agricoltura di precisione; lavorazione degli alimenti; conservazione degli alimenti; produzione bevande; lavorazione del tabacco; scienza e tecnologie alimentari; confezione di calzature; filatura; lavorazione del cuoio e delle pelli; preparazione e filatura della lana; produzione di capi di abbigliamento; produzione di cuoio e pellami; sartoria; selleria; tessitura industriale; ceramica industriale; ebanisteria; fabbricazione di mobili; falegnameria (non edile); lavorazione della gomma; lavorazione e curvatura del legno; lavorazione industriale del vetro; produzione della plastica; produzione e lavorazione della carta; produzione industriale di diamanti; tecnologie del legno da costruzione; estrazione di carbone; estrazione di gas e petrolio; estrazione di materie grezze; ingegneria geotecnica; ingegneria mineraria; cartografia/agrimensura e rilievi; progettazione delle strutture architettoniche; progettazione e pianificazione urbana; progettazione edilizia; costruzione di ponti; costruzione di strade; edilizia; impianti idraulici, riscaldamento e ventilazione; ingegneria civile; ingegneria edile; ingegneria portuale; tecnologie edili e ingegneristiche (building information modeling).

Sono escluse le attività di formazione ordinaria o periodica che l'impresa organizza per conformarsi alla normativa vigente in materia di sicurezza e salute sui luoghi di lavoro, di protezione dell'ambiente e a ogni altra normativa obbligatoria in materia di formazione.

Il decreto del Mise sul credito di imposta per la formazione collegata alle tecnologie dell'Industria 4.0, è in attesa del visto del Mef e prevede un doppio bonus. Il credito di imposta infatti dovrebbe essere applicabile:



- sia sui costi aziendali delle ore del personale in fase di formazione
 - sia sulle spese aggiuntive per i dipendenti utilizzati come formatori o tutor interni degli "allievi"
- Tali sgravi saranno utilizzabili quindi per gli stessi periodi di tempo, ma ovviamente per dipendenti diversi.
- Resta sempre possibile affidare il compito di formatori a soggetti esterni accreditati presso le Regioni o presso i fondi interprofessionali, università, ecc.
- Le spese relative ai tutor dovrebbero avere un tetto massimo pari al 30% della retribuzione complessiva di quel dipendente.

Il bonus per la Formazione Industria 4.0

Credito d'imposta	<ul style="list-style-type: none"> - spetta fino a un importo massimo annuo di € 300.000 per ciascuna impresa; - è pari al 40% delle spese calcolate in base al costo aziendale dei lavoratori dipendenti, per il periodo occupato nelle attività formazione
Adempimenti	Il bonus spetta se l'attività risulta inserita in contratti collettivi aziendali o territoriali depositati presso le direzioni del lavoro territoriali. È previsto l'obbligo di attestare la formazione effettuata al dipendente con un certificato ufficiale, che il lavoratore possa utilizzare anche in altre esperienze di lavoro

Caratteristiche del bonus	<ul style="list-style-type: none"> - il credito potrà essere utilizzato solo in compensazione nel modello F24 dal periodo d'imposta successivo a quello di maturazione (dal 2019 per le spese sostenute nel 2018); - non si applicano né il limite annuale di € 250.000 per l'utilizzo dei crediti di imposta (art. 1, co. 53, legge 244/07) né quello generale di € 700.000 (art. 34, legge 388/2000); - il credito non rileva ai fini del reddito e dell'Irap; va indicato a quadro RU del modello Redditi a partire da quello di maturazione
Certificazioni	<p>I costi vanno certificati:</p> <ul style="list-style-type: none"> - per le società soggette alla revisione dei conti, dal soggetto che effettua la revisione; - per altri soggetti, da un professionista iscritto al Registro dei revisori legali. La certificazione andrà allegata al bilancio. Il costo relativo alla certificazione sarà ammesso anch'esso al credito d'imposta nel limite massimo di €. 5.000
Esclusioni	È esclusa la formazione in materia di salute e sicurezza sul luogo di lavoro



Finanziamenti. Rallentano i prestiti bancari a favore di formule alternative come factoring e obbligazioni

Il credito trova nuove vie

■ Più spazio alle altre fonti di credito. È questa la via che le Pmi italiane nel corso degli ultimi anni hanno preferito per finanziarsi. Nel 2017 sul totale dello stock il peso degli strumenti alternativi è arrivato a quasi il 28% dal 16,5% del 2008.

Dall'analisi effettuata da Banca Ifis nel periodo 2008-2017 il totale finanziato alle Pmi ha segnato 1.052 miliardi con un calo di 62 miliardi (-5,6%) rispetto al 2008. Nell'arco di questi nove anni si è vista una flessione significativa, a 760 miliardi nel 2017 dai 930 del 2008, dei tradizionali prestiti bancari. Vedono invece un progresso le operazioni di factoring che in termini assoluti lo scorso anno hanno segnato un raddoppio a 53 miliardi e uno share pari al 5 per cento. Largo anche a obbligazio-

ni e mini-bond: valgono 144 miliardi e si avvicinano a una quota del 14%. Sprint per i Piani individuali di risparmio (Pir) che nell'anno del loro debutto hanno sostenuto l'economia italiana, in modo particolare le Pmi, con 11 miliardi. Una formula che attira grazie all'esenzione sulle rendite finanziarie mentre le imprese apprezzano la disponibilità dei fondi nel medio periodo.

«Le formule alternative come factoring e leasing crescono grazie alla loro natura asset-based, oltre che spinte dalle politiche espansive delle imprese che stanno accelerando gli investimenti grazie alla Nuova Sabatini e al piano Industria 4.0 - rimarca Raffaele Zingone, responsabile di Banca Ifis Impresa Italia -. Nei minibond si vede un aumento dell'interesse so-

prattutto da parte delle medie imprese grazie alla migliore struttura organizzativa».

A cogliere queste nuove opportunità sono soprattutto le aziende del Centro e del Nord-Ovest. Nella prima macro area i prestiti bancari valgono meno dei due terzi delle diverse fonti di finanziamento e le obbligazioni quasi il 24%, il valore più alto a livello nazionale. Nel Nord-Ovest invece i prestiti si fermano al 70% e i bond si avvicinano al 16%. Il leasing riscuote un particolare successo al Nord-Est mentre il factoring registra nel Centro Italia il migliore risultato con una quota del 6,5 per cento, qualche decimo di punto in più rispetto al Nord-Ovest.

E.N.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

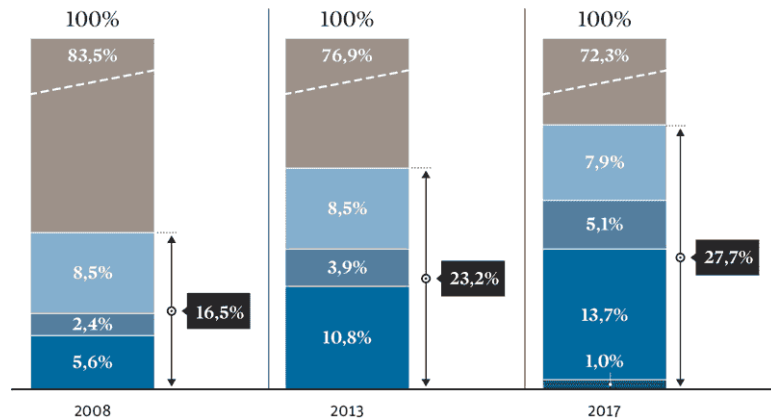
L'EFFETTO

Oltre un quarto delle risorse destinate alle Pmi non proviene dai tradizionali sportelli

L'evoluzione dei canali in 10 anni

Finanziamenti da banche, società finanziarie e famiglie produttrici, obbligazioni e Pir. Prestiti bancari depurati delle componenti leasing e factoring delle banche; obbligazioni corporate comprensive di mini-bond. Distribuzione percentuale. Dati al 31/12/2017

- Prestiti bancari
- Leasing
- Factoring
- Obbligazioni
- Pir



Fonte: Analisi interne Banca Ifis su dati Banca d'Italia, Assofin, Assilea, Assifact



Peso: 16%



CONTABILITÀ ECONOMICA

I permessi di costruzione evitano la riconciliazione al netto patrimoniale

di **Ivana Rasi**

Quello chesi dà per assodato nella tenuta della contabilità economico-patrimoniale dei bilanci civilistici, non è così scontato in quella degli enti locali. E la contabilizzazione dei proventi dei permessi a costruire è sicuramente il tratto distintivo degli stati patrimoniali finali che si approveranno insieme alle risultanze finanziarie della gestione 2017. È noto che le variazioni subite dal patrimonio netto alla fine dell'esercizio rispetto a quello iniziale forniscono la misura dell'impatto che gli

accadimenti gestionali hanno avuto sul patrimonio dell'ente: l'incremento o il decremento del patrimonio finale rispetto a quello iniziale rappresenta l'utile o la perdita di esercizio. All'atto pratico, le variazioni subite dalle attività e dalle passività modificative del patrimonio netto hanno avuto come contropartita costi e ricavi, opportunamente rappresentati nel conto economico. L'utile o la perdita che ne scaturisce si riflette, di pari importo, nel patrimonio netto che registra quindi incrementi o decrementi nella stessa misura del risultato di esercizio.

Negli enti locali la contabilizzazione delle entrate dei permessi a costruire come riserve di capitale, anziché come ricavi sospesi, fa saltare proprio la riconciliazione della variazione del patrimonio netto con il risultato di esercizio. Il legislatore ha scelto, infatti, di considerare tra gli oneri e i proventi straordinari del conto economico solo la quota del contributo per permesso di costruire destinato al finanziamento delle spese correnti.

1 La versione integrale dell'articolo

Quotidiano
Enti Locali & Pa



Peso: 6%

Rendiconti. Meno vincoli alla spesa di personale per gli enti che non superano il saldo zero per un valore superiore all'1% delle entrate

Comuni, nuovi premi sui bilanci 2017

Al debutto gli incentivi collegati al risultato di tesoreria e al rispetto degli obiettivi

Anna Guiducci
Patrizia Ruffini

Debutta la nuova premialità sul pareggio di bilancio. Con la certificazione relativa ai risultati conseguiti nell'esercizio 2017, da inviare entro il termine perentorio di sabato 31 marzo, si applica infatti per la prima volta il nuovo sistema (comma 479 della legge di bilancio 2017) articolato su due tipi di incentivi. Il primo è di carattere economico ed è legato ai risultati di tesoreria; il secondo prevede invece un alleggerimento dei vincoli alla spesa di personale, a favore degli enti che si avvicinano al saldo zero («overshooting» inferiore all'1 per cento delle entrate finali).

Per la prima volta, ai soli fini dell'attribuzione dei premi, viene quindi chiesto di certificare anche i risultati relativi al saldo tra entrate e spese finali in termini di cassa. I dati da inviare tramite il sistema web, dopo aver acquisito la firma anche dell'organo di revisione, derivano essenzialmente dalle risultanze della

gestione di competenza 2017, acquisite però al termine del riaccertamento ordinario. Di fondamentale importanza, per la certificazione dei saldi di finanza pubblica e l'esclusione di eventuali comportamenti elusivi, è quindi la corretta conduzione di questa delicata fase, propedeutica alla chiusura dei conti 2017. In ossequio ai principi di competenza finanziaria potenziata, l'operazione è effettuata su tutte le entrate e le uscite di bilancio, derivanti sia dalla gestione dei residui sia da quella di competenza. Le maggiori criticità per gli effetti sui vincoli di finanza pubblica si registrano in merito agli accertamenti delle entrate, alla determinazione del fondo pluriennale vincolato di spesa e alla cancellazione di impegni finanziati dal fondo pluriennale.

Ogni obbligazione attiva e passiva deve essere verificata in riferimento al titolo giuridico, all'esigibilità e alla corretta classificazione di bilancio. Nel caso di rateizzazione di entrate accerta-

te per competenza, occorre procedere alla cancellazione del credito originario e all'imputazione delle somme negli esercizi di scadenza delle rate. Per evitare comportamenti elusivi in termini di sovrastima delle entrate di competenza, rilevanti ai fini del pareggio, gli eventuali maggiori incassi riferiti a residui attivi stralciati magià iscritti in bilancio devono poi essere sempre contabilizzati come riscossioni di residui attivi e non come accertamenti di nuovi crediti di competenza, anche nell'ipotesi di assenza dello stanziamento in conto residui. Altro punto delicato è rappresentato dalla corretta quantificazione del fondo pluriennale vincolato. Non rilevanti infatti, ai fini del pareggio di bilancio, la quota del fondo pluriennale iscritto in entrata riferita a impegni cancellati definitivamente dopo l'approvazione del rendiconto dell'esercizio 2016.

Queste economie di spesa finanziati dal fondo pluriennale vincolato (generato da entrate

diverse dal debito) sono evidenziate, solo ai fini del pareggio, nella voce «A3» del prospetto di monitoraggio, e vengono sottratte dalle entrate rilevanti. Ai fini del conto del bilancio non va operata invece alcuna riduzione sul fondo pluriennale di entrata. L'accantonamento a fondo pluriennale vincolato fra le spese 2017 richiede sempre l'esistenza di una obbligazione giuridica perfezionata entro il 31 dicembre. Per le opere pubbliche è però consentito mantenere questo fondo fra le spese anche in presenza di gara bandita oppure di un'obbligazione giuridica perfezionata riferita a una voce del quadro economico diversa dalla progettazione. Può infine essere mantenuto il fondo pluriennale vincolato di spesa già sorto nell'esercizio 2016, purché riferito a opere per le quali l'ente abbia già avviato le procedure di scelta del contraente o disponga del progetto esecutivo validato e completo del cronoprogramma.

Doppio premio

01 | SALDO DI CASSA

Agli enti locali che conseguono un saldo finale di cassa non negativo fra le entrate finali e le spese finali, un decreto del ministero dell'Economia assegna, entro il 30 luglio di ogni anno, sono assegnate le risorse derivanti dalle sanzioni finanziarie a carico degli enti che non hanno rispettato i vincoli di finanza pubblica. Questi fondi devono essere destinati a spese per investimenti

02 | OVERSHOOTING

I Comuni che non incorrono nell'«overshooting», cioè rispettano i saldi di finanza pubblica senza lasciare spazi finanziari inutilizzati pari o superiori all'1 per cento degli accertamenti delle entrate finali, hanno maggiori spazi per le assunzioni di personale. La percentuale di turn over è infatti innalzata al 90% (mentre è al 75% per gli enti sopra i mille mila abitanti), a patto che il rapporto fra dipendenti e popolazione sia inferiore a quello stabilito per gli enti in condizioni di deficitarietà strutturali nella stessa classe demografica



Peso: 18%



Una polizza anti terremoto? Utile allo Stato

di **Milena Gabanelli**
e **Mario Sensini**

In 50 anni sono stati spesi 120 miliardi per riparare i danni di terremoti e frane. Con una polizza assicurativa si risparmierebbe.

a pagina 21

Una polizza sui terremoti

di **Milena Gabanelli**
e **Mario Sensini**

Centoventi miliardi di euro, negli ultimi cinquant'anni, per riparare i danni di terremoti, frane, alluvioni. L'Italia continua però ad affrontare il susseguirsi delle catastrofi solo con la logica del rimborso dei danni a piè di lista.

Agevolare le assicurazioni converrebbe ai cittadini e allo Stato, che in questi dieci anni ha sborsato in media più di quattro miliardi l'anno per ricostruire le case distrutte. Un fiume di denaro gestito in emergenza, in deroga a molte norme come quelle sulla concorrenza, e dove si è sempre tuffato il malaffare.

Alla spesa sostenuta direttamente con il bilancio dello Stato, a carico della collettività, bisogna sommare anche quello che esce direttamente dalle nostre tasche con le tasse introdotte man mano per finanziare le varie ricostruzio-

ni. Ancora oggi paghiamo alcuni centesimi di accisa sulla benzina per la ricostruzione del Belice (1968), Friuli (1976), Irpinia (1980), Aquila (2009), Emilia-Romagna (2013). Secondo la Cgia di Mestre, fino-

ra, abbiamo pagato 145 miliardi di euro di sovrapprezzo sui carburanti.

Dopo il terremoto del Centro Italia lo Stato ha stanziato 13 miliardi: 7,4 per la ricostruzione degli immobili, di cui 6,1 per quelli privati (la stima del danno, però, è più del doppio), il resto per quelli pubblici. Poi ci sono gli incentivi alle imprese e la creazione del Fondo investimenti, parte del quale è destinato a finanziare la messa in sicurezza degli edifici pubblici. In aggiunta sono arrivati 1,2 miliardi di euro dalla Commissione Ue per coprire le spese di emergenza.

Se il Sismabonus si rivela un Sismaflop

Gli incentivi specifici per la messa in sicurezza sono stati creati solo dopo il terremoto dell'Emilia. Il cosiddetto Sismabonus è una detrazione

fiscale tra il 50 e l'85% della spesa sostenuta per il rafforzamento sismico entro un tetto di 96 mila euro. Si applica ai lavori fatti anche nei condomini e il bonus può essere goduto in cinque anni. Per esempio, se si spendono 50 mila euro per mettere le catene, o legare pareti e solai, si ha una detrazione di 35 mila euro, cioè 7 mila euro l'anno di tasse in meno da pagare (0, per i lavoratori dipendenti, un assegno di 7 mila euro l'anno). Eppure questo Sismabonus non lo sta usando quasi nessuno. Gli italiani preferiscono sfruttare le detrazioni fiscali previste per ristrutturare la casa o per il «miglioramento energetico». Nel 2014, cui risalgono gli ultimi dati disponibili, sono stati spesi 17



Peso: 1-3%,21-91%

miliardi per le ristrutturazioni, 3,3 miliardi per la riqualificazione energetica ed appena 240 milioni per la messa in sicurezza sismica. In altre parole: nonostante gli aiuti messi finora a disposizione dallo Stato, e i continui disastri, la prevenzione del rischio non è mai penetrata nelle teste degli italiani.

Con la Legge di Bilancio 2018 è saltata fuori anche un'inedita detrazione fiscale del 19% sulle polizze assicurative stipulate per proteggere gli immobili dalle catastrofi naturali. Il problema è che in Italia il mercato dell'assicurazione contro le calamità naturali è quasi inesistente. Si stima che meno del 2% delle abitazioni sia coperto da una polizza contro questi rischi. Le poche compagnie che la offrono prevedono quasi sempre franchigie molto elevate e un limite all'indennizzo. I premi sono accettabili nelle aree meno rischiose, mentre sono

molto alti in quelle più pericolose, fino a diventare proibitivi, in alcune zone, per le vecchie abitazioni. Prezzi tecnicamente corretti, ma anche insostenibili se lasciati al libero mercato.

Il meccanismo per ripartire i rischi

Per sopperire a questo problema in California, Giappone, Turchia, Nuova Zelanda, che convivono come noi con terremoti devastanti, è entrato in campo lo Stato. In Giappone, dove oggi il 40% delle abitazioni è coperto dal rischio sismico, lo Stato contribuisce al fondo di riassicurazione, nel quale le compagnie private che vendono le polizze ripartiscono i rischi. In Nuova Zelanda la copertura del rischio sismico è di fatto obbligatoria, ed il 90% delle case è assicurato. Anche qui è lo Stato che fa da assicuratore finale, e le tariffe a carico dei proprietari sono molto basse. Lo Sta-

to della California ha provveduto nel 1996 con la creazione di una Fondazione pubblica, sostenuta da capitali privati, che favorisce la diffusione di polizze a prezzi calmierati, proporzionate alle zone di rischio, e la detrazione fiscale è del 15%. Nell'area di Santa Rosa, che è ad alto rischio, nessuna compagnia privata assicurerebbe una casa di 100 mq a 500 dollari l'anno. Ad oggi le abitazioni assicurate superano il milione e la tendenza è a crescere. Anche in Turchia la polizza assicurativa passa attraverso un ente governativo, è obbligatoria, ma pur non essendo previste sanzioni, copre un quarto delle abitazioni.

In Italia sono almeno vent'anni che si discute dell'opportunità di rendere obbligatoria l'assicurazione con l'estensione delle polizze incendio. La stessa proposta è apparsa in almeno quattro leggi Finanziarie o di Stabilità, sempre dopo un sisma de-

vastante (1998, 2004, 2006, 2009), ed è sempre puntualmente rientrata nei cassetti. L'ultima l'aveva presentata il governo Monti il 15 maggio 2012, ma è stata travolta 5 giorni dopo, insieme al terremoto dell'Emilia. Ogni tanto l'idea balla su qualche tavolo, però l'ipotesi di una polizza obbligatoria, dove è lo Stato a fare da assicuratore, e quindi a prezzi sostenibili, non è mai stata considerata. Un'assicurazione tra l'altro costringe all'adeguamento sismico, altrimenti non passi all'incasso. Fatto sta che gli italiani non mettono in sicurezza le case, non si assicurano, e incrociano le dita. Sperando che il terremoto non colpisca proprio lì, e che lo Stato, ovvero tutti i cittadini, continui a finanziare la loro incoscienza.

L'inchiesta

● «Dataroom» è la striscia curata da Milena Gabanelli per il *Corriere*

● Le uscite sono quattro alla settimana sul sito Internet e sulle pagine social del *Corriere della Sera*

● Ogni puntata ospita un video della durata di circa 3 minuti a cui si aggiunge un approfondimento corredato da grafici e rimando alle fonti

● «Dataroom» si avvale della collaborazione di tutti i giornalisti del «*Corriere della Sera*» che di volta in volta affiancheranno Milena

Gabanelli in relazione alle loro specifiche competenze

● In questa puntata, oggi sul sito del *Corriere*, «Dataroom» si occupa di terremoti e di ricostruzioni, e di come un sistema di assicurazioni gestito dallo Stato sarebbe la soluzione più conveniente per tutti

Accisa sulla benzina

Ancora oggi paghiamo alcuni centesimi per la ricostruzione di Belice, Friuli e Irpinia

Mercato inesistente

In Italia solo il 2% delle case è coperto contro i danni da calamità naturali



DATAROOM

di Milena Gabanelli

Le abitazioni assicurate contro le calamità naturali

Assicurazioni private

Stato assicuratore

ITALIA

meno del **2%**

Nuova Zelanda **99%**

Giappone **40%**

Turchia **25%**

California **15%**

Le accise per i terremoti



Ogni volta che facciamo benzina paghiamo per ogni litro di carburante

12,006 centesimi di euro



10 lire*
0,516 centesimi di euro per il terremoto del Belice (1968)



99 lire*
5,11 centesimi di euro per il terremoto del Friuli (1976)



75 lire*
3,87 centesimi di euro per il terremoto dell'Irpinia (1980)



0,51 centesimi di euro per il terremoto dell'Aquila (2009)



2 centesimi di euro per il terremoto dell'Emilia (2012)

*contributo stabilito prima dell'euro

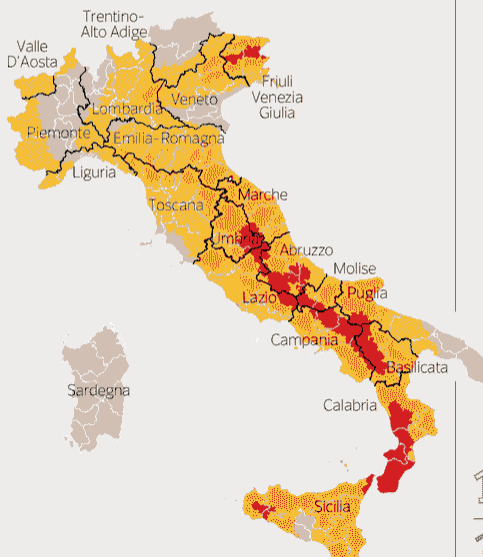
145 miliardi di euro

Totale versato in accise per i terremoti dal 1968

(Fonte: Cgia di Mestre)

La classificazione sismica dell'Italia

- Zona 1** la più pericolosa. Possono verificarsi fortissimi terremoti
- Zona 2** possono verificarsi forti terremoti
- Zona 3** possono verificarsi forti terremoti ma rari
- Zona 4** la meno pericolosa. I terremoti sono rari



Fonte: dipartimento della Protezione Civile

Gli incentivi (validi fino al 2021)



Sismabonus

Per chi esegue interventi per la messa in sicurezza degli immobili (zone sismiche 1-2-3)

Anche per l'acquisto (zone a rischio sismico 1)

Detrazione fiscale tra il **50 e l'85%**

Tetto massimo di spesa **96.000 euro**

240 milioni di euro

spesi per la messa in sicurezza sismica (2014)



17 miliardi di euro in ristrutturazioni edilizie



3,3 miliardi di euro in interventi di riqualificazione energetica

CdS

La Nuova Zelanda

L'assicurazione è diventata obbligatoria con tariffe per i proprietari molto basse

Finora sono stati pagati 145 miliardi di accise. Se lo Stato facesse da assicuratore converrebbe a tutti. Ecco come



Peso: 1-3%,21-91%

I SOLDI Come litigare e vincere con la banca

◉ A PAG. 18



Sistemi di conciliazione

Reclami allo sportello, come litigare e vincere con la banca

Senza andare in tribunale si può ricorrere all'Arbitro bancario e per le controversie finanziarie

» **PATRIZIA DE RUBERTIS**

Una grande rivelazione: le banche non sono amiche dei clienti. Sembrerà strano, ma la maggior parte degli italiani – per mancanza di cultura finanziaria o per pigrizia – tende a dimenticarlo quando hanno a che fare con mutui, carte di credito, conticorrenti o investimenti. Eppure entrare in una filiale è come recarsi in un qualsiasi altro negozio: si acquista un prodotto che risponde alle proprie esigenze personali ed economiche e, quando ci sono problemi, viene riportato indietro per chiedere la sostituzione o i soldi. Perché allora non lo si fa anche con i prodotti bancari e, soprattutto, non si usa l'arma della minaccia della disdetta? Una buona base di partenza da usare quando si scopre che la banca ha accreditato una spesa in più, conteggiato interessi a suo favore o non consegnato al cliente tutta la do-

documentazione sulla trasparenza. Casi in cui, a un'iniziale indignazione, è inoltre sempre possibile riscattarsi e ottenere giustizia senza pensare che si tratti di una battaglia di Davide contro Golia. E senza dover ricorrere alle aule di tribunale per ottenere giustizia e risolvere rapidamente le liti.

Negli ultimi anni, infatti, sotto la spinta dell'Unione europea, l'Italia ha previsto per i contratti bancari, assicurativi e finanziari, l'obbligo di fare un tentativo di mediazione prima di rivolgersi al giudice. Un sistema di risoluzione alternativa delle controversie (Adr) che, dopo un periodo sperimentale, è entrata a regime lo scorso anno e che prevede il ricorso a due organismi specializzati: l'Arbitro bancario finanziario (Abf), istituito presso la Banca d'Italia, e l'Arbitro per le controversie finanziarie (Acf) in seno alla Consob, l'authority che vigila sulla Borsa. La svolta in più per i clienti è chiara: una volta che si ricorre a loro, si obbliga la banca a sedersi a un tavolo delle trattative per trovare una soluzione e a-

vanno altri modi per svincolarsi dalle proprie responsabilità.

COME FUNZIONA. Per rivolgersi agli arbitri non occorre avere un avvocato e tutte le procedure avvengono online, senza incontri tra le parti con l'importo massimo per la restituzione che per l'Abf è 100mila euro, mentre per l'Acf è 500mila euro. Solo dopo aver già aver reclamato presso la banca e non aver ottenuto nessuna risposta, si presenta il ricorso all'Arbitro competente che entro una settimana deve valutare la regolarità della documentazione e girarla alla banca. Da qui, l'istituto interpellato avrà 30 giorni di tempo per presentare le proprie osservazioni e provare di aver



Peso: 1-2%, 18-57%

sempre agito rispettando il contratto. C'è comunque un limite temporale per agire: si può ricorrere agli Arbitri al massimo entro 12 mesi dalla presentazione del reclamo all'intermediario. Una volta completata questa fase, il cliente può replicare inviando ulteriori documenti entro i successivi 15 giorni. A quel punto il fascicolo è chiuso e il collegio arbitrale di competenza (per l'Abf sono Bari, Bologna, Palermo, Torino, Milano, Napoli e Roma, mentre per l'Acf c'è solo quello di Roma) prenderà la decisione. Se il ricorso è accolto, anche solo in parte, il Collegio fissa il termine entro il quale l'intermediario deve adempiere a quanto indicato nella decisione, compresa la restituzione in favore

dei 20 euro versati come contributo spese per l'Abf. È, invece, gratuito ricorrere all'Acf.

TRA CESSIONE del quinto dello stipendio dalle rate troppo salate, conti correnti gonfiati, commissioni eccessive, ma anche il mancato rispetto delle condizioni praticate sui mutui rispetto a quelle pubblicizzate, nel 2016 (ultimo anno disponibile) sono pervenuti all'Abf 21.652 ricorsi, il 59% in più rispetto al precedente. Nel dettaglio, sono giunti a decisione 13.770 ricorsi e il 75% delle controversie decise ha avuto un esito sostanzialmente favorevole al

cliente. Ai ricorrenti sono stati riconosciuti oltre 13 milioni di euro. A differenza del giudice, tuttavia, le decisioni dell'arbitro non sono vincolanti e se non vengono rispettate, la notizia dell'inadempimento viene resa pubblica.

Sul fronte dell'Acf, invece, che ha aperto le sue porte ai clienti di Banca Marche, Etruria, Chieti e Ferrara, ma anche a tutti i clienti alle prese con polizze index, unit linked e polizze ramo, in 12 mesi di attività (è diventato operativo il 9 gennaio 2017) ha ricevuto 1.879 ricorsi. Le richieste di risarcimento sfiorano i 100 milioni di euro, con una media di 55.000 euro circa a ricorso. Le

decisioni assunte sono state 305, di cui 187 di accoglimento e 118 di rigetto dei ricorsi. In oltre il 63% dei casi la decisione è stata favorevole ai

ricorrenti, ai quali sono stati riconosciuti risarcimenti per un ammontare complessivo per circa 5,2 milioni di euro, con una media di 28.000 euro a ricorso. Gli intermediari interessati dai ricorsi sono 119, di cui 91 banche. Le decisioni dell'Arbitro hanno trovato quasi sempre esecuzione a beneficio dei risparmiatori.

59%

L'aumento percentuale dei ricorsi presentati all'Abf lo scorso anno su un totale di oltre 22mila

Nel 2016 il 75% delle decisioni ha avuto esito favorevole per i clienti, ai quali sono stati restituiti 13 milioni di euro. Boom per la cessione del quinto

INUMERI

20€

È il contributo spese da pagare per accedere all'Abf. Ma se il ricorso viene accolto, anche solo in parte, l'intermediario è tenuto a rimborsare la somma al cliente. Ricorrere all'Acf è gratis

63%

La percentuale dei casi in cui la decisione dell'Arbitro per le controversie finanziarie è stata favorevole ai ricorrenti

500mila€

L'importo massimo che l'Acf può riconoscere al consumatore in caso di vittoria

Strumento efficace

L'Acf risponde in 18 giorni e non prevede costi di procedura per il risparmiatore



Peso: 1-2%, 18-57%



AMMESSO IL SISMABONUS PER UN «CORPO» DELL'EDIFICIO

■ Ho acquistato un'abitazione anni '60, composta dalla casa principale, servizi e locali di sgombero adiacenti (tutti collegati). Per accedere al sismabonus posso ristrutturare (senza aumento di volumetria) solo i servizi e i locali di sgombero, dove sicuramente riuscirei a guadagnare due classi di rischio? Oppure devo adeguare anche la casa? Eventualmente potrei effettuare lavori di messa in sicurezza antisismica anche sulla casa, ma lì arriverei solo a guadagnare una classe di rischio. Si applica una media fra i tre corpi, oppure la detrazione vale anche per la ristrutturazione di un solo corpo?

S.M. - RUSSI

Nella circostanza in esame, se si tratta di un unico edificio costituito da più corpi separati (casa, servizi e locali di sgombero), l'intervento può riguardare anche un singolo corpo, l'importante è che si intervenga sull'intera struttura del corpo oggetto dei lavori. Il sismabonus, infatti, si rende applicabile per tutti i fabbricati a destinazione abitativa e relative pertinenze, oltretutto a destinazione produttiva, a prescindere dalla classificazione catastale. Pertanto, se sussistono tutte le altre condizioni di legge, anche l'intervento di miglioramento antisismico eseguito su un corpo di fabbricato non abitativo (staccato dall'edificio principale) fruisce dei benefici di legge. In particolare, l'articolo 1, comma 2, lettera c, n. 2-3 e comma 3 della legge 232/2016, proroga per 5 anni (2017-2021) la detrazione Irpef/Ires delle spese sostenute, sino a un ammontare massimo di 96mila euro,

per interventi di messa in sicurezza statica delle abitazioni e degli immobili a destinazione produttiva, situati nelle zone ad alta pericolosità sismica. Il massimo cui commisurare la detrazione è sempre 96mila euro per l'intero edificio.

Si consideri che, rispetto alla norma in vigore fino al 31 dicembre 2016, è stata rimodulata la percentuale di detrazione, ampliato l'ambito oggettivo (includendo anche le abitazioni diverse da quelle "principali"), esteso anche alla zona sismica 3 (oltre le attuali zone 1 e 2) e ridotto (da 10 a 5 anni) il periodo di ripartizione della detrazione. In particolare, la percentuale di detrazione sarà pari al:

- 50% per gli interventi "antisismici" eseguiti sulle parti strutturali;
- 70% se l'intervento riduce il rischio sismico di una classe;
- 75% se l'intervento riguarda interi condomini e consente di ridurre il rischio sismico di una classe;
- 80% se l'intervento riduce il rischio sismico di due classi;
- 85% se l'intervento riguarda interi condomini e consente di ridurre il rischio sismico di due classi.

Nel caso di specie, per il miglioramento di due classi sismiche, la detrazione massima - non trattandosi di condominio - è pari all'80% di 96mila euro.

A cura di **Marco Zandonà**





VENDITA DI AREA EDIFICABILE: COMPORTA LA PLUSVALENZA

■ Nel 2006 cinque fratelli hanno ereditato piccole particelle di terreno edificabile, impiegato come terreno agricolo per uso familiare. In caso di vendita – senza aver effettuato alcuna opera di lottizzazione, ma venduto com'è stato ereditato – l'eventuale differenza fra quanto dichiarato in successione e quanto ricavato è, da considerare plusvalenza? Se si considera tale, sarà soggetta a tassazione separata o all'aliquota massima dell'anno in cui il terreno viene venduto? Le imposte locali (Ici e Imu), pagate dall'accettazione dell'eredità al momento della vendita, possono in qualche modo abbattere l'eventuale plusvalenza?

M.C. – BRUSAPORTO

La vendita del terreno edificabile comporta, in ogni caso, il conseguimento di una plusvalenza redditualmente rilevante in capo al cedente, a prescindere dall'utilizzo agricolo che egli ne ha fatto o ne farà, non operando in questa circostanza neppure l'esimente (prevista per la vendita di terreni non edificabili) del possesso prolungato per più di cinque anni oppure dell'acquisizione a titolo di successione ereditaria ex articolo 67, lettera B del Tuir.

La plusvalenza è determinata dalla differenza fra il corrispettivo conseguito e il costo del terreno, rappresentato nello specifico dal valore dichiarato nella denuncia di successione (oppure quello maggiore eventualmente accertato) aumentato di ogni costo inerente e rivalutato in base alla variazione dell'indice Istat dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati, in base all'articolo 68, comma 2, del Tuir. La fiscalità indiretta – ad esempio: l'imposta di successione e, laddove assolta, la soppressa Invim – viene espressamente riconosciuta come onere deducibile, ma si ritiene di non poter considerare tale anche quella relativa al possesso del terreno, come l'Imu (o l'Ici). Il prelievo reddituale sulla plusvalenza realizzata avviene mediante la modalità della tassazione separata in base al combinato disposto degli articoli 17 e 21 del Tuir (aliquota corrispondente alla metà del reddito complessivo netto del contribuente nel biennio anteriore all'anno in cui è sorto il diritto alla sua percezione), salvo opzione per la tassazione ordinaria caratterizzata dal cumulo della plusvalenza con gli altri redditi posseduti dal contribuente.





PATTO DI NON CONCORRENZA PER IL «CAPO CUOCO»

■ Ho uno stabilimento balneare con bar e ristorante ad apertura stagionale. Ogni anno assumo alcuni dipendenti con contratto a tempo determinato: alcuni fino al 31 agosto ed altri fino al 30 settembre. Ho interesse a rinnovare ogni anno l'assunzione a tempo determinato per gli stessi dipendenti. Capita tuttavia che alcuni di loro da un anno all'altro non accettino di tornare, soprattutto quando hanno l'opportunità di farsi assumere a tempo indeterminato da qualcun altro. Il fatto di "perdere" certe figure (come ad esempio il capo cuoco) può creare notevoli danni. È legittimo sottoscrivere un patto a ottobre, in base al quale io pago una certa somma al capo cuoco in cambio del suo impegno a non farsi assumere da altri nella prossima stagione balneare? Il contratto si deve registrare? Sulla somma pattuita vanno pagati anche i vari istituti, come si trattasse di salario (Inps, Inail, trattenute Irpef), oppure questa va a costituire "altri redditi"?
P.Z. – RAVENNA

Il problema del lettore si può risolvere in due modi:
– con il patto di non concorrenza, che deve prevedere uno specifico compenso, una limitazione territoriale e temporale, nonché le mansioni inibite (se il corrispettivo del patto è erogato con cadenza mensile, si applicano le consuete trattenute previdenziali e fiscali);
– assumendo il capo cuoco con un contratto a tempo indeterminato ma con orario di tipo parziale verticale: in questo caso potrebbe lavorare ed essere pagato a tempo pieno (immaginiamo sia così in alta stagione) da maggio/giugno fino a settembre, potendo anche prevedere un part time per i periodi di bassa stagione e zero ore/compenso nei mesi di chiusura (ad esempio: novembre, dicembre, eccetera).

A cura di **Alberto Bosco e Josef Tschöll**



Tra bonus temporanei e perequazioni ecco tutti gli importi per i dipendenti di ministeri, enti locali, scuola e sanità

Statali con aumenti a tempo

Da gennaio 2019 si perde fino al 24% degli incrementi dei nuovi contratti

■ Gli aumenti prodotti dai rinnovi contrattuali degli statali sono arrivati nelle buste paga di marzo, e quelli per sanità, enti territoriali e scuola arriveranno tra aprile e maggio. Attenzione, però: per oltre due e tre milioni di dipendenti pubblici una parte degli aumenti sarà temporaneo. Gli «85 euro medi» di aumento promessi dall'intesa governo-sindacati del

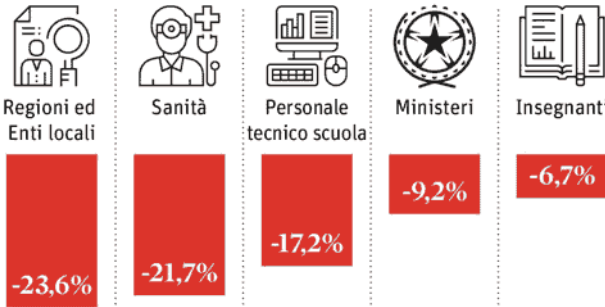
2016, infatti, si raggiungono solo grazie a un «elemento perequativo», un bonus temporaneo che uscirà di scena dal 1° gennaio. Il bonus cresce al diminuire del reddito, per cui la «perdita» si concentrerà sulle parti basse della gerarchia. In media, si perderà per strada il 23,6% di aumento negli enti lo-

cali e il 21,7% in sanità.

Gianni Trovati ▶ pagina 2
Bruno, Gobbi, Grandelli, Zamberlan
pag. 2 e 3

Benefici destinati a ridursi

Differenza tra l'incremento medio 2018 e quello "stabile" dal 2019



Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore del lunedì

Contratti pubblici

LO SPECIALE DEL LUNEDÌ



Le novità in busta paga

Via libera già in marzo a nuovi importi e arretrati per ministeri, agenzie fiscali, Inps e Aci: per gli altri comparti probabile in aprile

Statali, Comuni, scuola e sanità trovano l'aumento a «elastico»

Da gennaio 2019 si perde fino al 24% degli incrementi di

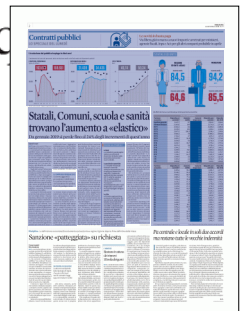
Gianni Trovati

■ Dopo otto anni di blocco e lunghi mesi di trattative, i rinnovi contrattuali dei dipendenti pubblici hanno cominciato a passare dalle parole ai fatti. Chi

lavora nei ministeri, nelle agenzie fiscali o negli enti pubblici non economici come l'Inps e l'Acia riceve tutti gli arretrati a tantum (da 370 a 712 euro) il 1° marzo e gli aumenti nel cedoli-

no dello stesso mese.

Negli altri settori l'attesa non dovrebbe essere lunga: gli accordi sono stati firmati tra il 9 e il 23 febbraio e, dopo i passaggi in Corte dei conti e Consiglio dei



Peso: 1-9%, 2-64%

ministri per il via libera finale, dovrebbero far sentire i propri effetti sulle buste paga di aprile: più o meno nei giorni in cui gli oltre tre milioni di dipendenti pubblici voteranno il rinnovo delle Rsu nei loro uffici.

La corsa pre-elettorale, anche se non ha avuto grosse ricadute sul voto degli statali, è riuscita insomma a sbloccare uno stallo pluriennale. Maha contribuito a un inedito assoluto per i rinnovi contrattuali: gli aumenti "con l'elastico". Le buste paga di oltre due dei tre milioni di dipendenti pubblici entrano infatti in una sorta di altalena che vede aumentare gli stipendi in questi mesi, per poi perdere un pezzo a partire dal 1° gennaio prossimo.

A muovere l'altalena è il cosiddetto «elemento perequativo», cioè un tassello aggiuntivo pensato per sostenere un po' i redditi più bassi. Aggiuntivo ma temporaneo, con il risultato che - si vedano le tabelle elaborate dal Sole 24 Ore sulla base dei nuovi contratti - i dipendenti di regioni e sanità (un milione di persone in tutto) perderanno da gennaio una ventina di euro al mese, cioè circa il 24% dell'aumento. E una sorte simile toccherà a chi occupa gli

scalinii più bassi nella gerarchia statale e agli insegnanti con meno anzianità. Un dato chiave emerge chiaro proprio dai numeri qui a fianco: per la natura «perequativa» dell'aumento ballerino, a perdere di più sarà chi guadagna meno.

La corsa ai rinnovi, in un calendario scandito dagli appuntamenti elettorali, aiuta a spiegare le origini di questo yo-yo retributivo. La storia inizia con l'intesa firmata dal governo Renzi con i sindacati il 30 novembre 2016 che, quattro giorni prima del referendum costituzionale, aveva promesso a tutti i dipendenti pubblici «aumenti medi» da 85 euro lordi al mese. L'attuazione di quell'accordo, però, ha dovuto fare i conti con i meccanismi dei rinnovi contrattuali. Nonostante le intenzioni iniziali di distribuire gli aumenti con un sistema a «piramide rovesciata» (più soldi a chi guadagna meno), alla fine si è imboccata la classica strada dell'intervento lineare: strada dettata dalle pressioni sindacali, ma anche dalla difficoltà tecnica di prevedere davvero scansioni diverse.

Come in tutti i rinnovi del passato, quindi, si sono fatti un

po' di calcoli per trovare la percentuale di aumento, uguale per tutti, da applicare alle retribuzioni medie di ogni settore.

Il numero magico, plasmato sui dipendenti ministeriali finanziati direttamente dalla legge di bilancio, è stato individuato nel 3,48 per cento. Di qui il primo problema: la stessa percentuale, nella maggioranza degli altri settori della Pa, produce un aumento più basso degli 85 euro medi promessi dall'accordo, perché gli stipendi sono più leggeri.

È nata anche da qui l'esigenza di puntellare i redditi più bassi con l'elemento perequativo, che ha racimolato risorse nei vari settori per raggiungere o almeno avvicinare l'obiettivo degli 85 euro.

L'«elemento perequativo» è stato sostenuto anche con l'esigenza di sterilizzare l'effetto degli aumenti contrattuali sul diritto al bonus da 80 euro. Ma i numeri dicono che il rapporto fra i due fattori è casuale, e quasi inesistente. All'inizio del confronto sui nuovi contratti, i calcoli dell'Aran hanno individuato 309 mila dipendenti «a rischio» perché i loro stipendi si collocavano nella fascia fra

24 mila e 26 mila euro, quella in cui il bonus Renzi scende al crescere del reddito. A loro, l'aumento (lordo) portato dai contratti sarebbe costato la perdita parziale o totale degli euro (netti) garantiti dal bonus.

Del problema si è occupata l'ultima manovra, che ha alzato da 24 mila a 24.600 euro la soglia sopra la quale il bonus Renzi comincia ad alleggerirsi, e da 26 mila a 26.600 quella da cui si azzera. La mossa riguarda anche i dipendenti privati, risolve (in parte) il problema degli statali, ma non riguarda la maggioranza degli stipendi più bassi rafforzati dall'aumento temporaneo (26 mila euro significano 2 mila euro lordi per 13 mensilità).

La questione, insomma, è destinata a tornare d'attualità con la prossima manovra, che dovrebbe anche trovare i soldi per un altro rinnovo contrattuale perché le intese dei mesi scorsi riguardano il triennio 2016-2018. Ma le incognite che circondano governo e conti pubblici rendono vano ogni vaticinio sul punto.

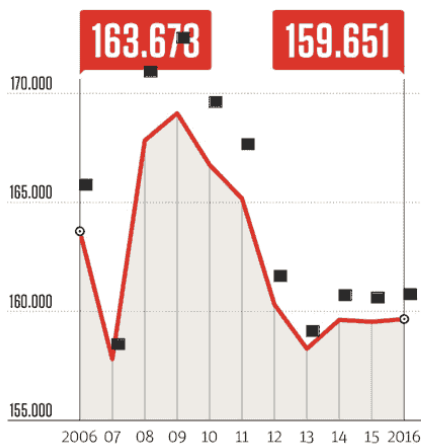
gianni.trovati@ilsole24ore.com

L'evoluzione del pubblico impiego in dieci anni

L'andamento del costo del personale, della retribuzione media e dell'età media dei dipendenti pubblici

COSTO DEL PERSONALE

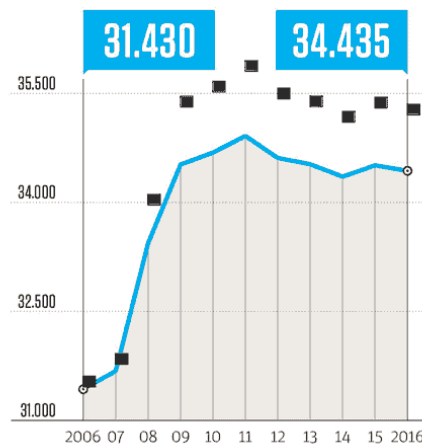
Spesa in milioni



Fonte: Conto consuntivo - Bilancio generale dello Stato

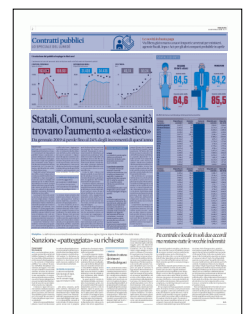
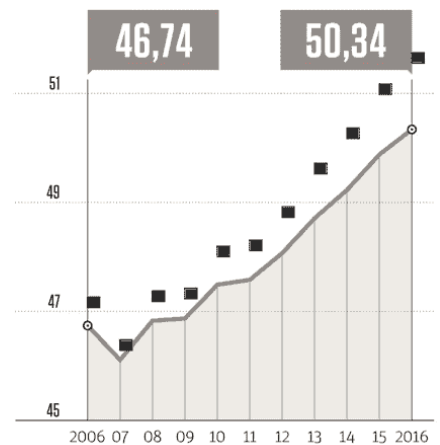
RETRIBUZIONE MEDIA

Stipendio lordo annuo



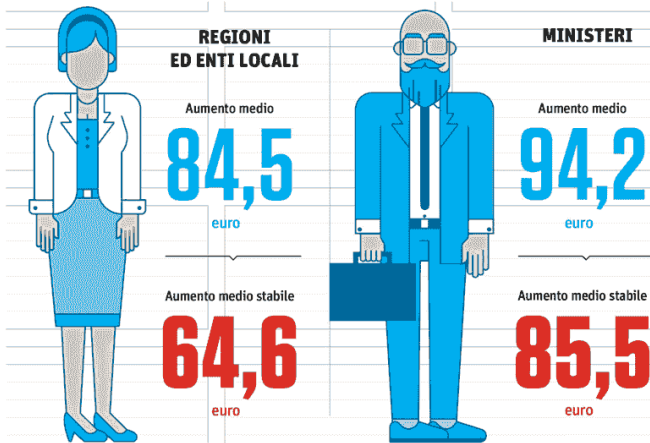
L'ETA' MEDIA

Anni



Peso: 1-9%,2-64%

STATALI ED ENTI



IL COMPENSO PEREQUATIVO

La somma aggiuntiva per sostenere i redditi bassi ha carattere temporaneo, con il paradosso che perderà di più chi guadagna meno

GUIDA ALLE TABELLE

Le fonti

Le tabelle in queste pagine mettono a confronto le dinamiche retributive sulla base delle previsioni dei nuovi contratti.

Le posizioni economiche

I contratti indicano gli stipendi in base alle «posizioni economiche», che scandiscono la gerarchia negli uffici. In generale, quelle più alte (per esempio «III F» nella Pa centrale e «D» in quella locale) si riferiscono a posizioni da «funzionari», immediatamente sotto i ruoli dirigenziali, e poi si scende verso gli impiegati e le figure operaie.

Le cifre

Accanto a ogni posizione economica è indicata la cifra mensile lorda, sulla base dei tabellari annui indicati dai contratti e articolati in 13 mensilità. Lo stipendio «pre-contratto» indica il vecchio tabellare con l'aggiunta dell'indennità di vacanza contrattuale. L'aumento stabile è quello a regime previsto dai nuovi accordi, mentre l'aumento temporaneo è rappresentato dall'«elemento perequativo» che decadrà dal 1° gennaio

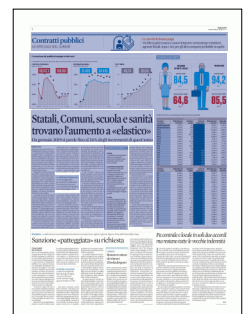
Gli effetti del rinnovo contrattuale per tutte le posizioni economiche

STATALI (MINISTERI)					
Posizione economica	Stipendio pre contratto*	Aumento stabile	Aumento temporaneo	Stipendio post contratto	Stipendio dal 2019
Ispettore generale	2.437,1	117	-	2.554,1	2.554,1
Direttore divisione	2.265,0	109	-	2.374,0	2.374,0
III F7	2.366,5	114	-	2.480,5	2.480,5
III F6	2.230,1	106	-	2.336,1	2.336,1
III F5	2.087,9	100,5	-	2.188,4	2.188,4
III F4	1.960,3	95	-	2.055,3	2.055,3
III F3	1.784,5	87	-	1.871,5	1.871,5
III F2	1.689,2	85,8	-	1.775,0	1.775,0
III F1	1.630,8	84	-	1.714,8	1.714,8
II F6	1.684,7	85,7	-	1.770,4	1.770,4
II F5	1.637,4	84	-	1.721,4	1.721,4
II F4	1.584,2	77	25,8	1.687,0	1.661,2
II F3	1.495,9	70,1	23,5	1.589,5	1.566,0
II F2	1.405,2	66,5	22,3	1.494,0	1.471,7
II F1	1.336,1	64,2	21,5	1.421,8	1.400,3
I F3	1.358,9	66	22,1	1.447,0	1.424,9
I F2	1.310,5	64	21,5	1.396,0	1.374,5
I F1	1.265,0	63	21,1	1.349,1	1.328,0

REGIONI ED ENTI LOCALI					
Posizione economica	Stipendio pre contratto*	Aumento stabile	Aumento temporaneo	Stipendio post contratto	Stipendio dal 2019
D6	2.189,6	90,3	2	2.281,9	2.279,9
D5	2.048,1	84,5	2	2.134,6	2.132,6
D4	1.960,6	80,9	6	2.047,5	2.041,5
D3	1.880,2	77,6	9	1.966,8	1.957,8
D2	1.715,4	70,8	16	1.802,2	1.786,2
D1	1.635,2	67,5	19	1.721,7	1.702,7
C5	1.692,0	69,8	17	1.778,8	1.761,8
C4	1.631,6	67,3	18	1.716,9	1.698,9
C3	1.581,6	65,3	20	1.666,9	1.646,9
C2	1.538,8	63,5	22	1.624,3	1.602,3
C1	1.502,9	62	23	1.587,9	1.564,9
B7	1.535,7	63,4	22	1.621,1	1.599,1
B6	1.478,9	61	23	1.562,9	1.539,9
B5	1.453,1	60	23	1.536,1	1.513,1
B4	1.428,9	59	24	1.511,9	1.487,9
B3	1.408,3	58,1	24	1.490,4	1.466,4
B2	1.354,4	55,9	26	1.436,3	1.410,3
B1	1.332,2	55	27	1.414,2	1.387,2
A5	1.355,0	55,9	26	1.436,9	1.410,9
A4	1.327,5	54,8	27	1.409,3	1.382,3
A3	1.304,4	53,8	28	1.386,2	1.358,2
A2	1.277,3	52,7	29	1.359,0	1.330,0
A1	1.260,4	52	29	1.341,4	1.312,4

(* Compresa l'indennità di vacanza contrattuale

Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore sui dati dei contratti nazionali



Peso: 1-9%,2-64%

GLI ANNI DELL'ANTI-CASTA

Burocrazia in crisi di fiducia

di **Francesco Verbaro**

Gli strali dei sentimenti populistici hanno colpito anche la pubblica amministrazione, non senza ragione, ma con effetti peggiori del male. Il ta-

glio lineare delle risorse. Il blocco lineare delle retribuzioni. Il tetto alle retribuzioni

dei manager. Il blocco delle assunzioni. Una vastità di norme e di controlli formali che hanno di fatto compresso l'attività degli amministratori. I risultati? L'amministrazione pubblica funziona oggi peggio di prima.

► pagina 3

Oltre tre milioni di interessati

L'aggiornamento dello stipendio arriva dopo otto anni di blocco. La partita si riaprirà a breve perché le intese riguardano il triennio 2016-18

Gli ospedalieri mancano all'appello

Ancora in attesa di sviluppi 105 mila medici dirigenti sanitari: il punto di scontro è la remunerazione dell'«esclusiva» per il Ssn

FOCUS. GLI ANNI DELL'ANTI-CASTA

La Pa sotto assedio
rinuncia a decidere
e la paralisi peggioradi **Francesco Verbaro**

Uno dei temi più affrontati dopo il risultato elettorale del 4 marzo è senz'altro quello del populismo. Un fenomeno che si ripresenta sistematicamente nei contesti storici caratterizzati da incertezza e crisi economica.

La crisi economica e la trasformazione dell'economia che stanno rafforzando la polarizzazione del mercato del lavoro e le disuguaglianze nella società italiana stanno alimentando le spinte e gli attacchi populistici, che si manifestano in termini di contrasto nei confronti delle élites politiche e amministrative oggi più che mai deboli e inerti.

È opportuno rilevare come gli strali dei sentimenti populistici abbiano colpito anche la Pubblica amministrazione, non senza ragione, ma con effetti peggiori del male.

Quali sono state le accuse?

La Pa è apparsa come una casta, soprattutto attraverso le élites. Inutilmente costosa, per un incremento della pressione fiscale a tutti i livelli. Non ha assicurato (questa è la percezione) l'attuazione di leggi e funzioni importanti per i cittadini: sicurezza, sanità, lavoro, servizi sociali, istruzione e così via. Generalmente corrotta e attenta al proprio tornaconto più che al benessere collettivo.

Quali sono state gli interventi e le misure adottate sull'onda di queste accuse?

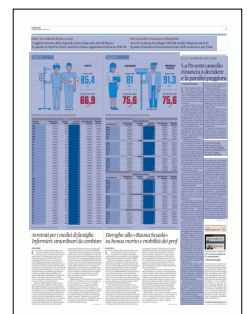
Il taglio lineare delle risorse. Il blocco lineare delle retribuzioni. Il tetto alle retribuzioni dei manager. Il blocco delle assunzioni. Una vastità di norme e di controlli formali che hanno di fatto compresso l'attività degli amministratori.

Quali i risultati? L'amministrazione pubblica funziona peggio di prima e va avanti grazie ad atti eroici individuali e non per un ordinario, efficiente e corretto modo di

funzionare.

Il dato peggiore è la riduzione della discrezionalità amministrativa e gestionale con effetti negativi sull'attività delle amministrazioni. L'effetto prodotto da questa ondata di attacchi, non di rado giustificati da fatti e dati, è stato quello quindi di aumentare la paralisi dell'amministrazione italiana.

La paura nell'utilizzare la discrezionalità produce due effetti da «cattiva amministrazione»: da un lato l'inattività, cioè il «non fare», che genera danni per i cittadini e piccoli vantaggi per gli amministratori.



Peso: 1-2%,3-68%

ri; dall'altro una domanda di leggi, provvedimenti, circolari, pareri o deliberare, che alimenta già la iper-regolazione di cui soffre il nostro Paese. In tale contesto aumenta il comportamento conservativo degli apparati, il prendere tempo e il fuggire dalle responsabilità. Ovviamente non è tutto così e fortunatamente gli amministratori non sono tutti così, ma il trend è questo. Ed è così facile conquistarsi sul campo l'appellativo di «signori del tempo perso».

Registriamo ormai come lavorare «nel pubblico» e «con il pubblico» è professionalmente rischioso e oggi moralmente condannato da una società impaurita e arrabbiata, di cui politica e media ne amplificano la voce e il pensiero più irrazionale.

Inoltre, la perdita di autorevolezza della Pa ha reso i provvedimenti ancora più deboli ed esposti a un contenzioso diffuso e paralizzante, oltre

che ad un giudizio mediatico senza appello, contro il quale non si riesce a far nulla.

La paura nel distinguere e differenziare e il clima diffuso di sospetto portano, inoltre, gli interpreti istituzionali a estendere norme, gli ambiti delle norme di finanza pubblica (e non solo) a tutti i soggetti, aumentando la paralisi.

Il risultato è un circolo vizioso, dal quale è difficile uscire. La reazione normativa e morale genera una maggiore paralisi, che a sua volta genera maggiore rabbia. La rabbia genera una cultura del sospetto che si traduce in ulteriori norme e controlli formali e quindi in un maggior stallo.

Per questo oggi è necessario lanciare un appello per ricostruire un clima e un tessuto di fiducia. La fiducia è un bene relazionale che contribuisce al capitale sociale senza il quale il rischio è di aumentare enormemente i costi di transazione e di gestione delle or-

ganizzazioni.

Il prossimo Parlamento e il prossimo Governo contribuiscono a costruire un clima di fiducia e creino le condizioni affinché gli amministratori possano operare bene, senza alibi. Più sulla base di responsabilità sostanziali, di risultato e di merito, che sulla base di responsabilità formali o peggiori morali.

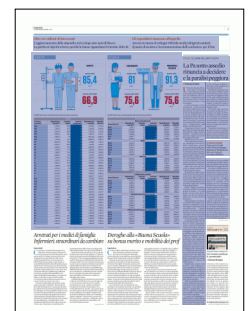
Il rischio è di alimentare ulteriormente quel pantano amministrativo contro il quale a parole tutti si scagliano. In particolare nel Centro Sud, dove si è manifestato il maggior malcontento da parte degli elettori, ci troviamo con la peggiore Pa, che, ad esempio, non assicura servizi di qualità (sanità, scuola, servizi sociali) e non utilizza da sempre adeguatamente e correttamente fondi ordinari e fondi comunitari, con evidenti effetti sulla qualità della vita e sul Pil.

Una Pa che non funziona colpisce soprattutto i più deboli e ai margini che non hanno

risorse per ricorrere al mercato, che hanno manifestato soprattutto in queste ultime elezioni il loro profondo malessere. Ciò è stato trascurato proprio dai partiti ufficialmente più attenti al grande tema della crescita delle ineguaglianze.

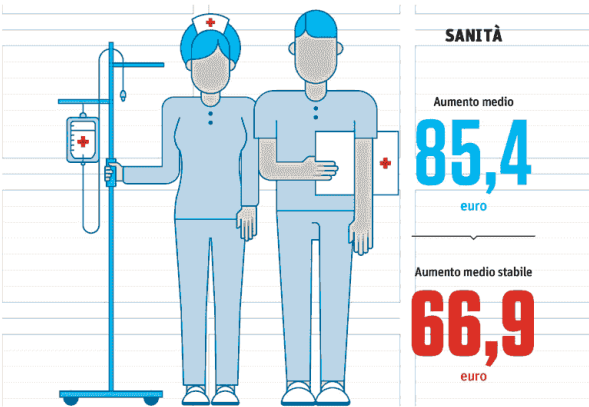
IL CIRCOLO VIZIOSO

Dopo anni di tagli tutto funziona peggio di prima: il Parlamento deve ora ricreare un clima di fiducia

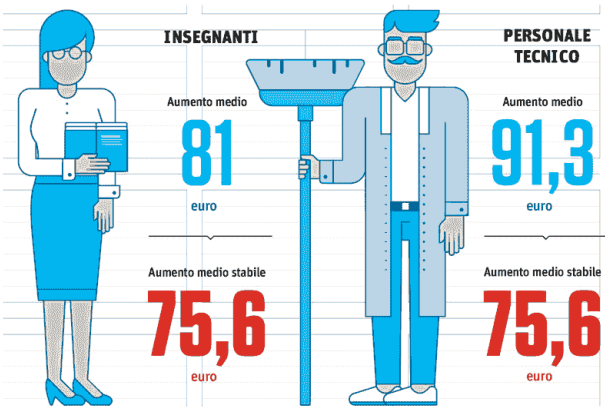


Peso: 1-2%,3-68%

SANITÀ



SCUOLA



Gli effetti del rinnovo contrattuale per tutte le posizioni economiche

Posizione economica	SANITÀ				
	Stipendio pre contratto*	Aumento stabile	Aumento temporaneo	Stipendio post contratto	Stipendio dal 2019
D56	2.283,2	90,8	4	2.378,0	2.374,0
D55	2.192,8	87,2	4	2.284,0	2.280,0
D54	2.126,9	84,6	6	2.217,5	2.211,5
D53	2.063,6	82,1	5	2.150,7	2.145,7
D52	1.987,3	79	8	2.074,3	2.066,3
D51	1.913,1	76,1	11	2.000,2	1.989,2
D5	1.840,9	73,2	14	1.928,1	1.914,1
D6	2.070,7	82,4	9	2.162,1	2.153,1
D5	1.998,4	79,5	12	2.089,9	2.077,9
D4	1.786,3	77,2	10	1.873,5	1.863,5
D3	1.883,1	74,9	12	1.970,0	1.958,0
D2	1.826,6	72,6	14	1.913,2	1.899,2
D1	1.769,6	70,4	17	1.857,0	1.840,0
D	1.707,1	67,9	19	1.794,0	1.775,0
C5	1.906,2	75,8	11	1.993,0	1.982,0
C4	1.818,3	72,3	15	1.905,6	1.890,6
C3	1.734,5	69	18	1.821,5	1.803,5
C2	1.677,5	66,7	20	1.764,2	1.744,2
C1	1.620,9	64,5	20	1.705,4	1.685,4
C	1.572,2	62,5	22	1.656,7	1.634,7
B55	1.643,6	65,4	19	1.728,0	1.709,0
B54	1.590,8	63,3	21	1.675,1	1.654,1
B53	1.539,8	61,2	23	1.624,0	1.601,0
B52	1.508,9	60	24	1.592,9	1.568,9
B51	1.465,6	58,3	26	1.549,9	1.523,9
B5	1.421,2	56,5	26	1.503,7	1.477,7
B5	1.540,2	61,3	23	1.624,5	1.601,5
B4	1.508,8	60	24	1.592,8	1.568,8
B3	1.478,0	58,8	23	1.559,8	1.536,8
B2	1.452,1	57,8	24	1.533,9	1.509,9
B1	1.411,1	56,1	26	1.493,2	1.467,2
B	1.371,6	54,6	26	1.452,2	1.426,2
A5	1.406,2	55,9	25	1.487,1	1.462,1
A4	1.382,5	55	26	1.463,5	1.437,5
A3	1.359,2	54,1	27	1.440,3	1.413,3
A2	1.338,8	53,2	28	1.420,0	1.392,0
A1	1.304,5	51,9	29	1.385,4	1.356,4
A	1.269,3	50,5	30	1.349,8	1.319,8

(*) Comprende l'indennità di vacanza contrattuale

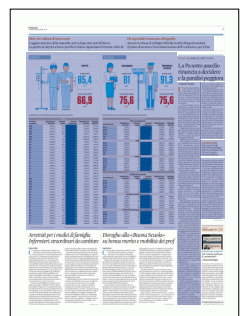
Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore sui dati dei contratti nazionali

Gli effetti del rinnovo contrattuale per tutte le posizioni economiche

Anzianità (anni)	SCUOLA (INSEGNANTI)				
	Stipendio pre contratto*	Aumento stabile	Aumento temporaneo	Stipendio post contratto	Stipendio dal 2019
Materne ed elementari					
Da 35	2.181,1	82	-	2.263,1	2.263,1
28-34	2.078,4	78	-	2.156,4	2.156,4
21-27	1.940,5	73	3	2.016,5	2.013,5
15-20	1.810,8	57	8	1.875,8	1.867,8
9-14	1.656,7	62	14	1.732,7	1.718,7
0-8	1.493,3	56	19	1.568,3	1.549,3
Medie					
Da 35	2.412,8	95	-	2.507,8	2.507,8
28-34	2.293,9	91	-	2.384,9	2.384,9
21-27	2.134,7	85	-	2.219,7	2.219,7
15-20	1.975,4	76	3	2.054,4	2.051,4
9-14	1.809,3	69	9	1.887,3	1.878,3
0-8	1.620,8	60	15	1.695,8	1.680,8
Superiori					
Da 35	2.536,5	95	-	2.631,5	2.631,5
28-34	2.416,8	91	-	2.507,8	2.507,8
21-27	2.266,7	85	-	2.351,7	2.351,7
15-20	2.037,6	76	3	2.116,6	2.113,6
9-14	1.857,8	69	9	1.935,8	1.926,8
0-8	1.620,8	60	15	1.695,8	1.680,8
SCUOLA (PERSONALE TECNICO)					
Collaboratore scolastico					
Anzianità (anni)	Stipendio pre contratto*	Aumento stabile	Aumento temporaneo	Stipendio post contratto	Stipendio dal 2019
Da 35	1.472,4	82	24	1.578,4	1.554,4
28-34	1.435,3	78	24	1.537,3	1.513,3
21-27	1.382,5	73	25	1.480,5	1.455,5
15-20	1.322,5	57	25	1.404,5	1.379,5
9-14	1.239,4	62	27	1.328,4	1.301,4
0-8	1.138,7	56	29	1.223,7	1.194,7
Assistente amministrativo e tecnico					
Da 35	1.710,2	95	15	1.820,2	1.805,2
28-34	1.658,8	91	15	1.764,8	1.749,8
21-27	1.592,1	85	16	1.693,1	1.677,1
15-20	1.500,1	76	18	1.594,1	1.576,1
9-14	1.405,8	69	20	1.494,8	1.474,8
0-8	1.278,3	60	24	1.362,3	1.338,3
Direttori dei servizi generali e amministrativi					
Da 35	2.667,3	95	-	2.762,3	2.762,3
28-34	2.473,7	91	-	2.564,7	2.564,7
21-27	2.275,8	85	-	2.360,8	2.360,8
15-20	2.087,1	76	3	2.166,1	2.163,1
9-14	1.908,9	69	7	1.984,9	1.977,9
0-8	1.708,8	60	12	1.780,8	1.768,8

(*) Comprende l'indennità di vacanza contrattuale

Fonte: Elab. del Sole 24 Ore sui dati dei contratti nazionali



Peso: 1-2%,3-68%

ANALISI DEL VOTO Dopo il terremoto politico

2008-2018: così la crisi divorò destra e sinistra

■ Dieci anni fa, i due maggiori partiti (Pd e Forza Italia) contavano oltre 25,7 milioni di elettori. Oggi raccolgono poco più di 10,7 milioni di voti. Sparito il centro, i gruppi anti-sistema (M5S e Lega) rappresentano un'altra Italia rispetto a quella

della grande recessione

◉ **FEDERICO FORNARO**
A PAG. 4-5

**Spoglio** Conteggi in perdita Ansa

Il terremoto politico

IL CROLLO Dieci anni fa i due maggiori partiti rappresentavano oltre 25,7 milioni di elettori, il 70,6% del totale. Oggi Pd e Forza Italia raccolgono poco più di 10,7 milioni di voti, lasciando sul campo il 58,4%

2008-2018, la crisi si è divorata destra e sinistra

» **FEDERICO FORNARO***

N

el 2013 il sistema politico italiano era stato colpito da un terremoto determinato dal successo clamoroso, e inaspettato per le dimensioni, del Movimento 5 Stelle,

primo partito al debutto con oltre 8 milioni di voti, pari al 25,6%, un risultato senza precedenti nella storia d'Europa. A cinque anni di distanza, nelle elezioni dello scorso 4 marzo, si è registrato nelle urne un nuovo terremoto caratterizzato questa volta da una doppia scossa antisistema, perché alla riconferma del primato

di M5S, che supera abbondantemente il muro dei 10 milioni dei voti e sfiora il 33% dei consensi, si accompagna l'avanzata in tutta la penisola della Lega, che con



Peso: 1-6%,4-87%

oltre 5 milioni di voti guida la coalizione di centro-destra al traguardo del 37%. Sono dunque loro, M5S e Lega, senza ombra di dubbio i due grandi vincitori delle elezioni politiche 2018.

SEAMPLIAMO il campo di analisi del voto agli ultimi dieci anni (2008-2018), coincidenti con la grande crisi economica, gli effetti distruttivi del nuovo terremoto sul sistema politico italiano sono ancora più evidenti e appare chiaro chi siano i due grandi sconfitti. Nel 2008, infatti, i due maggiori partiti "sistemici" il Pd e il Pdl rappresentavano oltre 25,7 milioni di elettori, pari al 70,6% del totale. Dieci anni dopo, nel 2018, Pd e Forza Italia raccolgono poco più di 10,7 milioni di consensi, pari al 32,7%, con una perdita in termini assoluti di 15 milioni di voti: meno 58,4%, oltre un elettore su due ha abbandonato. Le elezioni 2018 segnano, inoltre, la scomparsa del centro, con la dissoluzione in cinque anni dei 3,6 milioni di voti della coalizione capeggiata da Mario Monti e il magro bottino di Noi con l'Italia Udc che si ferma all'1,3% (poco più di 400 mila voti). Nel 2008 l'Udc di Casini aveva ottenuto 2 milioni di voti, pari al 5,6%.

Analoga sorte tocca alla sinistra radicale che passa da 1,1 milioni di voti (3,1%) della Sinistra Arcobaleno nel 2008, ai 765 mila (2,25%) di Rivoluzione Civile nel 2013, per arrivare ai 372 mila (1,1%) di Potere al Popolo nel 2018. Provando, poi, a leggere i risultati non sul tradizionale asse d'orientamento novecentesco destra-sinistra, ma su quello sistema-antisistema, si comprende ancora meglio la portata delle trasformazioni avvenute nelle preferenze del corpo elettorale. Nel 2008 il fronte dei partiti anti-sistema (Lega Nord, Si-

nistra Arcobaleno e tutte le liste minori), si era attestato sul 18,3% con 6,7 milioni di voti. Dieci anni dopo, i partiti e i movimenti anti-sistema in una accezione larga (M5S, Lega, Fratelli d'Italia, Pap e liste minori) rappresentano oltre il 58,5% dei voti validi con 19,2 milioni di consensi. Un'altra Italia rispetto a quella di prima della grande crisi.

DETTO in altri termini la "maggioranza silenziosa", tradizionale asse portante del sistema politico, appare oggi sostituita da una "maggioranza rancorosa" che richiede a gran voce un cambiamento radicale nelle politiche economiche, sociali e sull'immigrazione, con un aperto disprezzo della classe politica in generale. Vi è, infine, da osservare come nel decennio della grande crisi, il numero dei votanti sia passato dai 37,9 milioni del 2008 ai 34,0 del 2018 con un calo di 3,7 milioni (-9,8%), determinato da un astensionismo crescente (19,5% nel 2008, 24,8% nel 2013 e 27,1% nel 2018).

Anche in ragione di questa nuova, doppia scossa di terremoto politico, la lettura dei dati assoluti, con i relativi raffronti, appare preferibile a quella, più tranquillizzante e per alcuni versi "anestetizzante", dei confronti basati sulle percentuali. Vediamo quindi che cosa è successo nelle tre grandi famiglie (centrosinistra, centrodestra e M5S) confrontando i voti ottenuti nel 2018 con quelli delle elezioni 2013.

CENTROSINISTRA. Per ironia della sorte, gli stessi che nel 2013 definirono il risultato ottenuto da Bersani "un rigore sbagliato a porta vuota" oggi, forse, rappresenterebbero quel 29,6% ottenuto dalla coalizione Italia Bene Comune come una straordinaria vittoria di contenimento contro l'avanzata dei barbari. La coalizione guidata dai dem nel

2018, infatti, si è fermata a 7,5 milioni di voti contro i 10 milioni dell'alleanza tra Pd, Sel e Centro Democratico del 2013, con una perdita secca di 2.547.000 consensi: poco più di un elettore su quattro ha abbandonato il centro-sinistra.

IN TERMINI percentuali, il centrosinistra passa dal 29,55% del 2013 al 22,85% del 2018 con un arretramento del 6,7%. Per parte sua, il Partito Democratico guidato da Matteo Renzi fa anche peggio della coalizione, con una perdita secca di 2,5 milioni di voti (meno 29,1%) in cinque anni e con un bacino di consenso praticamente dimezzati rispetto al Pd di Veltroni (6,1 milioni di voti contro 12,1 del 2018).

Se poi si aggiunge che in queste ultime elezioni il Pd poteva contare su un bacino potenziale di consenso rappresentato da almeno il 50% dei consensi andati nel 2013 a Scelta civica (circa 1.400.000 voti) si comprende ancor meglio la dimensione della sconfitta renziana. Sono, infatti, soltanto due le regioni dove il decremento dei dem è inferiore al 20% (Trentino e Lombardia), mentre sette superano il 30% (Emilia-Romagna, Liguria, Lazio, Calabria, Basilicata, Molise e Campania) e due il 40% (Sicilia e Sardegna).

Consensi in uscita dal centrosinistra che non sono intercettati in misura rilevante dalla lista di Liberi e Uguali, che supera di circa 25.000 voti il risultato di Sinistra ecologia e libertà del 2013, seppur con performance differenti tra regione e regione (ad esempio, più 47,2% in Emilia Romagna e meno 47,0% in Puglia).

CENTRODESTRA. Le elezioni del 2018 saranno



Peso: 1-6%,4-87%

certamente ricordate nel centro-destra per il sorpasso della Lega ai danni di Forza Italia e per la scomparsa dell'“effetto Berlusconi” sul voto che si era sempre manifestato dalla discesa in campo del Cavaliere. La coalizione di centrodestra aumenta i suoi consensi di oltre 2,2 milioni (più 22,4%), passando in termini percentuali dal 29,2% del 2008 al 37,0% del 4 marzo 2018. In dieci anni, però, perde per strada circa 5 milioni di elettori: 12,1 milioni nel 2008 contro i 17,1 milioni nel 2008.

Uno scostamento negativo tutto addebitabile al partito di Silvio Berlusconi: 13,6 milioni (2008), 7,3 milioni (2013) e 4,6 milioni nel 2018: meno 9 milioni di voti in dieci anni (-66,1%, ovvero due elettori su tre hanno abbandonato B.).

UN'AUTENTICA frana elettorale solo parzialmente compensata dall'alleato leghista che ha un comportamento altalenante in termini di consenso in questo decennio, in piena conformità

alla sua storia. La Lega, infatti, nel 2008 aveva ottenuto 3 milioni di voti (8,3%), era sceso a 1,4 milioni (4,1%) nel 2013, e risale fino a battere il suo record storico nel 2018: 5,7 milioni di voti (17,3%).

In cinque anni la Lega aumenta i suoi consensi del 309% (più 4,3 milioni di elettori), diventando, per la prima volta, un partito con un consenso nazionale, non più circoscritto alle regioni del Nord, con qualche occasionale sfondamento nelle regioni rosse.

I RAFFRONTI regionali tra 2013 e 2018 hanno per il Carroccio dimensioni assolutamente inimmaginabili anche alla vigilia del voto: per tutti la Puglia, dove la Lega passa da 1.578 a 133.547 voti con un aumento del 18.463,1%. La “nazionalizzazione” del voto leghista contribuisce alla sconfitta di Forza Italia, che rispetto al 2013 perde il 37,4% dei suoi voti assoluti e arretra in percentuale sui voti validi dal 21,6 al 14%.

La regione con la peggio-

re performance in casa Forza Italia è il Lazio (-47,1%), mentre quella in cui contiene maggiormente il calo è la Calabria (-15,3%). Il terzo pilastro della coalizione di centrodestra, Fratelli d'Italia, compiono un grande balzo in avanti tra 2013 e 2018, superando 1,4 milioni di voti contro i 666 mila (+113,9%). L'aumento più elevato il partito della Meloni lo fa registrare in Calabria (+235,8%) e in Friuli (+183,3%).

M5S. Lo straordinario risultato finale (32,7% e largamente il primo partito) ha finito per mettere in secondo piano un andamento assai differenziato da regione e regione. Infatti, a fronte di un aumento medio nazionale del 23,4% in termini di voti assoluti, in ben 6 regioni il M5S arretra rispetto al 2013: Liguria e Friuli (-13,6%), Veneto (-10,3%), Piemonte (-8,2%), Umbria (-1,6%) e Toscana (-1,1%).

SOTTO l'incremento medio anche Emilia Romagna (+6,0%), Marche (+6,1%),

Lombardia (+6,2%) e Lazio (+9,7%). In perfetta media il Trentino (+23%). L'ondata travolgente è tutta meridionale con il picco straordinario della Campania (+124,9%), della Basilicata (+84,9%), della Calabria (+74,8%), della Puglia (74,5%), più indietro troviamo il Molise (+50%), la Sicilia (+40%), la Sardegna (+34,1%) e l'Abruzzo (+30,3%).

È dunque un Movimento 5 Stelle a due velocità (lenta se non in frenata nel Centro-Nord e travolgente come un'ondata alluvionale al Sud) quello che ha superato brillantemente l'esame di maturità elettorale dopo il successo del 2013, smentendo chi aveva scritto e detto che mai e poi mai avrebbe superato il muro del 30%.

*Deputato LeU

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA LETTURA DEI RISULTATI ELETTORALI

Il tradizionale orientamento novecentesco non funziona più, ora l'asse politico è il sistema-antisistema

QUELLI CHE NON VOTANO NÉ PD NÉ B.

Nel 2008 il fronte “anti” si era attestato sul 18,3% con 6,7 milioni di voti. Adesso siamo al 58,5% e 19,2 milioni

La scheda

ELEZIONI POLITICHE 2008

Nel 2008, dopo il secondo e sofferto governo Prodi, trionfò il centrodestra guidato da Silvio Berlusconi. La coalizione PdL-Lega Nord ottenne il 46,8% dei voti (37,4% Pdli, 8,3 Lega, più 1,1% di “Alleanza per il Sud”) Centrosinistra (Pd+Italia dei Valori), guidato da Walter Veltroni, staccato di dieci punti al 37,6%. L'Udc di Pierferdinando Casini raggiunse il 5,6%

I numeri

-66,1%

La percentuale del crollo dei voti a Forza Italia. Un elettore su tre in 10 anni ha abbandonato Berlusconi

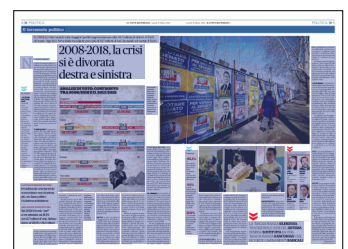
-50%

Il pd di Matteo Renzi ha dimezzato i voti raccolti da quello di Veltroni: erano 12,1 milioni nel 2008, sono 6,1 milioni nel 2018

309%

L'incremento percentuale della Lega dal 2013 ad oggi: 1,4 milioni (4,1%) cinque anni fa, 5,7 milioni di voti (17,3%)

LA “MAGGIORANZA **SILENZIOSA**, TRADIZIONALE ASSE DEL **SISTEMA**, SEMBRA **SOSTITUITA** DA UNA “MAGGIORANZA **RANCOROSA**” CHE RICHIEDE CAMBIAMENTI **RADICALI**



Peso: 1-6%, 4-87%

ANALISI DI VOTO: CONFRONTO TRA 2008/2018 E IL 2013/2018

Coalizioni

CENTROSINISTRA			CENTRODESTRA						
13.689.330	2008	2018	2013	10.049.280	17.064.506	2008	2018	2013	9.923.600
-6.187.274		7.502.056	-2.547.224		-4.916.895		12.147.611	+2.224.011	
-42,20%			-25,35%		-28,81%			+22,41%	

Partiti

MOVIMENTO			Dl					
10.727.567	2018	2013	8.691.139	12.095.306	2008	2018	2013	8.646.564
		+23,43%	2.036.428	-5.960.579		6.134.727	-2.514.068	
				-49,28%			-29,08%	

Lega Nord			Pdl					
3.024.543	2008	2018	2013	13.629.464	2008	2018	2013	7.323.134
+2.667.378		5.691.921	+4.299.995	-9.038.690		4.590.774	-2.742.268	
+88,19%			+309,23%	-66,32%			-37,40%	

Votanti

37.874.569	2008	2018	2013	35.270.926
-3.885.569		33.989.000	-1.281.926	
-11,02%			-3,63%	

Voti validi

36.457.254	2008	2018	2013	34.005.755
-3.631.135		32.826.119	-1.179.636	
-9,96%			-3,47%	

I voti sono espressi in valore assoluto



I numeri
Nell'infografica sono stati comparati i voti assoluti e le percentuali delle elezioni del 2018 rispetto a quelli del 2008 e del 2013

Nel segreto dell'urna

Nella foto a destra dei manifesti elettorali. Sotto: un momento delle operazioni di voto del 4 marzo per il rinnovo del Parlamento

LaPresse



Peso: 1-6%,4-87%

Politici da terzo mondo

Non sanno contare neanche i loro voti

A 15 giorni dalle elezioni mancano i nomi definitivi degli eletti: esclusi alcuni deputati, altri nominati a sorpresa. Pronta una trentina di ricorsi. E oggi apre il Parlamento...

di **SALVATORE DAMA**

Oggi Palazzo Madama apre le porte ai neo eletti. È stata allestita una sala dove i senatori riceveranno tutte le informazioni pratiche sull'incarico e sui servizi interni (...)

segue a pagina 3

☛ **APRE IL PARLAMENTO**

POLITICI DA TERZO MONDO

Non sanno contare neanche i loro voti

A 15 giorni dalle elezioni non sappiamo i nomi definitivi degli eletti. C'è chi viene escluso e chi entra a sorpresa. Pronti 30 ricorsi

SALVATORE DAMA

(...) a loro disposizione. Infine dovranno mettersi in posa per la foto identificativa. Da domani un analogo servizio di accoglienza sarà attivo a Montecitorio. Il problema? È che entrambi gli appuntamenti potrebbero andare deserti. Sembra un paradosso. Ma, a causa dei complessi meccanismi di attribuzione dei seggi previsti dal Rosatellum, manca ancora la proclamazione ufficiale del nuovo Parlamento. I deputati e i senatori possono dirsi sicuri dell'elezione soltanto quando ricevono a casa la raccomandata dalla Prefettura che comunica la lieta novella. Ebbene, nessuno ha avuto comunicazioni ufficiali. Nel dubbio, alcuni oggi si presenteranno all'appuntamento. Altri, pru-

dentemente, se ne staranno a casa aspettando che suoni il postino.

Dal sito del Viminale risultano ancora aperte 26 sezioni per il Senato e 27 per la Camera. Come è possibile a quindici giorni dal voto? Perché durante la notte del 4 marzo molti presidenti di seggio, alle prese con le contorte regole di conteggio del sistema elettorale, hanno alzato bandiera bianca e non hanno portato a termine le operazioni di scrutinio, inviando le schede direttamente alle Corti d'Appello. Questo ha aggravato il lavoro degli uffici giurisdizionali, cui è toccato fare anche da scrutatori. Risultato: a ieri, secondo il ministero dell'Interno, risultano assegnati 607 seggi alla Camera,

più 12 nella circoscrizione esteri. Fanno 619. Per arrivare al plenum di 630 ne mancano undici. Al Senato ne sono stati assegnati 308, più 6 all'estero. Ne manca uno.

Stando invece alla Cassazione i numeri sono definitivi. Sul sito della suprema corte sono stati pubblicati i verbali relativi ai conteggi ufficiali sul riparto dei seggi alla Ca-



Peso: 1-17%,3-68%

mera e al Senato. Ora questi dati vanno alle Corti d'appello che devono procedere con la proclamazione degli eletti. L'ufficio elettorale circoscrizionale e gli uffici elettorali regionali comunicano i nominativi al prefetto, che a sua volta informa i "fortunati". In questa trafila, evidentemente, qualche passaggio si è inceppato.

LA PROCLAMAZIONE

«A me non è arrivata nessuna convocazione ufficiale», spiega la senatrice grillina Elena Fattori, «mi sono confrontata con altri senatori eletti e neanche loro hanno ricevuto il telegramma». Nel dubbio, il collega pentastellato Vito Crimi invita i suoi a recarsi direttamente alla Corte d'Appello per prendere la documentazione della proclamazione.

Un caso a parte è la Sicilia. L'ufficio regionale ha inviato alla Cassazione l'elenco dei senatori eletti ed è monco di uno. Sono 24 anziché 25. L'enorme successo del Movimento 5 Stelle ha fatto sì che i

grillini finissero i candidati da eleggere. Ai pentastellati toccavano 17 seggi. Gli è mancato uno a causa della candidatura plurima di Nunzia Caltfo. Assegnare quel seggio a un candidato non siciliano non si può, perché il Senato si elegge su base regionale. Allora Forza Italia, la lista che si è piazzata seconda, ha provato a rivendicare quel seggio per uno dei suoi. Le toghe siciliane non hanno sentenziato, spedendo il caso a Roma. Deciderà la Giunta per le Elezioni di Palazzo Madama.

Poi ci sono i riconteggi. Alcuni hanno un sapore beffardo. Quello calabrese, per esempio, che ha tolto il seggio all'azzurra Maria Tripodi per darlo a Fausto Orsomaso di Fratelli d'Italia. Il caso però è tutt'altro che chiuso. «Ci sono alcune stranezze in un dato che toglierebbe a Fi 3mila 500 voti», denunciano i vertici azzurri calabresi chiedendo una verifica più approfondita del conteggio: «Temiamo che ciò sia il frutto di erronee trascrizioni dei verbali, essendo noi in possesso dei dati delle sezioni e delle Pec dei

Comuni. Da un primo esame a campione, mancano centinaia e centinaia di voti raccolti da Fi ed erroneamente attribuiti ad altro partito in Comuni come Africo, Taurianova, Caulonia, Cosenza e anche in diverse sezioni di Vibo e Catanzaro».

DA NORD A SUD

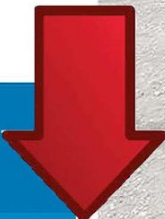
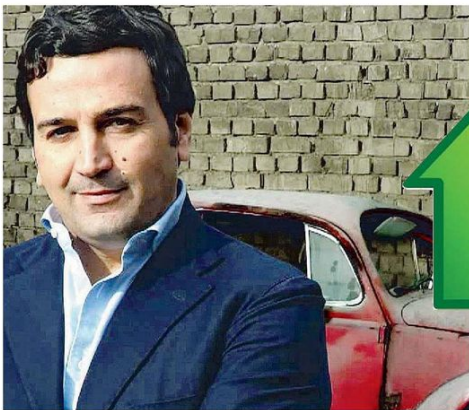
In Campania accadono fenomeni paranormali intorno a un seggio conteso tra Fi e Leu. Lo rivendica l'azzurro Giosy Romano. Ma gli uomini di Grasso denunciano stranezze nei riconteggi: «In un ricalcolo di qualche giorno fa Liberi e Uguali avrebbe guadagnato un seggio in più. A un certo punto quel seggio scompare di nuovo», dichiara Nicola Fratoianni.

Michaela Biancofiore entra a Montecitorio tramite il listino del Trentino Alto Adige e non quello di Piacenza. Contemporaneamente la Lega Nord, per effetto dei riconteggi, dice addio alla (quasi) deputata Stefania Segnana.

A Modena è stato richiesto l'intervento degli osservatori

dell'Osce. Il candidato del Pd Edoardo Patriarca ha superato l'avversario leghista Stefano Corti di 46 voti. E ci sono circa 4mila schede nulle. «Too close to call» anche alle Vallette (Torino) e a Caserta. Nel primo caso la meloniana Augusta Montaruli ha vinto di 159 voti e il suo avversario ha chiesto di verificare le schede annullate. In Campania balla addirittura il figlio del presidente Vincenzo De Luca. Piero, sconfitto nella sua Salerno, è stato ripescato a Caserta. Ma con appena 200 voti di scarto. Sicché il centrodestra ha chiesto di rifare i conti. Finiti i riconteggi, poi, inizierà la partita dei ricorsi. Al momento ne sarebbero già pronti una trentina. La partita sarà ancora lunga...

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PREMIATI E STANGATI DAI RICONTEGGI

In alto a sinistra, Fausto Orsomaso di Fdi. Ha ottenuto un seggio in Calabria a scapito di Maria Tripodi di Forza Italia (in basso a sx). Per un gioco di incastri ce l'ha fatta all'ultimo anche Francesca Gambarini (Fi, in alto a destra). Ha perso il posto, invece, la leghista Stefania Segnana (in basso a destra)



Peso: 1-17%,3-68%

«Un miliardo per le imprese del Sud»

Mattarella: il rilancio della Banca del Mezzogiorno con altri istituti

Nando Santonastaso

La nuova stagione della Banca del Mezzogiorno, nata su input di Giulio Tremonti e sostenuta da un altro ex ministro dell'epoca, Mario Landolfi, ha il volto e la serietà di un economista dal nome impegnativo, quello di Bernardo Mattarella, cresciuto in società di grido come Arthur Andersen e da anni punto di riferimento di Invitalia di cui è stato anche capo degli economisti. Tocca a lui come amministratore delegato e a Invitalia come gestione operativa rilanciare l'Istituto dopo una lunga fase di incertezza o comunque di impatto limitato verso le aspettative delle pmi, l'area istituzionale di riferimento.

Professor Mattarella, a cosa serve nell'attuale sistema del credito una banca del Mezzogiorno?

«Vorrei ricordare solo due dati. Tra il 2015 e il 2016 le imprese attive nel Sud erano il 28% del totale, mentre i crediti erogati alle medesime imprese rappresentavano il 14% del totale. In un contesto del genere, è evidente a tutti che una banca focalizzata sullo sviluppo del Mezzogiorno è fondamentale».

Sarà concorrenziale con altre banche che si occupano di credito alle imprese? E a quali condizioni?

«Mcc-Banca del Mezzogiorno si propone non come concorrente del sistema bancario ma, attraverso un'attività bancaria di secondo livello, come condivisore del rischio di credito con gli altri istituti bancari operanti sul territorio. Non c'è, quindi, un problema di concorrenza. Noi abbiamo già avviato contatti e stiamo per finalizzare una serie di accordi con le principali reti bancarie che operano nel Mezzogiorno: Banco Bpm, MontePaschi, Intesa SanPaolo, il sistema del credito cooperativo e vari Confidi».

Ma una banca pubblica è davvero necessaria allo sviluppo del Paese?

«Nel piano industriale 2018-2020 abbiamo individuato tre linee di attività per il nostro istituto. In primo luogo Banca per lo Sviluppo, con focalizzazione degli impieghi sulle Pmi, con prevalenza al Meridione. Un'altra linea di attività sarà quella di Banca di secondo livello, con un modello di business basato su accordi con altri istituti di credito, anche attraverso l'ampliamento dell'utilizzo di fondi pubblici. Infine, la terza linea di attività sarà quella di Banca di Servizio mediante politiche per

l'accelerazione dell'accesso al credito delle pmi e la focalizzazione del Fondo di garanzia e la sua integrazione con la gestione degli altri incentivi alle imprese. Basti ricordare lo strumento chiamato "Resto al Sud", che prevede contributi in conto capitale e in conto interessi erogati da Invitalia e una sezione dedicata del Fondo di Garanzia per il "credit enhancement" delle operazioni agevolate. Allora, rispondendo alla sua domanda, una banca pubblica con le caratteristiche delineate nel nostro piano industriale è senz'altro utile per lo sviluppo del Paese».

Si può prevedere che la Banca riserverà particolare attenzione a chi punterà sull'innovazione e sul digitale?

«Negli ultimi anni una buona parte degli interventi pubblici a sostegno degli investimenti e delle imprese sono stati finalizzati proprio all'innovazione e all'economia digitale. E' sufficiente ricordare, solo per fare un esempio, il piano Impresa 4.0. Sicuramente l'attività della banca continuerà in questa direzione. Inoltre, il nostro piano industriale, prevede anche la digitalizzazione della presenza della banca per renderla maggiormente fruibile da parte delle piccole e medie imprese e in particolare delle start up innovative».

Il credito alle imprese nel Sud è stato spesso criticato. Come invertire il trend?

«Mcc-Banca del Mezzogiorno può rappresentare proprio lo strumento per agevolare l'accesso al credito delle imprese del Sud. In questo senso, prevediamo di erogare, entro il 2020, oltre un miliardo di crediti verso le imprese del Sud, cui aggiungere un incremento di 5 miliardi di ulteriori finanziamenti coperti dal fondo di garanzia. Quindi, complessivamente, un impatto di sei miliardi di euro nell'arco del triennio, che ci permetterà di incrementare il contributo complessivo all'economia del mezzogiorno da oltre 10 miliardi di euro a oltre 16 miliardi di euro. A questo occorre aggiungere quanto erogheranno gli istituti di credito con cui faremo operazioni in "risk sharing"».

Il futuro

Una banca pubblica è sicuramente utile per lo sviluppo

Industria 4.0
Innovazione e economia digitale prioritarie per l'istituto



Peso: 25%



HITACHI:
I NUOVI TRENI
DI COPENAGHEN
REALIZZATI
ANCHE A REGGIO

di **P. Picone** **IX**

Hitachi, i nuovi treni per la Danimarca realizzati a Napoli e Reggio Calabria

L'azienda firma una commessa da 50 milioni. Il ceo Manfellotto: «Il Sud è strategico»

di **Paolo Picone**

Il primo treno senza pilota per la metropolitana di Copenaghen fu realizzato quando l'azienda si chiamava AnsaldoBreda nel lontano 2002. Oggi che si è trasformata in Hitachi Rail Italy prosegue il rapporto di collaborazione con la Danimarca. L'azienda ha infatti firmato un contratto con Metroselskabet, società nata da una partnership tra il comune di Copenaghen, il Governo danese e la città di Frederiksberg per la fornitura di 8 treni driverless per le linee M1/M2 della metropolitana di Copenaghen. Il contratto è stato firmato lo scorso 7 marzo ed ha un valore di circa 50 milioni di euro. Hitachi Rail ha una forte presenza nella capitale danese: sempre sulle linee M1/M2 dal 2002 circolano infatti 34 veicoli realizzati nelle fabbriche italiane di Napoli, Reggio Calabria e Pistoia e a questi si aggiungono i 39 treni costruiti per la linea di Cityringen che entreranno in servizio dal prossimo anno, tutti senza conducente.

I nuovi treni per Copenaghen, infatti saranno realizzati tra Napoli, per i carrelli e la componentistica elettrica, e Reggio Calabria, per le casse, l'allestimento degli interni e l'assemblaggio. Le nuove otto metro verranno consegnate entro il 2020 e saranno molto simili a quelle fornite per Cityringen con alcuni adattamenti necessari per consentirne l'utilizzo sulle linee M1/M2. I treni saranno quindi all'ultimo livello di evoluzione tecnologica già sviluppato per i veicoli di Cityringen. La disposi-

zione interna dei sedili sarà rivista per aumentare la capacità di trasporto, in linea con le necessità del servizio. Gli impianti di segnalamento e comunicazione, inclusi nella fornitura, saranno realizzati da Ansaldo Sts. «Il contratto firmato a Copenaghen – dichiara Maurizio Manfellotto, Ceo di Hitachi Rail Italy – conferma la capacità della nostra azienda di offrire prodotti e servizi con elevati standard di sicurezza, affidabilità e confort al passeggero, in grado di soddisfare i nostri clienti, consentendoci di creare con essi rapporti di fiducia e di lunga durata».

«Nelle nostre fabbriche – afferma Giuseppe Marino, Coo Rolling Stock Hitachi Rail Italy – realizziamo treni che ci permettono di competere a livello internazionale: siamo infatti sostenuti da una grande esperienza nel settore, da importanti investimenti tecnologici attraverso cui riusciamo costantemente ad innovarci in termini di ricerca e sviluppo, produzione e time to market, e dalla professionalità e competenza delle nostre persone».

Tra i prodotti di punta di Hitachi Rail Italy, da novembre 2015 passata sotto il controllo giapponese, si annoverano il nuovo treno ad alta velocità sviluppato in tandem con Bombardier, attualmente in servizio in Italia, il Frecciarossa 1000; le metropolitane driverless per le città di Milano (linea 5), Roma, Tai-



Peso: 1-1%,9-49%



pei, Riyadh, Copenaghen, Honolulu, Salonicco e Lima; le tradizionali metro con conducente per Milano, Fortaleza, Miami e nel prossimo futuro anche quella per Baltimora. Nelle fabbriche italiane dell'azienda sono attualmente in costruzione i nuovi treni regionali doppio piano Rock per Trenitalia. Hitachi Rail Italy impiega circa 2 mila dipendenti, suddivisi fra gli stabilimenti di Napoli, Pistoia e Reggio Calabria.

Soddisfatti i sindacati: «È una commessa molto importante – afferma Antonello Accurso, segretario generale Uilm Campania - da una parte perché

segna la continuità di rapporto con la Danimarca, dall'altra perché rafforza il piano occupazionale presentato dall'azienda e che porterà ottimi risultati anche nello stabilimento di Napoli».

«Plaudiamo, a quest'annuncio - afferma la segretaria generale dell'Unione sindacale territoriale Cisl Reggio Calabria Rosa Maria Perrone - e guardiamo fiduciosi al futuro dello stabilimento reggino e alle sue professionalità, che dopo anni di lotte sindacali, può veramente diventare una vera occasione di crescita non solo in termini occupazionali, ma anche per fare emergere le

tante intelligenze, le tante professionalità che lavorano al suo interno che hanno dimostrato di essere capaci di confezionare tecnologie avanzatissime e macchine all'avanguardia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il manager

Maurizio Manfellotto (nella foto) è il ceo di Hitachi Rail Italy. L'azienda ha siglato un contratto in Danimarca di oltre 50 milioni di euro per la realizzazione di 8 metrò danesi. La produzione a Napoli e Reggio Calabria



Peso: 1-1%,9-49%

REGGIO CALABRIA DOVE IL LAVORO È UN BUCO NERO

Roberto Rho

decine di uomini e donne
vengono divisi in tre liste.

pagine 14 e 15

con un commento di **MANIA**

Al centro per l'impiego, quartiere Torricelli Pescatori, periferia Sud di Reggio Calabria, ogni mattina si formano code interminabili. Tensioni, insulti, scatti d'ira sono frequenti. Qualche volta arrivano le minacce. Decine e

Il reportage Dove la crisi continua

Nella Calabria scoraggiata il lavoro è una chimera che nessuno più cerca

Dal nostro inviato

ROBERTO RHO, REGGIO CALABRIA

Al centro per l'impiego, quartiere Torricelli Pescatori, periferia Sud di Reggio Calabria, ogni mattina si formano code interminabili. Tensioni, insulti, scatti d'ira sono frequentissimi. Qualche volta arrivano le minacce. Decine e decine di uomini e donne vengono divisi in tre liste d'attesa: il collocamento ordinario, quello "mirato" (per i disabili), la garanzia giovani. Quasi sempre dopo un paio d'ore un funzionario annuncia che, per quel giorno, non potranno essere esaminate più della metà delle pratiche in attesa. Altre urla, altri momenti di tensione. Gli unici con un filo di speranza sono i ragazzi che provano a vincere la lotteria di garanzia giovani: ma il catalogo dell'offerta formativa non è ancora pronto. Il progetto è partito da un paio d'anni, ma nessuno ha mai veramente

trovato un lavoro. Almeno un terzo dei giovani che si presentano agli sportelli fanno parte della categoria degli "inoccupati": non hanno mai lavorato un giorno nella loro vita o, più probabilmente, hanno lavorato in nero. I disperati sono i cinquantenni, espulsi dal mercato del lavoro da uno dei mille fallimenti di piccole aziende della zona. Devono passare di qui per essere "profilati" dai (qualificatissimi) consulenti del lavoro e psicologi del centro per l'impiego. Il cosiddetto patto di servizio è la condizione necessaria per accedere alla dote lavoro: un corso di formazione qualificante o un tirocinio di sei ore al giorno. Quattrocento euro per sei mesi. Speranze di un lavoro vero: zero.

Benvenuti a Reggio Calabria, la capitale dello scoramento. Più di quanto non dicano le cifre ufficiali dell'Istat, secondo cui è la provincia con il più basso

tasso di occupazione d'Italia: il 37,5% (il 29,5% tra le donne). Eppure, secondo le statistiche, il 22,2% di Reggio Calabria non è il record nazionale della disoccupazione: vanno peggio Crotone (con il 29%) e alcune province siciliane. Come si spiega questa apparente contraddizione, quello spazio vuoto tra il 37,5% di occupati e il 22,2% di disoccupati? Con lo scoramento, appunto: migliaia di calabresi sono spariti dai radar del mercato del lavoro. Senza prospettive, senza speranze, una occupazione non la cercano neanche più. Non vanno al centro per l'impiego, non hanno un profilo, non entrano nelle statistiche. E infatti nei primi nove mesi del 2017 i disoccupati risultavano in calo di 2.400 unità. Soprattutto



Peso: 1-3%,14-42%

donne. Mentre il dato della disoccupazione giovanile (63,2%, contro il 58% di fine 2016) è impressionante. Qui non ci sono aziende che assumono, non c'è mercato, non c'è ripresa. C'è, quello sì, tanto lavoro nero. «Nel chilometro abbondante di corso Garibaldi (il centro di Reggio, quello con le grandi catene commerciali, ndr) lavorano almeno duecento commesse in nero: tempo pieno, sei giorni alla settimana, 300-400 euro al mese», spiega Aldo Libri, segretario del Sul, il sindacato di base che qui va per la maggiore.

Per il resto il tessuto dell'economia e del lavoro è fragilissimo, consunto, lacerato da decine e decine di crisi e fallimenti. I grandi datori di lavoro sono sostanzialmente tre: primo fra tutti il settore pubblico (Stato, Regione e Città metropolitana), con tutte le sue zone d'ombra e i condizionamenti reciproci con i potentati locali. I clan della 'ndrangheta qui non sparano da anni, preferiscono dedicare le energie alla gestione del potere e alla finanza. Poi, sul fronte privato, il porto di Gioia Tauro e la Hitachi Rail, che nel 2015 ha rilevato le storiche Officine Meccaniche Calabresi (Omeca) e, nella zona dell'aeroporto, produce le casse dei vagoni ferroviari. Di recente ha vinto una commessa importante per la metropolitana di Copenaghen. Il porto è in agonia: i tempi in cui produceva metà del Pil della Calabria sono lontanissimi. Le mazzate della crisi e la guerra sorda tra i suoi due azionisti (Msc, in pieno conflitto di interessi, perché oltre che azionista è anche l'unico cliente del porto, e Contship) hanno causato una progressiva riduzione del

traffico e il declassamento del porto a semplice terminal. Nessuna interazione con il territorio: non c'è un polo per la lavorazione delle merci, i container semplicemente arrivano, vengono scaricati, ricaricati e ripartono, quasi sempre via nave. Il traffico ferroviario è azzerato, quello via gomma ai minimi termini. «Il traffico – spiega uno dei rappresentanti sindacali dei portuali – si è ridotto intorno a 34-36 mila movimenti a settimana. Potremmo farne il doppio, se ci fossero altre compagnie e se i mezzi che usiamo non fossero così malconci. Con 3 chilometri di banchina, i fondali profondi e la possibilità di accogliere contemporaneamente anche quattro navi di grandi dimensioni, questo è un porto con grandi potenzialità». Spreocate. Lo scorso anno 380 portuali sono stati licenziati e parcheggiati in una agenzia sussidiata con i fondi pubblici per tre anni. Quei soldi (circa 20 milioni) avrebbero potuto essere spesi per l'ammodernamento e il rilancio. E il 2018? «Non abbiamo nessuna certezza, non c'è visibilità». Ancora, lo scorporamento. Appena più vitale la piccola imprenditoria privata, ma i numeri sono minuscoli: un'impresa su tre è commerciale, poco meno del 15% agroalimentare (dove si registrano i migliori segnali di dinamismo, con la lavorazione di prodotti legati alla terra e alle tradizioni locali). Il manifatturiero è poca cosa, le aziende del turismo meno di quelle che le bellezze naturali autorizzerebbero ad attendersi. E infine l'edilizia, per molti anni perno dell'economia locale.

Durante gli anni della crisi, una strage. «Girando la provincia – dice Giuseppe Nucera, presidente degli industriali di Reggio Calabria – non si vedono più di quattro-cinque gru. L'edilizia è in stato comatoso». Nucera, che si è insediato l'estate scorsa (il suo predecessore è incappato in guai giudiziari), non ha esaurito il suo bagaglio di speranze e buoni propositi: «Stiamo lavorando con le università, Luiss, Bocconi, Politecnico di Torino, per raccontare ai giovani studenti calabresi le opportunità del loro territorio, per invogliarli a investire qui le loro energie. Stiamo provando a scommettere sulla piana di Gioia Tauro: nel retroporto ci sono ettari di aree attrezzate pronte per accogliere nuove aziende. Qualche imprenditore, anche dal Nord, sta venendo a vederle. Insieme alla costa ionica è la nostra migliore speranza per attrarre investimenti». E per provare a riportare a casa una generazione, quella tra i 25 e i 40 anni: i giovani che hanno risalito la penisola o sono fuggiti all'estero a studiare o lavorare (e che non di rado si sono portati dietro le famiglie d'origine). «Se ricominciassero, almeno loro, a sperare nella Calabria, saremmo già a metà dell'opera».

– Ha collaborato Alessia Candito

2 L'inchiesta

Questa è la seconda di due puntate di un'inchiesta tra le contraddizioni della ripresa del lavoro in Italia certificate dagli ultimi dati Istat: bene il Nord, male il Sud. Ieri la prima puntata era dedicata a Piacenza

Decine e decine di fallimenti hanno messo in ginocchio Reggio e non assume nessuno

Anche nelle grandi catene commerciali vince il nero: sei giorni la settimana per 400 euro



Peso: 1-3%, 14-42%

I numeri**Donne e giovani
alla ricerca di un impiego**

37,5% A Reggio Calabria il tasso di occupazione è il più basso d'Italia raggiungendo appena il 37,5%

63,2% Il tasso di disoccupazione giovanile è cresciuto al 63,2% rispetto al 58% di due anni fa

29,5% A Reggio Calabria a soffrire della carenza di lavoro sono soprattutto le donne. Il tasso di occupazione è del 29,5%

Edilizia ferma

A Reggio Calabria ormai l'edilizia è ferma e i cantieri aperti sono pochissimi



FRANCESCO MOLLO / AGF



Peso: 1-3%,14-42%



Nella Calabria in crisi sprint dei nuovi occupati In un anno +11,1 per cento

NICOLA LILLO

LA PROVINCIA italiana che ha avuto la crescita maggiore di occupati è quella di Vibo Valentia. Qui la percentuale degli occupati è cresciuta a due cifre. I posti di lavoro infatti sono passati in un anno da 42 mila a 47 mila, con un aumento dell'11,12%.

I numeri però non devono ingannare: «Abbiamo letto i

dati con una certa meraviglia - racconta Luigi Di Nardo, segretario generale della Cgil di Vibo Valentia -. Il problema è che nel nostro lavoro di ogni giorno, anche nelle occasioni di incontro con la **Confindustria** locale, non c'è mai stata la percezione di questa crescita, anzi. Abbiamo a che fare quotidianamente con molti problemi». Quello che è certo, spiega il sindacalista, è che la fase di crisi degli ultimi otto anni si è fermata. Ora però c'è ancora molto lavoro da fare: «In questa provincia vivono

oltre 160 mila persone. Se leggiamo gli ultimi dati sugli occupati emerge che un abitante su quattro ha un lavoro, ma non sappiamo quanto sia stabile. Siamo ancora molto indietro», aggiunge Di Nardo, secondo cui i dati in crescita sono dovuti all'attività stagionale, come turismo e agricoltura. «La Calabria lo scorso anno ha avuto un boom turistico», spiega.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LUCI E OMBRE



La spiaggia di Vibo Valentia



Turisti a San Marco



Peso: 15%